

# IL RESTO DEL SICLO

oo

LA CRISI DEL COLONIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

E LA QUESTIONE DEL REVISIONISMO STORICO

oo

Attualità de l'autunno 2005

oooooooooooooooooooooooooooo

N° 19

oooo

<ilrestodelsiclo at yahoo.it>  
<<http://aaargh.com.mx/ital/attua/attua.html>>

oooooooooooooooooooooooooooo

Le guerre mondiali, le guerre coloniali d'oggi, le prossime guerre  
e il necessario revisionnismo storico

oo

Ci s'imbatta spesso nelle polemiche sul revisionismo storico. Anche sul Risorgimento se n'è fatto parecchio. La lotta al brigantaggio nel Sud Italia, ad esempio, è stata oggetto di una profonda riflessione. Il Quaderno (Benevento)  
<http://www.ilquaderno.it/articolo.php?art=6851&sez=13&num=131>

"La gente distratta o che finge d'esserlo, si domanda come fa a nascere l'antisemitismo (...) La risposta è semplicissima: l'antisemitismo è inevitabile laddove il semitismo esagera con la sua esibizione, la sua invadenza e quindi la sua prepotenza. (...) L'annunciatore e il giustificatore dell'antisemitismo è sempre dunque uno solo: l'ebreo. Quando esagera e lo fa sovente."

Benito, 1936

## SOMMARIO

**1 – L'azione anti-imperialista**

**UN SUCCESSO VERO: IL 2 OTTOBRE**

Lasciamo parlare gli iraqeni, Di John Catalinotto

Per i pacifisti il terrorismo non esiste, di Alessandro Da Rold

LETTERA DI HAJ ALI ai popoli dell'Italia e dell'Austria

Noam Chomsky sull'Iraq, Piera Graffer

IRAQ 2002, di Claudio Moffa

Norimberga riveduta e corretta, Alberto Mariantoni

Certo che gli Haj Ali sono veramente tanti, Maria Grazia

Democrazia al fosforo, Giuliana Sgrena

"Fosforo bianco contro i civili"

Così gli Usa hanno preso Falluja

«Falluja, le prove della strage al fosforo», Tommaso di Francesco

"Io sono stato a Falluja", Intervista di Gennaro Carotenuto

3 – Il revisionismo del cosiddetto Olocausto

Arrestato lo storico David Irving - "Apologia del regime di Hitler"

Uno storico in galera è un'assurdità, di Massimo Fini

## Un negazionista in galera

**L'arresto di David Irving, Franco Damiani**

**Web, Ernst Zundel finisce alla sbarra, Tommaso Lombardi**

**Arrestato il revisionista Siegfried Verbeke, Di Germar Rudolf**

**Chi era Simon Wiesenthal? Gian Franco Spotti**

**I Diari di Anna Frank, Valentina Pisanty**

1946, a Glasgow nasce il "negazionismo", di **Francesco Cassata**

L'Odissea di un professore

PICCOLO BUGIARDO

L'immagine degli ebrei presso i francesi: verso un deterioramento? **Robert Faurisson**

**Dall'Historikerstreit ad Haider**

**RADIOISLAM**

**Un tribunale ordina ai provider di bloccare l'accesso a un sito revisionista, di**

**Annarita Gili**

**Il caso degli ISP francesi e del sito revisionista è ancora aperto, di Annarita Gili**

**Vietato criticare Israele, di Mohammed El Oifi**

**Come possiamo aiutare Germar Rudolf? A.R. Butz**

**4 – Il resto del mondo**

**" NEMICO DEGLI EBREI CHI NON SARÀ ALLA FIACCOLATA " Ercolina Milanesi**

**Louis-Ferdinand Céline - Bagattelle per un massacro**

**Salerno: lo storico tedesco Ernst Nolte terrà conferenza sul tema "I diversi volti dell'Europa**

**Esiste davvero un "antisemitismo di sinistra? Rina Gagliardi**

**5 – Brani e siti**

Foibe, Salah al Mukhtar, Stupri di guerra, revisionismo storico.

## 1 – L'azione anti-imperialista

### UN SUCCESSO VERO: IL 2 OTTOBRE

Ci comunicano che qualche giorno fa anche l'astrofisica Margherita Hack ha sottoscritto l'appello contro Fini affinché siano concessi i visti agli esponenti iracheni che sarebbero dovuti venire alla Conferenza di Chianciano. Un altro segno di come l'iniziativa dei Comitati Iraq Libero abbia aperto una breccia senza precedenti anche tra coloro che erano distanti dalla Resistenza irachena.

Questo si è toccato con mano alla MANIFESTAZIONE svoltasi a ROMA, domenica 2 ottobre. Si è trattato di un autentico successo. Centinaia e centinaia di persone hanno partecipato, nonostante fosse nota l'assenza di Haji Ali, e tra loro una quarantina di compagni dall'estero a rappresentare una quindicina di delegazioni internazionali.

Molta acqua è passata sotto i ponti da quando il Campo era disperatamente solo nella battaglia per sostenere la Resistenza irachena. Un isolamento di cui il governo italiano approfittò per spedire in galera, il 1 aprile 2004, tre dei nostri dirigenti e due compagni turchi. Certo gli americani hanno vinto il primo round, grazie a Fini hanno impedito (per ora) la Conferenza di pace di Chianciano. Né noi ci facevamo facili illusioni dopo la lettera dei 44. Tuttavia la battaglia è lunga, conoscerà varie tappe e passaggi. Si tratta di procedere, di andare avanti, contando anzitutto sui progressi della Resistenza, che fungono da motore della stessa solidarietà internazionale, che va allargata, consolidata, fatta diventare una solidarietà di massa.

**Notiziario del Campo Antimperialista 17 ottobre 2005**

<http://www.antiimperialista.org>

LA CONFERENZA DI INT'L DICE:

## Lasciamo parlare gli iraqeni

Di John Catalinotto

Roma

Gli organizzatori antimperialisti provenienti da 15 paesi europei ed altrove, incluso gli Stati Uniti, hanno contribuito a costruire la solidarietà tra il movimento anti-guerra e la resistenza iraqena ad una riunione di lavoro tenuta a Roma il 1 Ottobre ed ad una riunione pubblica e militante molto affollata il giorno successivo.

Il Comitato Iraq-libero di Italia che ha organizzato l'incontro e altri ancora in altri paesi europei mira ad offrire una piattaforma in Occidente per i rappresentanti autentici della resistenza iraqena agli Stati Uniti che conducono l'occupazione.

Al fine di muoversi verso questo obiettivo, l'incontro ha deciso di organizzare un giro europeo per Haj Ali al-Qaysi, il prigioniero incappucciato di Abu Ghraib che è diventato un simbolo della tortura brutale inflitta dagli Usa sull'Iraq occupato.

Una conferenza completa era stata progettata per Oct. 1-2 in Chianciano, Italia che avrebbe permesso ai rappresentanti iraqeni di parlare e avrebbe lanciato il giro di Haj Ali. I Rappresentanti di sei organizzazioni civili diverse che sono attive in Iraq e danno appoggio politico alla resistenza armata avevano accettato l'invito a partecipare.

Le autorità italiane, sotto la pressione del governo Americano hanno rifiutato i visti ai rappresentanti della resistenza per ragioni di sicurezza nazionale. Esse hanno usato inoltre una manovra burocratica all'ultimo minuto per negare un visto a Haj Ali, dichiarando che lui deve avere un permesso di residenza di sei mesi in Giordania, e non di tre mesi come lui aveva.

La lotta del Comitato di Iraq libero contro questa violazione dei diritti democratici ha risvegliato comprensione e solidarietà per l'evento nel movimento pacifista italiano, nei gruppi di base (COBAS) e in molti individui progressisti. La lotta per questi diritti continuerà ad andare di pari passo a quella per tenere, al più presto possibile un'importante conferenza di quel tipo in un altro paese europeo o in Italia.

### Riunione applaude resistenza

Un Iraqueno che vive in Europa e sostiene la resistenza ha parlato alla riunione. La relazione chiave si chiama Awni al-Kalemji, portavoce dell'Alleanza Patriottica Irakena (IPA) e la relazione chiave è stata proprio la sua. Al cospetto del pubblico quasi tutto italiano, al-Kalemji ha detto che gli Stati Uniti hanno perso la battaglia militare in Iraq e che alla fine gli Irakeni sconfiggeranno gli occupanti.

Al-Kalemji ha parlato anche del tentativo di mettersi in contatto col segretario dell'IPA, Abduljabbar al-Kubaysi, una figura politica di primo piano fra i 100.000 Iraqueni tenuti prigionieri dagli Stati Uniti — in 200 prigionieri ambulanti in Iraq. Né la sua famiglia né i suoi rappresentanti legali sono stati in grado di visitarlo, lasciato da solo a preparare la sua difesa.

Una squadra internazionale di giuristi ed avvocati sta protestando questo sequestro illegale di al-Kubaysi da parte delle forze di occupazione Americane, e sta tentando di avere accesso a lui. Kawthar al-Kubaysi, sua moglie, nell'elenco dei relatori al meeting del 2 Ottobre ha dovuto desistere dai suoi continui tentativi di trovare suo marito.

Un altro importante oratore dai paesi arabi era Abdulhaleem Kandil, un portavoce di Kifaya in Egitto. Questo gruppo sostiene la resistenza iraqena e lavora in Egitto per estendere i diritti democratici delle persone. Ci sono, come lui ha detto, 20.000 prigionieri politici sotto il regime pro-americano di Mubarak in quel paese.

Dagli Stati Uniti, l'International Action Center ha partecipato al comitato organizzativo della conferenza ed ha anche descritto le recenti lotte seguite al "Camp Casey" e la reazione all'Uragano Katrina.

Inoltre, un studente dell'Università Statale di S. Francisco che studia in Firenze ha spiegato le azioni del suo gruppo all'università nel fermare il reclutamento militare.

Fra le personalità note che hanno parlato alla riunione c'è Giovanni Franzoni della comunità di base di S. Paolo. Franzoni è uno dei principali preti e scrittori conosciuti per il contributo alla Teologia di Liberazione. L'Autore svedese Jan Myrdal e il filosofo francese Giorgio Labica hanno mandato dichiarazioni di solidarietà.

### **Impulso per movimento italiano**

Leonardo Mazzei del Comitato di Iraq libero ha letto una dichiarazione preparata insieme dalle delegazioni di 15 paesi il giorno prima. Gli obiettivi includono il rafforzamento di una rete di gruppi nei vari paesi che danno appoggio politico alla resistenza; organizzando un giro coordinato per Haj Ali; e proseguendo nel tentativo di tenere in Europa la conferenza precedentemente progettata per l'Italia.

Come è scritto nel rapporto del Comitato, la campagna sta facendo dei grandi passi in avanti in Italia. Quando la conferenza fu proposta, il Comitato di Iraq Libero era isolato nel movimento anti-guerra e non trovò nessuna pubblicità favorevole, anche nei media di sinistra. Il 1 Ottobre comunque, il quotidiano di sinistra ed indipendente il Manifesto ha pubblicato in prima pagina la storia sul rifiuto del governo italiano di accordare il visto a Haj Ali.

Gli organizzatori hanno detto che questa svolta significa che la questione della solidarietà con la resistenza Iraquena ora è parte della discussione nel movimento anti-guerra e fra i partiti politici.

*Catalinotto ha rappresentato l'International Azione Centro alla conferenza.*

6 Ottobre 2005

Anche *Il resto del ciclo* era presente.

PIANGE IL SCHIAVO

## **Per i pacifisti il terrorismo non esiste**

di **Alessandro Da Rold**

Dopo aver infierito su un'America prostrata dall'uragano Katrina; dopo aver accusato Bush, gli americani e tutto il sistema statunitense di razzismo e incapacità organizzativa; dopo aver detto di tutto e di più per la nazione a stelle e strisce, la sinistra ha affilato i coltelli anche per l'undici settembre. A quattro anni di distanza dal drammatico attacco alle Torri, i cosiddetti libertari della nostra sinistra, sempre prodighi a salvare mezzo mondo, si scagliano ancora contro gli Stati Uniti. La marcia di Assisi, dove cinquemila "pii" hanno ricordato per l'ennesima volta l'importanza della pace, è stata la triste affermazione di una realtà disarmante. Dopo quattro anni, la sinistra italiana si limita a rinvangare, nel giorno più duro per la nostra civiltà e per l'America, che "Bush non avrebbe dovuto reagire con la guerra". Camilleri, Pecoraro Scanio e l'"allegro" entourage dell'Arcobaleno nel giorno della morte di quasi tremila americani, tengono a dire che "in Afghanistan e Iraq ce ne sono stati anche di più". È qualcosa di assurdo, di inconcepibile, per ricordare una carneficina perpetrata contro degli innocenti. L'allegra brigata non ricorda gli assassini.

Non spreca una parola contro i kamikaze e contro il terrorismo: l'integralismo islamico miete vittime da quattro lunghi anni, ma solo pochi si ricordano di Al Zargawi o di Osama Bin Laden. Contro di loro nessuna manifestazione, nessun corteo. Nel giorno del dolore, a "Mister Montalbano" importa solo accusare Bush. Interessa ribadire la "mostruosità" dell'America, non quella del terrorismo. Non c'è da meravigliarsi. Siamo ormai abituati a questa realtà, in cui gli Stati Uniti e l'Occidente vengono squalificati e declassati. Gli Stati Uniti, per Camilleri, se lo meritano e ce lo meritiamo anche noi questo terribile spettacolo di morte. L'infelice ritornello risuona da anni. Una manfrina che non tiene neppure in considerazione il giorno in cui l'Occidente fu attaccato da infami assassini. Sarebbe meglio ricordare le vittime del terrorismo in questa triste giornata. Sarebbe importante spendere almeno una parola di solidarietà per gli Stati Uniti. A Pecoraro Scanio e Camilleri non è venuto in mente.

*Edizione 210 del 19-09-2005*

<http://www.opinione.it/pages.php?dir=naz&act=art&edi=210&id=4193>

## LETTERA DI HAJ ALI

### ai popoli dell'Italia e dell'Austria

Dalle ferite della terra tra i due fiumi,  
la nazione che chiama a lottare per la dignità e la libertà  
delle vittime irachene - donne, bambini, anziani e giovani

Avrei voluto ricevere un visto per entrare in Italia e in Austria, ma non me lo hanno concesso. Mi fa male, e si aggiunge al dolore psicologico e fisico che ho sofferto ad Abu Ghraib. A quanto pare, negare la parola a chi difende la propria dignità, la propria casa e il proprio onore fa parte della democrazia che ci vogliono portare.

Il mio cuore è pieno di pace e di amore, anche se mi hanno rifiutato l'opportunità di venire nei vostri paesi, dove avrei potuto esprimere quello che pensavo mentre venivo reso invalido sotto le torture delle forze occupanti americane.

Decine di migliaia di vittime delle prigioni americane parlano alla vostra coscienza. Tutti voi sapete quello che è successo in queste carceri, come in quelle gestite dalle milizie di alcuni dei partiti attualmente al potere. Ma questa è solo una piccola parte degli orrori commessi nel nome dell'umanità e della religione.

Per chi si trova in carcere a dover affrontare diversi tipi di tortura, umiliazione e offesa, essere detenuti si trasforma in una scuola di resistenza, come reazione alla sofferenza.

Nell'occasione della visita del presidente iracheno ai vostri paesi, ci vorremmo rivolgere ai vostri popoli, parlamenti, governi, organizzazioni, partiti e movimenti politici nel nome delle vittime irachene. Talabani dovrebbe immediatamente rilasciare tutti gli arrestati e i detenuti nelle carceri dell'occupazione statunitense e anche nelle carceri di alcune delle milizie che lavorano con il governo. Vi chiediamo di ricordargli la solidarietà che i popoli del mondo hanno offerto al popolo curdo.

La prova che ho perdonato il rifiuto del visto sta nel fatto che io chiedo ai vostri popoli di agire per fermare la tortura e l'occupazione.

Lo spirito della rivoluzione è come un seme che cresce nel cuore e nella mente dell'essere umano, come ci ricorda il grande rivoluzionario Ernesto Che Guevara.

Potete avere tutto l'amore, il rispetto e ancora il rispetto.

Nel nome della libertà e della pace per tutti i popoli del mondo.

**Haj Ali**, fondatore e coordinatore

Associazione delle vittime delle carceri dell'occupazione americana  
registrata come ngo



## 2 – L'Iraq verso la fine del potere americano

INTERVISTA

### Noam Chomsky sull'Iraq

Piera Graffer

Controllavano perfettamente la situazione attraverso gli ispettori dell'ONU. Quando li cacciarono, sostenuti soprattutto dagli inglesi, è perché avevano deciso di attaccare comunque. Con le armi in loro possesso la vittoria è stata facile e praticamente immediata. Peccato non abbiano saputo gestirla. Sarebbe bastato un minimo di intelligenza. Per esempio copiare quello che hanno sempre fatto le potenze colonizzatrici, trasferendo il potere a personaggi locali, e amministrandolo poi indirettamente attraverso di loro. Così riuscivano a presentare una facciata di rispettabilità verso il mondo e ad imporsi bene o male alle popolazioni locali. Questa Amministrazione invece ha gestito le cose in prima persona con tale brutalità e violenza da creare quello che ai tempi di Saddam non c'era: la volontà di resistere, nonostante che a causa dei suoi crimini Saddam fosse odiato da molti dei suoi concittadini, che guardavano agli USA come a una potenza liberatrice. Dopo l'invasione invece si sono comportati ancora peggio di lui. Però, finché rimase sul libro paga della CIA, i suoi delitti a Washington non scandalizzavano nessuno. La 'guerra al terrorismo' ha subito acquisito le caratteristiche di una guerra terroristica: massacri, torture, atrocità peggiori di quelle dei 'terroristi'. Lo scopo degli USA, secondo l'intenzione dichiarata, è di conservare la propria egemonia con la minaccia della forza militare. Purtroppo la paura di finire come l'Iraq e l'Afghanistan sta spingendo molti paesi verso il riarmo atomico. Da quando è iniziata la 'guerra al terrorismo' il mondo è diventato un luogo molto più pericoloso e instabile. Stati come l'Iran, la Corea, la Cina, che prima non ci pensavano affatto, ora stanno cercando di produrre, o stanno già producendo, bombe atomiche. È infatti chiaro che le 'guerre al terrorismo' vengono fatte solo a paesi piccolissimi e assolutamente indifesi. Così è stato per la Jugoslavia, uno stato di 10 milioni di abitanti messo alle corde da oltre un decennio di sanzioni, per l'Afghanistan, con sei milioni di persone devastate da 23 anni di guerre, e con l'Iraq, che dopo la I Guerra del Golfo non disponeva più di alcun arsenale, come aveva ripetutamente dichiarato l'ispettore dell'ONU Blix. E l'embargo aveva causato oltre 100 mila morti per fame. Quando è stato attaccato per la seconda volta l'Iraq era un paese che non faceva più paura nemmeno al Kuwait. E se non era in grado di spaventare neanche un paese confinante, e molto più piccolo, in quale modo avrebbe potuto minacciare l'America?

'Professore, ho appena partecipato a una conferenza di Harvard sull'Asia Centrale. Alcuni antropologi e archeologi hanno speso anni della loro vita in ricerche nelle steppe mongole e siberiane, trovando al massimo delle ossa di renna adorne di qualche graffito. Nessuno di loro ha lamentato la distruzione delle opere d'arte del Museo di Baghdad, né la polverizzazione di siti archeologici pluri-millennari potenzialmente altrettanto importanti di quelli già scoperti, con bombe ad alta penetrazione all'uranio impoverito, o coi cingoli dei pesantissimi carri armati. La Mesopotamia è la culla dell'umanità, e l'annientamento della sua storia rappresenta una perdita gravissima per tutti noi. Come è stato possibile che una tale catastrofe non abbia suscitato alcuna protesta negli ambienti più colti?'

'Le due guerre del Golfo sono state molto più distruttive di quelle di Gengis Khan, che rase al suolo Babilonia nel 7° secolo d.C. Questi semplicemente se ne infischiano. L'invasione viene gestita a tutti i livelli da gente ignorante. Il sistema educativo americano è come un laser: si focalizza su un punto microscopico e lo sviscera nel modo più esaustivo, disinteressandosi completamente della visione di insieme. E la gente normale non se ne cura, perché l'opinione pubblica è manipolata dalla propaganda. Nei paesi dove funziona la coercizione i governi non danno alcun peso a quello che pensa la gente. Ma là dove le popolazioni hanno conquistato libertà e diritti è necessario escogitare sistemi diversi. Ciò avviene attraverso il controllo del pensiero e degli orientamenti. L'auto-censura, praticata da molti, non basta. Il controllo dell'opinione pubblica è il fondamento dei governi, dal più dispotico al più libero. Più è libera una società e più tale controllo è importante. Dove l'ubbidienza non può essere mantenuta con la frusta, la si mantiene attraverso le istituzioni create ad hoc per il controllo del pensiero.

'Ho comperato il Suo ultimo libro 'Imperial ambitions' qui sotto alla Cooperativa Harvard-MIT. Era esposto in grande evidenza. Come è possibile che un personaggio come Lei,



che dice tutto il male possibile delle guerre di Bush, invece di finire a Guantanamo come succederebbe a chiunque altro, venga non solo lasciato esprimere le proprie idee, ma anche lo possa fare in maniera tanto aperta ed esplicita?'

'In questo Paese io non ho problemi. Faccio parte dell'élite intellettuale, e a noi è concesso di esprimerci come più ci piace. È un grande privilegio, che si rifà alla storia delle Università americane. Certo corro anch'io qualche rischio. Ma si tratta di rischi molto meno pesanti di quelli che affronta la gente comune in posti come la Colombia o il Venezuela. Loro hanno problemi di sopravvivenza spicciola e sono lesi concretamente nei loro diritti, mentre per me si tratta solo di faccende intellettuali.'

<http://www.siatec.net/bloggersperlapace/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=1302&mode=thread&order=0&thold=0>

## IRAQ 2002

*Dal 7 al 9 maggio 2002 si è svolta la settima sessione della Conferenza di Baghdad, dedicata all'embargo e alla campagna di solidarietà con l'Irak. Appunti di viaggio di un osservatore*

di Claudio Moffa\*

Bagdad. - C'erano tantissime le delegazioni - più di 50 - folte in particolare le rappresentanze dalla maggior parte dei paesi europei, a cominciare da Inghilterra, Francia e Spagna. L'Italia invece offriva solo tre presenze: gli ex parlamentari Guido Folloni (ex DC, dirigente dell'Istituto Italiano per l'Asia, organismo legato alla ex "corrente" andreottiana) e Alberto Simeone (ex deputato A.N., non ricandidato da Fini per le sue posizioni sulla giustizia e, appunto, su Palestina e Irak), e il sottoscritto. Domanda: come mai nessun gruppo della sinistra era presente? Perché mancava un qualche deputato di Rifondazione o dei comunisti italiani, perché nessuna organizzazione o testata della "galassia" comunista era presente? Ciascuno sa per sé, ma una riflessione e una domanda di fondo vanno poste: non dovrebbe essere Ponte per Baghdad a fare da tramite fra iniziative di questo genere e i gruppi anti-imperialisti e pacifisti italiani? Il "ponte" per Baghdad è sotto gli effetti di un "'bombardamento" -controllo da parte dei DS di Fassino, come forse l'Associazione Italia-Palestina? Un interrogativo da verificare, a memoria futura.

**Una partecipazione "mista", di sinistra e di destra, fra motivo di scandalo e "fase storica".** Alla Conferenza di Baghdad hanno partecipato le forze più diverse: c'era ad esempio la delegazione di Cuba, ma c'erano anche Zhirinowski e un movimento di sostegno a Putin; c'era il partito radicale serbo e la Yugoslav Left Wing di Mira Markovic, rappresentata da una folta delegazione guidata dal Segretario generale Dragana Kuzmanovich Janichich; c'era il segretario generale dell'ANC Ksalema Motlante, e un'organizzazione francese per la "fraternità franco-irakena" i cui rappresentanti mostravano atteggiamenti di "comprensione" verso Le Pen; c'erano i brasiliani del "Movimento rivoluzionario 8 Ottobre" e tante altre organizzazioni né leniniste né marxiste. È un dato di fatto, che corrisponde alla realtà "reale" dei "fronti" ant imperialisti e antisionisti - con tutte le loro indubitabili, evidenti, contraddizioni interne - nei principali scacchieri di crisi dell'era postbipolare: Jugoslavia, Palestina, Russia. Domanda: tutto ciò deve essere solo motivo di scandalo, e di ribellione "antifascista", o l'antifascismo reale oggi passa per più contorte e "complesse" vie. Riflettiamoci: Fini ha scoperto "i valori della Liberazione" e viene invitato dagli "antifascisti" Sharon-Peres in Israele per lo "sdoganamento"; e in Italia, stuoli di intellettuali "antifascisti" hanno taciuto ieri sulla Jugoslavia, e tacciono oggi sul processo a Milosevic, sui crimini di Israele, sull'embargo all'Irak. La "resistenza" di Nanni Moretti & C. è la nostra? E queste sono discriminanti classiche (fra sinistra "moderata" e "opportunistica" e sinistra ant imperialista e rivoluzionaria, come ai tempi del Vietnam) o nuove discriminanti, fondamentali, tali da costringere - con alle spalle una "socialdemocrazia" europea ormai più pro imperialista di Chirac o Kohl - alla "complessità" turanasa di cui sopra? E in caso di risposta affermativa, come attrezzarsi per non essere subalterni all'onda di destra che comunque "è", ed è un problema grave?

**La maggioranza, se non tutti, dei deputati "pro-Irak" ostracizzati dai**

**rispettivi partiti.** Del resto, "l'altra parte", quella che assalta il parlamento di Belgrado (mi riferisco all'incredibile notizia diffusa da Jugo-coord via e-mail, che l'ambasciatore israeliano a Belgrado Joram Sani, per sua stessa ammissione prese parte alle violente dimostrazioni antiMilosevic del 5 ottobre 2000: i compagni jugoslavi non l'avevano ancora appresa, e gliel'ho girata), massacra i palestinesi, bombarda l'Afghanistan, mostra sempre di più di comportarsi "trasversalmente", senza alcuna preoccupazione ideologica, lungo linee rigidamente etnico-tribali che spaziano disinvoltamente dai fascisti o postfascisti alla "resistenza". Domanda: rientra in questo quadro un'altra interessante notizia appresa ai margini della conferenza, e cioè che pressoché tutti i parlamentari italiani "pro-Irak" (mozioni, risoluzioni etc.) della precedente legislatura, non sono stati, non si dice rieletti, ma ricandidati dai rispettivi partiti di destra, di centro e di sinistra?

**Appunti di geopolitica: il fattore petrolio "dentro" la strategia di aggressione all'Irak e alla Palestina.** Un delegato, e successivi dialoghi post-convegno mi confermano uno scenario già disegnato del resto qualche tempo fa da una interessante inchiesta in due puntate del Sole 24 ore: per farla breve, la "co-regia" israeliana dello "scontro fra civiltà" (di cui al mio quaderno di Contropiano, 11 settembre, Palestina radice della guerra) non è in contrasto e diciamo anzi, "comprende" come sua parte necessaria, il fattore petrolio. In che senso? Nel senso che l'espansione imperialista in paesi e regioni che si prospettano ricche di "nuovo" petrolio e/o di oleodotti (Afghanistan, Asia ex sovietica, Caucaso, forse Balcani) è funzionale alla strategia tutta "politica" di indebolimento dei paesi arabi produttori e in particolare del colosso saudita: funzionale e "interna" (sì, "interna") alla rottura dell'alleanza fra il clan di Bush e Riad, fra Stati Uniti e Arabia saudita: "interna" dunque, al "clash of civilization" verso cui Israele e gli USA tentano di trascinare il mondo intero.

**Chi è Saddam Hussein?** Ma chi è, da un punto di vista politico ideologico, Saddam Hussein? Anche in questo caso, qualche appunto frettoloso ma credo utile, tratto dai classici libricini con i discorsi del presidente irakeno (di cui si aspetta la riconferma referendaria fra poco). Leggo così un vecchissimo discorso del 1976, quando il "Fronte Nazionale Progressista" composto dal Partito Baath Arabo e Socialista, da diversi partiti curdi (Partito Democratico curdo, Partito rivoluzionario curdo, Progressisti curdi) e dai Comunisti, governava unitariamente: discorso nel quale emergono alcuni tratti del "socialismo baathista", a cominciare dalla nazionalizzazione del petrolio e dalla difesa dell'unità del paese; una dialettica interessante (tipica anch'essa delle esperienze socialiste nei paesi extraeuropei) fra burocrazia statale e il Fronte stesso in quanto organizzazione "politica"; alcuni richiami internazionalisti al Cile di Allende e a Cuba, e una capacità mediatrice di Saddam, che insiste ripetutamente sulla necessità di mantenere l'unità dentro il Fronte, anche attraverso la creazione di una adeguata "atmosfera psicologica" fra i suoi membri: invito che sembrerebbe appartenere ad altra epoca, diversa dal clima di guerra attuale e di embargo continuato. Ma leggo anche altre cose: ad esempio, un discorso degli inizi degli anni Ottanta sulla giustizia, in cui Saddam ricorda che la "giustizia" non è mera applicazione formale della legge, e invita i giudici a oltrepassare i confini ristretti dei codici vigenti, con un esempio che - oserei dire - richiama un modo di ragionare "marxista": in un contenzioso fra un proprietario terriero e un affittuario, dice infatti Saddam, non basta applicare alla lettera la legge, occorre produrre una sentenza che tenga conto del reddito reale del latifondista e di quello del contadino. Domanda ovvia: ma oltre a questa saggia considerazione, che ne è di una riforma agraria e sociale che elimini alla radice i forti divari di reddito fra le diverse classi? Le nazionalizzazioni sono molto importanti, ma non bastano. Oggi poi, i commercianti che un visitatore straniero riesce a contattare dichiarano che rispetto agli anni Novanta, la situazione è molto migliorata: ma che ne è per la stragrande maggioranza della popolazione, quella che non parla inglese, il cui reddito procapite è precipitato a livelli infimi - una ventina di dollari - a causa dell'embargo?

**Questione nazionale e progetti di disgregazione dell'Iraq** Infine, un appunto rapido sulla "questione nazionale" in Irak, fatto salvo il discorso sulla sacrosanta e irrinunciabile integrità territoriale (come noto le fly-zones puntano a dividere il paese nelle tre vecchie vilayet-province dell'epoca ottomana: nord curdo, regione di Bagdad, sud sciita. E un progetto del genere era contenuto nella rivista dell'Organizzazione). Colpiscono due cose, solo apparentemente in contraddizione fra loro: da una parte i continui riferimenti alla "modernità", l'uso costante di questa categoria per tratteggiare le caratteristiche del socialismo baathista: modernità peraltro che si riscontra visivamente nei numerosi, e appunto modernissimi palazzi ufficiali, opera di una scuola di architetti che di orientale sembrano non aver nulla. Dall'altra - è il secondo aspetto - il richiamo altrettanto costante e forte al passato preislamico, l'antica



Mesopotamia sumero-assiro-babilonese di 6-8000 anni fa. Due "poli" dell'identità irakena che convergono a loro volta su un duplice obiettivo: da una parte "circondare" e "chiudere" la lunga epoca islamica fra passato antico e presente moderno, col risultato che l'Irak è oggi un regime laicissimo, probabilmente il più laico di tutto il mondo arabo. Dall'altra, il passato preislamico serve a contrastare l'aggressività sionista, la quale - a sua volta - potrebbe avere uno dei suoi motivi di sviluppo, proprio in questo livello di problemi.

\* docente dell'Università di Teramo.

Una delegazione dell'aaargh era presente a questa conferenza.

<http://www.contropiano.org/Archivio/2002/Contropiano%20Anno10n2/dibattito%20Anno10n2.htm>

SENZA SORPRESE

## Norimberga riveduta e corretta

**Alberto Mariani**

Norimberga riveduta e corretta... Meglio: "aggiornata" giuridicamente, per evitare inutili sorprese!

E ti scandalizzi?

Sommariamente: non Ti ricordi il giudizio soggettivo ed arbitrario, assoluto ed indiscutibile che la Bibbia dispensa ai Madianiti ed agli Amaleciti?

Hai dimenticato la "Santa" Inquisizione? Non Ti rammenti dell'argomento che Louis Antoine Léon, più conosciuto con il nome di Saint-Just, utilizzò contro Luigi XVI per farlo condannare (cfr. "Deve morire, non perché colpevole, ma perché è il Re...")?

Non ricordi Lenin, quando precisò: "Non è vero quel che è vero, ma ciò che ai Comunisti fa comodo"? Non Ti ritorna alla mente il Trattato di Versailles, dove la Germania, semplicemente per farsi riconoscere il diritto - dagli Alleati - di essere in stato di cessazione delle ostilità (dunque, ancora prima che le fosse accordato l'Armistizio), dovette preventivamente riconoscere, per iscritto (pena la ripresa unilaterale della guerra contro Berlino), che era la sola responsabile dell'inizio delle ostilità e, quindi, colpevole di tutti i danni e di tutte le distruzioni che quel conflitto aveva causato, con tutte le conseguenze che quel riconoscimento del torto comportava (pagamento integrale delle spese di guerra, risarcimenti dei danni, ecc., ecc.)?

A Norimberga, cosa è avvenuto? Cosa si precisava agli articoli 19 e 21 del Regolamento di quel processo ("il Tribunale non sarà legato alle regole tecniche relative all'amministrazione delle prove..." e che "il Tribunale non esigerà che sia prodotta la prova di fatti di notorietà pubblica ma li riterrà come acquisiti"; altri articoli sottolineavano che qualunque rapporto redatto dalle Commissioni Alleate per l'indagine sui crimini di guerra tedeschi doveva avere valore di "prova autentica, irrefutabile ed indiscutibile")? Quale fu la giustificazione ideologica che permise agli USA di fare morire di fame e di stenti più di 800 mila prigionieri tedeschi nei campi di concentramento, in Francia, alla fine della guerra, tra il 1945 ed il 1946 (vedere, in proposito: di James Bacque, *Morts pour raisons diverses*, ed. Sand, Parigi, 1990)? Che cosa continua ad essere il "processo" contro Milosevic? A quale logica rispondono Abu Ghraib, Guantanamo e le centinaia di prigionieri segreti, extra-territoriali ed extra-giuridici che i "padroni del mondo" hanno edificato (con la muta acquiescenza di Amnesty International, dei pacifinti e dell'insieme dei Governi e dei Paesi del Globo) il funzione "anti-terrorista"? Che cosa sono le "Leggi", contro i revisionisti?

Dunque: nulla di nuovo "sotto il sole".

Come afferma Eric Werner: « Quando si vuole sterminare qualcuno, il miglior mezzo è di designarlo come sterminatore. Che merita, infatti, uno sterminatore se non di essere lui stesso sterminato?. È uno sterminatore, dunque, è da sterminarsi! » (*De l'extermination*, Ed. Thael, Lausanne, 1993, pag. 91-92).

Ciao, e scusa il prolisso.

MENTRE A BAGHDAD

## Certo che gli Haj Ali sono veramente tanti

**Maria Grazia**

Mentre a Baghdad era già scoppiato lo scandalo delle torture inflitte ai prigionieri iracheni del carcere di Abu Ghraib, un'unità d'élite dell'esercito statunitense riproponeva in una base militare di Falluja lo stesso campionario di abusi, circostanza che sembra dar ragione a chi ritiene che quelle pratiche non fossero opera di poche «mele marce» ma piuttosto il risultato dell'utilizzo sistematico durante gli interrogatori di metodi disumani e contrari al diritto internazionale. L'ultima denuncia arriva da Human rights watch che - grazie alle testimonianze di tre membri dell'82esima divisione aviotrasportata - in un rapporto di 30 pagine ha portato alla luce la realtà di «camp Mercury»: prigionieri privati del sonno per giorni, ossa di detenuti rotte con mazze da baseball, piramidi umane, sostanze chimiche versate sulla pelle e negli occhi dei reclusi. Il ministero della guerra Usa ha parlato in un comunicato del «tentativo di portare avanti una tesi attraverso lo stravolgimento dei fatti»; l'organizzazione statunitense per la difesa dei diritti dell'uomo denuncia al contrario il tentativo del dipartimento della difesa d'insabbiare le torture che sarebbero state commesse da un'unità dell'esercito - l'82esima divisione aviotrasportata - finora rimasta estranea ad episodi come quelli verificatisi ad Abu Ghraib. Uno dei tre accusatori, il capitano Ian Fishback, ha raccontato di aver provato per 17 mesi ad ottenere dai suoi superiori spiegazioni sugli abusi a cui aveva assistito (gli episodi riferiti da Hrw vanno dal settembre 2003 all'aprile 2004) ma che, dopo che per un anno e mezzo non aveva avuto alcuna risposta, ha inoltrato le sue denunce alla commissione forze armate del senato. Gli abusi - hanno testimoniato i tre militari a Hrw - rientravano nei metodi d'interrogatorio adottati nella base ma in alcuni casi servivano anche per «eliminare lo stress». Gli ordini partivano in molti casi dall'intelligence militare, ma «tutti sapevano che se volevi sfogare la tua frustrazione bastava che ti presentassi nella tenda dei prigionieri», si legge in una delle denunce. «Per molti versi era uno sport. Un giorno un sergente ha preso di mira un detenuto, gli ha ordinato di piegarsi e gli ha spaccato una gamba con una mazza metallica», si legge nelle accuse dei militari. E in un'altra: «Lo facevamo per noia. Se ci annoiavamo li facevamo mettere in una piramide uno sull'altro. Lo facevamo per divertimento». «L'importante - ha testimoniato uno dei militari - era che non ci scappasse il morto. Ci limitavamo a braccia e gambe rotte».

E proprio da un soldato dell'82esima divisione aerotrasportata, il 29enne Hart Viges, è arrivata ieri, dalla prima pagina dell'Independent, un'altra denuncia dei crimini commessi dall'esercito d'occupazione in Mesopotamia: ordini da parte dei superiori di aprire il fuoco su tutti i taxi nella città di Samawa.

In occasione delle manifestazioni pacifiste di ieri il quotidiano britannico ha pubblicato una lettera denuncia in cui Viges - che dopo aver servito in Iraq è obiettore di coscienza e marcia con i pacifisti - ricorda così quell'episodio: «Non so quanti civili innocenti ho ucciso con i miei colpi di mortaio, ma ricordo chiaramente quando con la radio ci ordinarono: luce verde su tutti i taxi, il nemico li sta usando per spostarsi». Uno dei nostri uomini - continua Viges - incredulo richiamò la base e loro confermarono: sparate su tutti i taxi.

*Il Manifesto*, 25 settembre 2005.

FALLUJA

## Democrazia al fosforo

**Giuliana Sgrena**

L'uso del napalm e del fosforo bianco nella guerra in Iraq era già noto. Purtroppo. Dei cadaveri carbonizzati ritrovati dopo la battaglia dell'aeroporto (aprile 2003) mi avevano raccontato gli abitanti di Falluja prima ancora di diventare profughi, dei volti scarnificati dal fosforo bianco mi avrebbero detto poi e l'avrebbero confermato i soldati americani impegnati sul

campo di battaglia (anche in una intervista al *manifesto*, 25 settembre 2005). Ma questo orrore l'inchiesta di Rainews24 - «Falluja. La strage nascosta» - te lo sbatte in faccia. Volti irriconoscibili e bruciati di donne e bambini inerti nei loro abiti intatti (il fosforo bianco consuma solo le cellule che contengono acqua), parte di quella uccisione di massa riconosciuta persino dagli autori materiali del massacro, i soldati, che hanno testimoniato davanti alle telecamere. Ma non dai mandanti.

L'inchiesta di Rainews24 deve servire a squarciare il velo di omertà, ma soprattutto deve interrogare chi questa guerra l'ha sostenuta o ancora la sostiene con la presenza delle nostre truppe in Iraq. Bush non solo ha scatenato una guerra contro Saddam Hussein accusandolo di possedere armi di distruzione di massa ben sapendo che non era vero, ma ha permesso che il suo esercito usasse contro gli iracheni micidiali armi bandite dall'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche.

Proprio come aveva fatto Saddam nel 1988 contro i kurdi. Bush come Saddam, che quando ha gasato i kurdi era un fedele alleato degli americani. Le immagini dell'inchiesta di Rainews lo dimostrano e gli interessati lo confermano: il Pentagono ha ammesso l'uso del Napalm anche se sotto forma di Mk77 e il ministro della difesa inglese si è giustificato sostenendo che ignorava che gli Usa l'avessero usato. Del resto, quando i profughi di Falluja sono tornati a casa, gli stessi americani hanno detto loro di non mangiare la verdure e gli animali locali perché erano pericolosi e a raccomandare di disinfestare le case prima di entrarci. In quelle ancora abitabili, naturalmente.

E cosa fa la comunità internazionale? Tace. Ma non si può tacere di fronte a un simile orrore, senza diventare complici. E complici lo siamo restando in Iraq con le nostre truppe, sia che il fosforo bianco lo usiamo nei traccianti per illuminare il cielo o per bruciare i poveri abitanti di Falluja. Bruciati in modo tale da non poter essere riconosciuti e nemmeno contati: solo 700 delle migliaia di vittime di Falluja sono state seppellite con un nome.

È questa la democrazia esportata in Iraq e di cui si dimostra soddisfatto il presidente iracheno, il kurdo, Jalal Talabani? Chissà se durante la sua visita in Italia - in corso - butterà uno sguardo sulla nostra tv satellitare sentendo parlare di Iraq? Di certo non si lascerà commuovere da immagini che ben conosce mentre ha già chiesto alle truppe italiane di restare. Ottenendo il consenso del nostro governo, ma anche una nuova battuta d'arresto dei Ds. Fassino ha infatti dichiarato ieri che è necessario adeguare il calendario del ritiro delle truppe all'avanzamento del «processo democratico». Quale democrazia, quella al fosforo bianco?

*Il Manifesto*, 8 novembre 2005

<http://www.ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/08-Novembre-2005/art4.html>

INCHIESTA SHOCK

## "Fosforo bianco contro i civili"

### Così gli Usa hanno preso Falluja

Un documento svela anche un test su un nuovo tipo di Napalm

#### Il fosforo bianco in azione

ROMA - In gergo i soldati Usa lo chiamano *Willy Pete*. Il nome tecnico è fosforo bianco. In teoria dovrebbe essere usato per illuminare le postazioni nemiche al buio. In pratica è stato usato come arma chimica nella città ribelle irachena di Falluja. E non solo contro combattenti e guerriglieri, ma contro civili inermi. Gli americani si sarebbero resi responsabili di una strage con armi non convenzionali, la stessa accusa di cui deve rispondere l'ex dittatore iracheno Saddam Hussein. Questo racconta un'inchiesta di Rai News 24, il canale all news della Rai svelando uno dei misteri del fronte di guerra tenuto più nascosto dell'intera campagna americana in Iraq.

"Ho sentito io l'ordine di fare attenzione perché veniva usato il fosforo bianco su Fallujah. Nel gergo militare viene chiamato Willy Pete. Il fosforo brucia i corpi, addirittura li scioglie fino alle ossa", dice un veterano della guerra in Iraq a Sigfrido

Ranucci, inviato di Rai News 24.

"Ho visto i corpi bruciati di donne e bambini - aggiunge l'ex militare statunitense - il fosforo esplode e forma una nuvola. Chi si trova nel raggio di 150 metri è spacciato".

L'inchiesta di Rai News 24, *Fallujah. La strage nascosta*, in onda domani su Rai3, presenta, oltre alle testimonianze di militari statunitensi che hanno combattuto in Iraq, quelle di abitanti di Fallujah. "Una pioggia di fuoco è scesa sulla città, la gente colpita da queste sostanze di diverso colore ha cominciato a bruciare, abbiamo trovato gente morta con strane ferite, i corpi bruciati e i vestiti intatti", racconta Mohamad Tareq al Deraji, biologo di Falluja.

"Avevo raccolto testimonianze sull'uso del fosforo e del Napalm da alcuni profughi di Falluja che avrei dovuto incontrare prima di essere rapita - dice nel servizio la giornalista del Manifesto rapita in Iraq (proprio a Falluja) nel febbraio scorso, Giuliana Sgrena, a Rai News 24 - Avrei voluto raccontare tutto questo, ma i miei rapitori non me l'hanno permesso".

Rainews 24 mostrerà documenti filmati e fotografici raccolti nella città irachena durante e dopo i bombardamenti del novembre 2004, dai quali risulta che l'esercito americano, contrariamente a quanto dichiarato dal Dipartimento di Stato in una nota del 9 dicembre 2004, non ha usato l'agente chimico per illuminare le postazioni nemiche, come sarebbe lecito, ma ha gettato fosforo bianco in maniera indiscriminata e massiccia sui quartieri della città.

Nell'inchiesta, curata da Maurizio Torrealta, vengono trasmessi anche documenti drammatici che riprendono gli effetti dei bombardamenti anche sui civili, donne e bambini di Falluja, alcuni dei quali sorpresi nel sonno.

L'inchiesta mostra anche un documento dove si prova l'uso in Iraq di una versione del Napalm, chiamata con il nome MK77. L'uso di queste sostanze incendiarie su civili è vietato dalle convenzioni dell'Onu del 1980. Mentre l'uso di armi chimiche è vietato da una convenzione che gli Stati Uniti hanno firmato nel 1997.

*Fallujah. La Strage Nascosta* verrà trasmessa da Rai News domani 8 novembre alle ore 07.35 (sul satellite Hot Bird, sul canale 506 di Sky e su Rai Tre), in replica sul satellite Hot Bird e sul canale 506 di Sky alle 17 e nei due giorni successivi.

*La Repubblica* - 7 novembre 2005.

<http://www.repubblica.it/2005/k/sezioni/esteri/iraq71/rainews/rainews.html>

Video : [http://www.rainews24.rai.it/ran24/inchiesta/video/fallujah\\_ITA.wmv](http://www.rainews24.rai.it/ran24/inchiesta/video/fallujah_ITA.wmv)

## «Falluja, le prove della strage al fosforo»

Intervista al giornalista di Rainews24, **Sigfrido Ranucci**, autore dell'inchiesta. Tra i testimoni, il marine **Jeff Engleart** che ieri ha zittito il Pentagono

### Tommaso di Francesco

Non è la prima volta che con un servizio televisivo Sigfrido Ranucci, 44 anni e dal 1999 redattore di RaiNews-24, provoca un vero finimondo. È già accaduto recentemente con la pubblicazione di un Rapporto dell'Eni che, sei mesi prima della guerra all'Iraq nel marzo 2003, spiegava che le truppe italiane dovevano posizionarsi nell'area petrolifera di Nassiriya. Stavolta ha scoperto la documentazione sul mattatoio di Falluja nel novembre 2004 quando la città venne martellata per giorni dai bombardamenti, aerei e di terra, delle truppe occupanti americane. Un evento sanguinoso decisivo. Vale la pena ricordare che la nostra Giuliana Sgrena tra i profughi di Falluja, poco prima di essere rapita, cercava resoconti su quella strage restata poi nel buio mediatico. Intanto il servizio di Ranucci, andato in onda martedì, è stato ripreso da tutta la stampa mondiale e dalle tv arabe

Come hai ottenuto le immagini di quei corpi di civili e combattenti bruciati e disidratati dall'esplosivo al fosforo e che cosa hai provato?

Quando abbiamo visto i filmati siamo rimasti raccapricciati ovviamente dal vedere questi corpi che erano fusi, con i vestiti invece completamente intatti e ci siamo posti subito la domanda se dovevamo fare un'inchiesta su questo materiale e se potevamo andare in onda con questo materiale. Alla fine abbiamo deciso di sì perché, secondo noi, la guerra la si può raccontare solo in questo modo. Io ho volutamente chiuso l'inchiesta-reportage con le immagini della sparatoria da parte degli americani sui resistenti iracheni che si vedeva attraverso il monitor di un elicottero. Perché? Perché la percezione che ha oggi l'Occidente, che abbiamo oggi noi della guerra è come di un gigantesco videogioco fatto con bombe intelligenti. I corpi secondo noi avevano qualcosa di sospetto, così li abbiamo fatti vedere ad alcuni periti, esperti di terrorismo, e ci hanno detto che era forte il sospetto che fossero state utilizzate armi non convenzionali o comunque degli ordigni incendiari, ma non potevano rilasciarci una perizia scritta sulla base di foto e filmati. Abbiamo mostrato gli stessi filmati anche a militari che frequentano zone di guerra, soprattutto a quegli apparati che vanno in zone dove si sono verificati determinati tipi di attacchi. Appena li hanno visti hanno subito detto che alcuni erano chiaramente corpi carbonizzati dal napalm e che altri portavano segni evidenti dell'utilizzo di fosforo bianco. Chi visita il sito di Rainews24 ([www.rainews24.it](http://www.rainews24.it)) e va a vedere l'inchiesta, vede che abbiamo pubblicato insieme le foto dei morti del bombardamento di Dresda del 1945. Si vede chiaramente che c'è una tremenda somiglianza tra quei resti che non sembra poi nemmeno umani. Ma come potevamo essere sicuri che questi corpi siano proprio di Falluja? Ci sono fotografie che hanno numeri di matricola riportate nei registri cimiteriali, che noi abbiamo pubblicato sempre sul sito, redatti dalle autorità americane ad identificazione del corpo, quando è stato possibile: ci dice dove è stato trovato e dove è stato sepolto. Per noi era la sicurezza che quel corpo fosse stato trovato lì, per esempio nel quartiere di Jolan piuttosto che in quello di Askari, i due più colpiti.

Avete avuto testimonianze dirette da Falluja?

Sì, la seconda testimonianza importante è quella di persone di Falluja che ci hanno detto di questa pioggia di fuoco che veniva dal cielo e che colpiva le persone. Ce ne ha parlato direttamente Mohammed Tareq Halderaji che racconta nel reportage come le persone hanno visto questa pioggia di fuoco che veniva dal cielo e che colpiva tanti civili che hanno cominciato ad incendiarsi mentre venivano a contatto con queste sostanze. Ora c'è un Comitato dei diritti umani di Falluja che ha coinvolto anche il Parlamento europeo. Poi dovevamo andare a cercare qualcuno che stava materialmente a Falluja, ma dall'altra parte. Cioè il punto di vista degli americani. Abbiamo coinvolto anche una ex deputata laburista, Alice Mahaon, che ha chiesto al governo inglese se era vero che gli americani avevano utilizzato armi tipo napalm. Il ministero inglese aveva sempre smentito fino al 13 giugno 2005. Poi ha chiesto scusa per la smentita ammettendo l'utilizzo da parte Usa dell'MK77, la nuova versione del napalm. Per il Pentagono mai usata in zone abitate da civili.

Negli Stati Uniti, in Colorado, hai intervistato soldati americani che ora sono contro la guerra ma che nel 2004 hanno combattuto a Falluja...

Li abbiamo rintracciati via internet attraverso un blog, siamo stati quaranta giorni per vincere la loro diffidenza. Uno dei due contatti, quello con il nome in codice, definito soldato Engle - che mi è stato passato da Mario Portanova, autore di un'inchiesta su Falluja pubblicata da Diario, fatta in maniera splendida - rimasto anonimo fino a quel momento, dopo una quarantina di contatti ha avuto fiducia ed ha accettato di incontrarmi. Lui è stato a Falluja nel novembre del 2004 e mi ha detto che ha sentito con le sue orecchie l'ordine del comando americano di utilizzare il fosforo bianco - nei codici militari viene chiamato Willie Pit. A quel punto avevamo la testimonianza della delegazione irachena, i corpi che mostravano dei segni particolari e la testimonianza del marine. Sono allora andato a cercare i documenti filmati che i circuiti internazionali avevano proposto a novembre e ho trovato il filmato di questa pioggia di fuoco che viene scaraventata dagli elicotteri. Quando ho visto che coincideva con la data che mi è stata detta dal marine, abbiamo fatto vedere quella pioggia di fuoco a esperti militari che ci hanno confermato che quello era fosforo bianco. Eravamo pronti con l'inchiesta. È importante dire che il soldato è stato messo ieri mattina a confronto in una intervista in tv con il Pentagono ed ha confermato tutto. E il Pentagono ha annaspato. Il soldato si chiama Jeff Engleart. Il Pentagono ha detto che smentiva l'utilizzo delle armi chimiche anche se ancora non aveva visto il filmato di Rainews24.

Come reagirà il mondo musulmano?

Il mondo musulmano sa già cosa è successo a Falluja. Siamo noi ad avere la percezione sbagliata della guerra. E io non mi ritengo l'autore di uno scoop. La notizia del fosforo bianco

era già uscita anche su Al Jazeera sul Daily Mirror. È accaduto che il Pentagono il 9 dicembre 2004 ha smentito le voci del fosforo con una nota in cui diceva di aver utilizzato il fosforo solo come traccianti, cioè «nell'uso che ne è consentito» Non è vero. Ci sono gli estremi di un crimine di guerra dell'amministrazione Usa che nel novembre 2004 per bombardare Falluja aspettò l'esito delle elezioni presidenziali.

Lista antiamericanisti

## "Io sono stato a Falluja"

Javier Couso, fratello di José, il cameraman di Tele5 assassinato a Baghdad dagli statunitensi, ha visitato Falluja. Ha raccolto eccezionali testimonianze sull'uso di armi chimiche e sulla sistematica violazione di diritti umani nella città martire dove 50.000 civili avrebbero trovato la morte sotto le bombe e i rastrellamenti statunitensi

### Intervista di **Gennaro Carotenuto**

Javier è nato a El Ferrol, in Galizia, la brutta città portuale dove è nato Francisco Franco, da una famiglia di tradizioni militari. È una frequentazione che lo aiuta nella straordinaria precisione con la quale descrive armamenti e fatti bellici. E la guerra, quella d'Iraq, ha cambiato la vita di Javier stroncando quella di suo fratello José, assassinato deliberatamente il giorno prima della presa di Baghdad mentre lavorava all'interno dell'Hotel Palestina. Sui fatti del Palestina dove trovarono la morte José Couso e Taras Protsyuk, Javier è in grado di esibire documentazioni inoppugnabili che testimoniano come un plotone dell'esercito statunitense quella mattina ebbe l'ordine "di andare a giornalisti", colpendo prima Al Jazeera, quindi Al Arabija e quindi l'Hotel Palestina.

Il documentario di RaiNews24 conferma visivamente quello che Javier racconta da mesi a chi lo vuole ascoltare. È tra i pochissimi occidentali ad avere visitato la Guernica irachena e considera pienamente credibile il numero di 50.000 civili morti in una città che prima della guerra contava 350.000 abitanti.

"Non è stato facile entrare -la sua visita risale allo scorso aprile- ma eravamo talmente determinati che ci siamo riusciti. Portavamo materiale sanitario. Ancora oggi si combatte in città e anche in nostra presenza cadde un marine. Tutte le case, tutte le moschee sono distrutte", racconta. Durante tutte le guerre il rispetto dei luoghi di culto è stato garantito ed ogni volta che è stato violato, la violazione è stata considerata un sintomo di barbarie. "In Iraq invece fin dall'inizio le moschee sono state considerate bersagli legittimi e secondo me è stata una scelta precisa, un modo deliberato di provocare la guerra civile nel paese".

È difficile pensare ad un gruppo di sette spagnoli attraversare l'Iraq. "Ma gli iracheni, nonostante tutto sanno distinguere tra gli occidentali. Il nostro gruppo è stato accolto con baci ed abbracci e ringraziandoci per il ritiro delle truppe spagnole". Nel quartiere di Adamilla di Baghdad, considerato "100% resistente", "in un primo momento ci furono gesti minacciosi, ma sapevano perfettamente chi era mio fratello e quindi anche lì siamo stati accolti bene". Non è l'esperienza di altri occidentali, incluso sequestrati come Giuliana Sgrena del Manifesto: "e chi lo sa chi ha sequestrato Giuliana e a quali interessi rispondevano?" risponde Javier.

"Abbiamo prove di famiglie intere assassinate, che le donne sono state tutte stuprate in maniera sistematica dalle truppe statunitensi, di bambini crivellati di colpi nelle loro culle, di persone assassinate mentre esibivano stracci bianchi in segno di resa, di cani mangiando i cadaveri che gli invasori per giorni e giorni hanno impedito di seppellire". I fatti narrati dalla testimonianza diretta di Javier sono comparabili ai racconti sull'occupazione nazista in Europa Orientale.

Dappertutto Javier Couso ha raccolto testimonianze sull'evidenza dell'uso di armi chimiche, napalm, fosforo e sulle strane malattie che stanno dilagando nella città: "Il quartiere di Jolan è distrutto al 95%. Ma non è distrutto in maniera normale. La pietra si è sbriciolata, trasformandosi non in macerie ma in sabbia. Non so che tipo di esplosivo di enorme potenza possa essere stato usato. Tutti parlano di armi chimiche, di persone praticamente consumate e soprattutto delle malattie che colpiscono i sopravvissuti".



Il supplizio per Javier non è finito, le umiliazioni dei sopravvissuti sono costanti: "Una scuola elementare è rimasta intatta e quindi occupata. Ho visto i bambini fare lezione proprio di fronte, sotto un telo di plastica e bruciati dal sole". Tutti i servizi sanitari sono stati colpiti e oggi sono di fatto inesistenti: "L'esperienza più terribile che ho vissuto direttamente è stata vedere morire davanti ai miei occhi un ragazzo di 22 anni per una crisi respiratoria leggera. Abbiamo condiviso la disperazione dei medici. Se solo avessero avuto un po' di ossigeno si sarebbe salvato".

L'invasione, secondo Couso è cominciata proprio dall'ospedale: "I racconti dicono che sono entrati picchiando e rubando sistematicamente, i gringos hanno rubato tutto quello che hanno potuto. Hanno riunito medici e infermieri, li hanno ammanettati e lasciati inginocchiati con la testa per terra tutta la notte". Qui la testimonianza di Javier Couso si fa se possibile più cruda: "Per almeno otto giorni, mentre la città veniva coventrizzata, in nessun ospedale, in nessun ambulatorio, in nessun centro medico è stato permesso che affluisse un solo ferito. Questo testimonia che tutti i feriti hanno ricevuto il colpo di grazia o sono stati lasciati morire dissanguati". Le immagini che hanno fatto il giro del mondo e che sono state rapidamente silenziate, confermano la testimonianza di Couso. "È che loro -gli statunitensi- non lo negano. Semplicemente rivendicano di avere fatto un uso adeguato della forza, secondo le loro regole di combattimento. Suppongo che siano le stesse regole di combattimento dei nazisti".

Di gc (del 08/11/2005 @ 08:23:29,  
<http://www.gennarocarotenuto.it/dblog/articolo.asp?articolo=313>

### 3 – Il revisionismo del cosiddetto Olocausto

ARRESTATI

#### **Arrestato lo storico David Irving "Apologia del regime di Hitler"**

Vienna - Lo storico britannico David Irving, noto per aver più volte negato l'Olocausto, è stato arrestato in Austria nei giorni scorsi. L'arresto, ha affermato oggi il ministero dell'Interno di Vienna attraverso il suo portavoce, Rufolf Gollia, è stato eseguito il pomeriggio dell'11 novembre a Hartberg in Stiria. Un'azione che rende esecutivo un mandato spiccato nei suoi confronti dal tribunale di Vienna nel novembre 1989 per il reato di apologia del nazismo.

L'arresto è stato compiuto sulla base di un mandato spiccato nel mese di novembre 1989 per la sospetta violazione del paragrafo 3 della legge austriaca contro il "revivalismo" nazista. Al momento dell'arresto Irving si stava recando ad un raduno dell'associazione studentesca nazionalista di destra "Olympia".

Irving è nato ad Essex nel 1938 e dagli anni '60 è attivo nella pubblicistica storica con lavori come "La Strada di Hitler verso la guerra" e "La Guerra di Hitler". Tra le sue tesi quella sul fondatore del nazismo che non avrebbe saputo nulla della sorte degli ebrei. E, soprattutto, la negazione delle camere a gas nei campi di sterminio. In altre pubblicazioni, lo storico ha messo in dubbio la realtà dei campi di concentramento e delle camere a gas di Auschwitz. Irving è stato dichiarato "persona non grata" in Germania, paese da cui fu espulso nel 1993, per aver insultato la memoria degli ebrei vittime dell'Olocausto.

17 novembre 2005  
<http://www.repubblica.it/2005/k/sezioni/esteri/irving/irving/irving.html>

## Uno storico in galera è un'assurdità

di Massimo Fini

Lo storico inglese David Irving è stato arrestato la settimana scorsa a Graz, in Austria, perché nel 1989 «aveva negato in pubblici discorsi l'Olocausto». E in base a una legge, che esiste in Austria, Germania e Francia, negare l'Olocausto è un reato. In Austria Irving rischia una condanna a vent'anni di reclusione. Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, giustifica il provvedimento. «Credo che sia sbagliato porre la questione in astratto, come se fossimo davanti a una semplice manifestazione di opinioni. Chi esalta il nazismo e nega la Shoah non si limita ad esprimere il suo pensiero, ma intende promuovere la diffusione di pregiudizi razzisti, vuole preparare il terreno per il risorgere di una dottrina che ha causato in Europa lutti e distruzioni senza pari. Credo che di fronte a un simile pericolo sia opportuno tutelarsi anche attraverso la legislazione penale».

Buoni motivi per tappare la bocca altrui se ne trovano sempre, arrivando financo a fare un cattolicissimo processo alle intenzioni come Amos Luzzatto, perché negare lo sterminio degli ebrei (per la verità Irving non lo nega, lo ridimensiona drasticamente, ma questo, all'interno del discorso più generale che riguarda la libertà della manifestazione del pensiero e della ricerca storica, è un dettaglio) non significa, per ciò stesso, essere razzisti e antisemiti.

Ma la questione di fondo è che quelle di Irving sono opinioni, suffragate, per la verità, anche da argomenti e documenti, tutti naturalmente da verificare, e che quello per cui è stato arrestato e può essere condannato è un reato di opinione. Ora, in una democrazia i reati di opinione non dovrebbero esistere, altrimenti non è più una democrazia. I reati di opinione sono tipici dei totalitarismi, dei fascismi e furono particolarmente in auge proprio sotto il regime nazista che, per paura delle idee altrui, mandava i libri sgraditi al rogo (in alcune democrazie ci si limita a vietarne la pubblicazione, ma la sostanza è la stessa).

Una democrazia, se vuol essere tale, deve accettare la diffusione anche delle idee più aberranti e che le paiono più aberranti. Il discrimine assoluto è che non siano fatte valere con la violenza. È il prezzo che la democrazia paga a se stessa.

Io devo poter essere libero di negare ciò che mi pare, anche l'esistenza del Duomo di Milano. Le opinioni, le idee, gli argomenti si controbattono con altre opinioni, con altre idee, con altri argomenti, con i ragionamenti, i dati, le documentazioni, non con le manette. La libertà di pensiero, come quella di ricerca storica che ne è un aspetto, è indivisibile e non ammette eccezioni. Perché si comincia con gli Irving e si finisce, fatalmente, col mandare al rogo i Giordano Bruno o far abiurare Galileo.

Fonte: [www.gazzettino.it](http://www.gazzettino.it)  
20.11.05

## Un negazionista in galera

L'arresto silenzioso di Irving, le cui idee putride devono essere libere

Non si arresta nel silenzio uno storico per aver scritto dei libri di storia, neanche se in quei libri si rechi offesa alla verità, neanche se in quei libri si cancelli moralmente per la seconda volta un popolo sterminato in Europa con le camere a gas. Invece David Irving, il negazionista inglese, è stato incarcerato in Austria lo scorso 11 novembre, e la notizia è trapelata solo ieri con scarni lanci di agenzie. L'Austria moderna è uno stato di diritto lontano anni luce da quel crogiuolo di livori antisemiti che incubarono il nazional-socialismo germanico. A Vienna hanno saputo sgonfiare con sapienza politica e culturale il fenomeno Haider, addirittura con la tecnica dell'integrazione al governo di un partito che combinava populismo demagogico e radicali ambiguità nostalgiche. A suo tempo quel paese tormentato dal "passato che non passa" fece i conti in casa e sulla scena internazionale, chiuso a riccio in una strenua e non sempre limpida difesa della dignità nazionale, con il caso Waldheim, il capo dello Stato austriaco che nella Seconda guerra mondiale il negazionismo era sospettato di averlo praticato, non teorizzato.

L'arresto di Irving sarà sicuramente giustificato con un richiamo normativo alla legislazione che fa delle idee di Irving e di pochi altri in Europa un reato. Ma l'appello alla legge è ipocrisia amministrativa quando si tratti della libertà di pensiero, di parola. Norme dissuasive, già ambigue nella loro formulazione, diventano esplosive se applicate con la privazione della libertà personale a carico di uno scrittore che ha formulato una teoria storiografica aberrante, ma teoria.

Bisogna fare molta attenzione. Oriana Fallaci e Michel Houellebecq sono stati processati per saggi e romanzi e dichiarazioni pubbliche. Luciano Canfora, su un altro piano, si è visto interdire dal suo editore tedesco la pubblicazione di un libro perché non erano considerate accettabili tesi sensibili sulla fase della denazificazione in Germania. Sono storie diverse, ma accomunate da un crescente fastidio per la libertà di espressione, che le costituzioni democratiche europee santificano sulla carta, mentre legislazioni e moti di opinione conformisti dannano nella pratica. Le idee si combattono con altre idee: è un precetto assoluto del liberalismo moderno che non è, anche questo, relativizzabile. Incarcerare l'autore di un libro per quel che c'è scritto, per quanto disgustoso ne sia il contenuto, è un rogo intellettuale e culturale in cui a bruciare è la libertà generale. Ci sono troppe prove che convergono nel dare dell'Europa contemporanea, soprattutto se paragonata al modello americano, l'immagine fosca di un continente in cui stanno mettendo radici nuove intolleranze. I libri si combattono con i libri, le idee con le idee, non con gli schiavettoni.

Editoriali

*Il Foglio*, X, 273, 18 Novembre 2005.

## L'arresto di David Irving

Franco Damiani

Caro direttore,

Leggo sconcertato ma non stupito le cronache sull'**arresto** di David Irving, che rischia addirittura vent'anni di carcere in Austria per reato d'opinione.

Domando: chi è il depositario della verità sull'ultima guerra mondiale, al punto da poter stabilire per legge che cosa possa o non possa scrivere uno storico?

Si scrivono tuttora libri revisionisti su Tutankhamen, su Nerone, su Carlo Magno, su Napoleone, libri che a volte capovolgono giudizi storici consolidati da secoli, ma nessuno si sogna di proporre per i loro autori il carcere. Si scrivono libri vergognosi, zeppi di volgarità e di bestemmie, libri che negano le più sacre verità di fede come l'esistenza stessa di N.S. Gesù Cristo, e tutto viene pubblicato e venduto in nome della "libertà di pensiero".

Che queste vergognose vicende (non si tratta certo del primo episodio del genere. attualmente sono in carcere i revisionisti tedeschi **Gerhard Rudolf**, autore di un rapporto scientifico sulle camere a gas dei lager, deportato a tal fine dagli Stati Uniti in cui viveva, ed **Ernst Zundel**, anch'egli deportato dal "democratico" Canada di cui aveva preso la cittadinanza, mentre è in esilio l'altro revisionista svizzero **Jürgen Graf**, che, perseguitato dal suo "democratico" paese, ha trovato asilo, dopo che nell'Iran degli ayatollah, nella "dittatoriale" Bielorussia) non suscitino manifestazioni, cortei, dichiarazioni "siamo tutti revisionisti" e simili non deve purtroppo stupire. Viviamo in un mondo in cui la verità è stata appaltata a una parte, quella che controlla i media, le università e le scuole, e guai a chi osa sottrarsi, anche unicamente con il pensiero, a tale ferreo controllo.

Però è triste, anzi infinitamente squallido. Che fa **Giuliano Ferrara**, che fanno i radicali, che fanno tutti i paladini della libertà di pensiero e di ricerca? Perché non si mobilitano anche solo in nome di **Voltaire** e del suo "Non condivido ciò che dici ma darei la vita perché tu potessi dirlo?" Perché non rispolverano almeno un decimo, un centesimo delle parole usate per celebrare **Giordano Bruno** e l'"eresia come matrice di verità", per deplorare i guasti inenarrabili dell'Inquisizione? Che è questa se non un'Inquisizione laica, infinitamente più feroce, ingiusta, inquietante nel suo mellifluo procedere e nell'uso distorto delle parole e dei concetti?

E si può chiamare democrazia (la riflessione è di tanti, fra cui **Massimo Fini**, anch'egli emarginato dal circuito mediatico per le sue "scomode" opinioni) un regime che contempla il reato d'opinione e che ha paura degli storici anticonformisti? Chi può arrogarsi il diritto di violare il sacrario della coscienza di un uomo, in questo caso di **David Irving**, stabilendo che egli sia un "falsario", cioè che pensi una cosa e ne scriva un'altra per chissà quali inconfessabili motivi? Tutto ciò non sa di barbarie, di totalitarismo? Che senso ha deplorare il controllo, al confronto pateticamente blando, del fascismo sulla cultura, di fronte a questa censura mostruosa che si avvolge nei panni degli Immortali Principi?

Questo sì, questo sarebbe un buon motivo per scendere in piazza, ma sono sicuro che nessuno lo farà. Dimostrando così che il loro amore per la libertà è a senso unico, e che è amore per la libertà solo di quelli che la pensano come loro.

Non ci vengano poi più a rompere le scatole con i loro cortei o con i loro stracciamenti di vesti per i vari Marsiglia, non ci venga Gad Lerner a dire che "Darwin fa paura" quando c'è ben altro che fa paura all'establishment e cioè la libertà di ricerca sulla seconda guerra mondiale e in particolare sulle vicende degli ebrei.

Il tutto è reso infine grottesco dal seguente particolare: tra i seriosi commentatori, loro sì degni del titolo di "storici", **Enzo Collotti** parla, come di un fatto dimostrato, delle "camere a gas" di Mauthausen. Ebbene, è da quarantacinque anni esatti che tutti sanno o dovrebbero sapere, almeno gli storici (dichiarazione autografa dell'allora collaboratore e poi direttore del museo di storia contemporanea di Monaco di Baviera, l'antinazista Martin Broszat, del 19 agosto 1960 sulla rivista *Die Zeit*) che **non ci furono camere a gas omicide nei campi dell'Ovest** (Mauthausen è in Austria), ossia nel territorio dell'ex-Reich. Jurgen Graf, nel riportare la "notizia" nel suo *L'Olocausto allo scanner* (1994), scrive che "non vi sono più storici seri che credano alle gassazioni nel castello di Hartheim...e ciò da decenni". Hartheim, per chi non lo sapesse, è il castello che sorge presso il lager di Mauthausen e in cui secondo le "confessioni" dell'ex comandante del campo, Franz Ziereis, sarebbero state gassate tra uno e un milione e mezzo di persone.

Purtroppo le prime vittime di questo spietato sistema di imporre per legge la menzogna, o almeno una versione contraffatta e di parte della storia, sono le giovani generazioni, cui viene imposto con il terrorismo intellettuale di credere ciò che il potere vuole che credano. Chissà quanti secoli ci vorranno perché l'umanità si liberi dei guasti intellettuali e morali prodotti da questa barbarie, assai peggiore, mi permetto di dire, nella sua untuosa ipocrisia, di quella nazionalsocialista, che almeno i suoi fini li dichiarava apertamente.

Fossi allora l'unico a gridarlo, grido a gola spiegata:

**VIVA DAVID IRVING, VIVA LA LIBERTÀ' DI PENSIERO, A MORTE TUTTI I  
TOTALITARISMI!**

18 novembre 2005

<http://www.uffedieffe.com/rx.php?id=780%20&chiave=Irving>

Vedi più in basso [L'odissea di un professore](#).

## Web, Ernst Zundel finisce alla sbarra

Tommaso Lombardi

***Il più celebre revisionista dello sterminio ebraico, attivissimo sul web e fiero sostenitore della libertà d'espressione, è sotto processo in Germania per le sue idee antisemite. È accusato di fomentare l'odio***

Mannheim - Ancora guai per Ernst Zundel, lo studioso che nega il coinvolgimento del partito nazional-socialista nello sterminio sistematico degli ebrei durante la Seconda Guerra mondiale. Zundel, che pubblica ogni sua idea attraverso [un celebre sito](#), è un *paria* che è già stato espulso da diversi paesi. "Ho diritto ad esprimermi", si difende continuamente lo storico, aperto sostenitore dell'antisemitismo militante e di tesi quali la superiorità razziale dei bianchi.

Le autorità tedesche sono riuscite a individuare e far arrestare Zundel, ottenendone l'estradizione dal Canada: l'autore del libro "La bugia di Auschwitz", 66enne, è ora sotto processo per il contenuto di numerosi documenti pubblicati online dal carattere spiccatamente razzista e nazista (1). "Ha fabbricato teorie pseudoscientifiche per dimostrare l'innocenza dei nazionalsocialisti durante la persecuzione degli ebrei", si legge in una nota rilasciata dal tribunale di Mannheim.

I giudici sostengono che Zundel "ha violato le norme sulla libertà d'espressione", utilizzando il proprio sito web per fomentare l'odio contro gli ebrei, fabbricando notizie false ed istigando a delinquere numerosi sostenitori e nostalgici del regime hitleriano. Tra le tesi sostenute dal revisionista, nemico giurato della Anti Defamation League, vi è l'ipotesi di una "lobby ebraica bugiarda" che controlla la produzione di film e altre iniziative per mantenere viva la memoria della Shoah.

Nel mirino di Zundel sono finiti non solo gli stessi campi di concentramento ormai simbolo delle sofferenze ebraiche, come Auschwitz e Birkenau, ma persino progetti come Yad Vashem, il "museo digitale" consacrato allo sterminio delle persone d'origine semita. Durante la prima udienza si sono presentati gruppi di sostenitori di estrazione neonazista nonché attivisti per il diritto alla libertà d'opinione: i giudici sono stati costretti a rinviare la seduta per via di alcuni scontri avvenuti in aula.

I difensori di Zundel ne sono convinti: l'avv. Rieger sostiene addirittura che il suo cliente è nell'occhio del ciclone "solo perchè ha pestato i piedi alla comunità ebraica".

"La pubblica accusa vorrebbe che anche la difesa adottasse le sue stesse vedute", ha dichiarato Juergen Rieger, denunciando la faziosità dei pubblici ministeri apostrofandone i metodi, "insoliti persino per un gulag dell'Unione Sovietica". La tensione attorno a Zundel è clamorosamente alta e lo scrittore rischia un massimo di cinque anni per un crimine, de facto, ascrivibile al triste mondo dei reati d'opinione.

Internet, è cosa nota, è da sempre un contenitore di idee le più diverse, informazioni talvolta fuorvianti e falsi più che palesi. Persino diffamazioni: i cosiddetti siti dell'odio, garantiscono molti osservatori internazionali, sono in costante aumento. Ma - si chiedono molti attivisti - la strada migliore è davvero quella di imbavagliarne gli autori?

(1) Lombardi si sbaglia. L'autore di questo libro è un giudice tedesco, Wilhelm Stäglich.

*Punto informatico*, Anno X n. 2420 di giovedì 10 novembre 2005  
<http://punto-informatico.it/p.asp?i=56125&r=PI>

## Arrestato il revisionista Siegfried Verbeke

Di **Germar Rudolf**

Dopo sette anni di persecuzioni e vessazioni da parte delle autorità belghe e tedesche il revisionista fiammingo Siegfried Verbeke è stato arrestato il 27 novembre 2004 a seguito di un mandato di arresto tedesco.

Nel 1983, Siegfried Verbeke aveva creato nelle Fiandre la sua Fondazione per la Libera Ricerca Storica (Stichting Vrij Historisch Onderzoek, VHO), con cui aveva promosso le ricerche storiche documentali e le pubblicazioni che mettevano a fuoco, sulla base dei fatti, la storia della Seconda Guerra mondiale in generale ed il cosiddetto Olocausto in particolare. Nel 1996, Siegfried Verbeke si era accordato con un editore revisionista tedesco per lanciare, sotto la sua supervisione, la sezione in lingua tedesca del VHO diretta da Germar Rudolf. Nel 1997, Germar Rudolf inaugurava il sito internet del VHO [www.vho.org](http://www.vho.org) che sarebbe divenuto rapidamente il più importante sito revisionista del mondo. Come risultato di queste attività, Verbeke è diventato l'obiettivo della persecuzione messa in atto dal Governo belga.

Quattro degli immobili di Verbeke furono perquisiti per tre volte in successione il 21 e il 29 novembre 1997 e il 7 gennaio 1998 su richiesta del famigerato persecutore belga Johan Leman. Leman si doveva esser sentito provocato perchè durante una discussione tra esperti ad Anversa il 6 novembre 1997, Siegfried Verbeke aveva distribuito diverse centinaia di copie di

una alquanto famosa brochure revisionista *Le menzogne di Goldhagen e Spielberg* al pubblico. Durante questo raid un gran numero di libri ed altri scritti erano stati sequestrati ma, siccome la polizia belga non si aspettava di trovare l'intero deposito pieno di materiale editoriale, lo aveva lasciato lì per la maggior parte e sigillato.

Per una sfortunata coincidenza il materiale depositato nel magazzino sigillato era stato rubato la notte successiva e misteriosamente scomparso. La sezione in lingua tedesca del VHO era diventata indipendente dall'inizio del 1998 sotto il nome di Castle Hill Publishers per sottrarsi alla persecuzione.

Nel 1998, procedimenti penali erano stati iniziati contro Siegfried Verbeke dal pubblico ministero di **Francoforte** in Germania (ref. 50 Js 10328.2/98), su iniziativa del capo del Consiglio Centrale degli Ebrei di Germania, Ignatz Bubis, per aver distribuito per posta la versione tedesca di *Le menzogne di Goldhagen e Spielberg* in migliaia di copie. Questa brochure fu posta sotto sequestro e **distrutta dalla autorità** (vedi Corte Distrettuale di Monaco II, ref. 2 Ds 11 Js 24173/97).

Dopo due anni di continue battaglie giudiziarie, Siegfried Verbeke fu condannato dalla Corte di appello di Amsterdam (Olanda) il 27 aprile 2000 ad astenersi dal distribuire la brochure del Prof. Faurisson che metteva in dubbio l'autenticità del *Diario* di Anna Frank non a causa dei dubbi espressi sull'autenticità del diario, ma perché scritto e pubblicato da dei revisionisti.

Il 16 maggio 2001 il Ministro per la Cultura belga Bert Anciaux chiese che **tutte le biblioteche belghe ripulissero i loro scaffali** dalla letteratura revisionista cosa che fu di conseguenza posta in atto silenziosamente.

Il 12 febbraio 2002, le autorità belghe misero ufficialmente al bando l'organizzazione revisionista di Verbeke Vrij Historisch Onderzoek. La casella postale, PO Box 60 at B-2600 Berchem 2, fu temporaneamente sequestrata. Gli immobili di Siegfried Verbeke furono per l'ennesima volta perquisiti ed egli fu arrestato per 24 ore ed interrogato intensivamente. Nei mesi seguenti gli immobili di Verbeke furono "visitati" frequentemente dalla polizia belga. Dopo il suo rilascio Verbeke aveva riorganizzato la sua fondazione rinominandola "Vogelvrij Historisch Onderzoek" (Ricerca Storica Fuorilegge) dandole un nuovo recapito postale PO Box 46, B-2600 Berchem 1. La sezione francese del VHO divenne indipendente col nome di "Vision Historique Objective" (V.H.O.), Boîte Postale 256, B-1050 Brussels 5. Parecchi mesi dopo questi eventi il sequestro della vecchia casella postale fu annullato e l'organizzazione di Verbeke riassunse il vecchio nome ed il precedente indirizzo.

Il 9 settembre 2003, il sessantatreenne Siegfried Verbeke fu condannato ad un anno di carcere con libertà condizionata dalla corte penale di Anversa per aver distribuito materiale che "minimizzava il genocidio nazista contro gli ebrei". Verbeke fu anche privato dei suoi diritti civili per dieci anni (tra cui il diritto di voto attivo e passivo).

Solo tre settimane più tardi, alla fine del settembre 2003, la polizia belga procedeva ad un'ulteriore perquisizione delle sue proprietà in cerca di prove sul fatto che materiale revisionista, recante il suo nome e recapito, fosse stato ancora da lui diffuso. Durante uno questi raids, fu perquisita anche l'abitazione del revisionista francese Vincent Reynouard che vive in esilio in Belgio.

L'ultimo passo fu compiuto sabato 27 novembre 2004 quando Siegfried Verbeke fu arrestato nella sua città di residenza Kortrijk nelle Fiandre a seguito di un mandato tedesco che, dall'inizio del 2004 può essere eseguito senza ulteriori difficoltà in tutti i paesi membri dell'Unione Europea. Ci si può aspettare che le autorità tedesche vogliano fissare un precedente attraverso la massima condanna penale possibile, il sequestro delle sue proprietà e cinque anni di carcere.

Il 9 novembre 2004 la Corte Suprema del Belgio aveva dichiarato fuorilegge il maggior partito del paese il "Vlaamse Blok" (Blocco Fiammingo) come "organizzazione criminale" e ordinato la sua scioglimento. Questo a causa del fatto che il Vlaamse Blok è contro l'immigrazione di massa, per l'indipendenza della nazione fiamminga, e molti dei suoi esponenti hanno punti di vista revisionisti. Siccome il successo del partito non poteva essere fermato i "democratici" del Belgio lo hanno semplicemente messo fuori legge. Questa è democrazia: se le elezioni non hanno i risultati auspicati dal potere, essi gettano la democrazia nella pattumiera. E chi se ne frega.

La stessa cosa viene fatta con i dissidenti: se non si possono confutare le loro opinioni, semplicemente proibiscono i loro punti di vista, bruciano i loro libri, e li arrestano. Seguendo il motto: le opinioni sono libere ma chi dissente è arrestato. Puoi mettere in dubbio l'autenticità



dei genocidi di Stalin, puoi fare lo stesso con quello subito dai Tutsi o da chiunque altro ma non è consentito dubitare del genocidio degli Ebrei. Gli Ebrei sono creature simili a Dio! Il dubbio è punito con la distruzione della tua esistenza sociale, la confisca delle tue proprietà, e la perdita della libertà per molti, molti anni!

I governi occidentali si lagnano delle violazioni dei diritti umani in Cina, Iran, Corea del Nord e così via ma farebbero meglio a pulire il proprio giardino prima di lamentarsi della sporcizia di quello dei vicini.

24 Novembre 2004

[http://groups.yahoo.com/group/Bollettino\\_FT/message/389?viscount=100](http://groups.yahoo.com/group/Bollettino_FT/message/389?viscount=100)

Verbeke fu poi arrestato a Schipol (Paese bassi) in Agosto 2005 e trasferito in Germania in Novembre. È adesso in carcere in Heidelberg.

IL TRUFFATORE

## Chi era Simon Wiesenthal ?

Gian Franco Spotti

Mentre manca tutt'ora la prova "fisica" del presunto sterminio di massa commesso dai nazisti, viene dato ampio credito ai "sopravvissuti dell'Olocausto" in qualità di testimoni oculari, un credito che tuttavia è malriposto.

Uno dei più famosi sopravvissuti della Shoah è Szymon (Simon) Wiesenthal, ebreo, nato il 31 Dicembre 1908 a Buczacz (ora Buchach, in Ucraina) a quel tempo città della provincia austro-ungarica della Galizia. Il padre era un ricco commerciante all'ingrosso di zucchero.

Wiesenthal dopo essere stato internato nel campo austriaco di Mauthausen, dedicò la sua vita a dare la caccia agli ex nazisti in tutto il mondo.

Da questi prende il nome un'organizzazione internazionale (Centro Wiesenthal) con sede a Los Angeles, mirante a tutelare e a monitorare gli interessi ebraici, nonché a promuovere la propaganda dello sterminio di massa.

Su Wiesenthal c'è un episodio poco conosciuto: nel 1946 fu pubblicato il suo libro di memorie dal titolo *KZ Mauthausen, Bild und Wort* (Campo di Concentramento di Mauthausen, foto e racconti) il quale contiene una delle più clamorose falsificazioni di tutti i racconti sull'Olocausto.

Wiesenthal illustrò il suo libro con disegni che si suppone lui fece quando era a Mauthausen o provenienti da ricordi postumi. Uno dei disegni più noti del suo libro rappresenta tre ebrei, nel loro pigiama a strisce, legati ad un palo e fucilati dai nazisti. Il disegno, in basso a sinistra, porta la sua firma.

Sebbene Wiesenthal descrivesse l'episodio come avvenuto a Mauthausen, in verità non fece altro che scopiazzare una serie di foto apparse sulla rivista americana *Life* del Giugno 1945.

Le fotografie illustravano soldati tedeschi catturati durante la Battaglia delle Ardenne, travestiti da soldati americani e fucilati da un plotone di esecuzione americano.

Wiesenthal copiò il suo disegno dei "tre ebrei fucilati" da una stampa fotografica di *Life* che mostrava invece tre tedeschi fucilati dagli americani.

Una vera e propria impostura! Le foto ed il disegno sono entrambi disponibili sul sito:  
<http://www.stormfront.org/whitehistory/wiesenthal.htm>

A parte questo "dettaglio", non è ben chiaro, a tutt'oggi, cosa fece Wiesenthal durante gli anni dell'occupazione tedesca.

Ad esempio: egli diede tre versioni diverse in tre occasioni altrettanto diverse circa la sua professione durante il tempo di guerra.

### Prima versione

Interrogazione sotto giuramento il 27 e 28 Maggio 1948, durante una sessione inquisitoria, condotta da Curt Ponger, ufficiale americano della Commissione Crimini di Guerra

di Norimberga, Interrogazione N° 2820, pratica presso il National Archives di Washington, DC, "Atti degli Interrogatori nei Processi per Crimi di Guerra di Norimberga 1946-1949", Gruppo Atti 238, microfilm M-1019, rullino 79, sequenze 460-469 e 470-476. Wiesenthal dichiarò che fra il 1939 e il 1941 era un ingegnere-capo sovietico che lavorò a Leopoli e a Odessa.

### Seconda versione

Nel gennaio 1949, nell'ambito di una "richiesta di assistenza" del Comitato Internazionale dei Rifugiati in Austria, disse che dal Dicembre 1939 all'Aprile 1940 lavorò come architetto nel porto di Odessa sul Mar Nero.

### Terza versione

Nella sua autobiografia *The Murderers Among Us* (Gli assassini fra di noi), edito da Joseph Wechsberg (New York: McGraw Hill, 1967) a pagina 27 disse che tra la metà del Settembre 1939 al Giugno 1941 lavorò nella città di Leopoli (allora sovietica) come meccanico in una fabbrica di molle per letti.

Dopo che le truppe tedesche presero il controllo della Galizia, nel Giugno 1941, Wiesenthal fu internato nel campo di Janowska (vicino a Leopoli), dal quale fu trasferito alcuni mesi dopo per andare in un campo per addetti ai lavori di riparazione della Ostbahn (Ferrovia dell'Est) nella Polonia occupata dai tedeschi.

Nella sua autobiografia Wiesenthal affermò di aver lavorato come tecnico, che era trattato bene e che il suo superiore, che era "segretamente anti-nazista" gli permise perfino di possedere due pistole!

Wiesenthal aveva il suo ufficio in una "piccola casetta di legno", godeva di "una relativa libertà e gli era concesso di passeggiare in tutti i cantieri".

Il periodo più oscuro di Wiesenthal fu quello dall'Ottobre 1943 al Giugno 1944. Durante l'interrogatorio, sotto giuramento, nel 1948, egli affermò che si unì ad un gruppo partigiano, dal 6 Ottobre 1943 fino al Febbraio del 1944. Egli disse di aver portato i gradi di tenente e quelli di maggiore e che era responsabile per la costruzione di bunker e linee di fortificazione.

Sebbene non lo abbia esplicitamente confermato, avrebbe dato da intendere che il (presunto) gruppo partigiano fosse la *Armia Ludowa* (Armata Popolare), forza armata comunista polacca, creata e controllata dai sovietici.

Il 13 Giugno 1944 la sua unità viene catturata dalla polizia militare tedesca (e sebbene i partigiani ebrei trovati nascosti venivano spesso passati per le armi, egli fu, in qualche modo risparmiato).

Disse di essere fuggito dalla prigionia agli inizi di Ottobre 1943 e che poi "combattè contro i tedeschi come partigiano nella foresta" per diversi mesi, fino al Marzo 1944, dopodiché si nascose a Leopoli fino al Giugno del 1944.

Nella sua autobiografia del 1967 Wiesenthal raccontò tutta un'altra storia. Afferma che, dopo essere fuggito dal cantiere ferroviario della Ostbahn il 2 Ottobre 1943, visse nascondendosi in varie case di amici fino al 13 Giugno 1944, quando fu scoperto dalla polizia tedesca e polacca e rimandato in un campo di concentramento. Non fa alcun riferimento alla benché minima appartenenza a gruppi partigiani.

Tuttavia, sia nell'interrogatorio del 1948 che nell'autobiografia del 1967, una cosa combacia, cioè il suo tentato suicidio il 15 Giugno 1944 tagliandosi i polsi. Incredibilmente fu salvato dalla morte dai medici delle SS tedesche e ricoverato in un ospedale delle SS. Rimase al campo di concentramento di Leopoli "con doppia razione di cibo" per qualche tempo e poi, sempre secondo la sua autobiografia, fu trasferito in vari campi di lavoro. Fu liberato a Mauthausen (vicino a Linz in Austria) dalle forze americane il 5 Maggio 1945.

Insomma, Wiesenthal si è forse inventato un passato da eroico partigiano? Oppure ha tentato in seguito di eludere il suo passato da combattente comunista? Oppure la verità è ancora diversa e, forse, troppo vergognosa da raccontarla?

Il 10 Novembre 1975, l'allora cancelliere federale austriaco, il socialista Bruno Kreisky (di lontane origini ebraiche), in un'intervista rilasciata a giornalisti stranieri, pubblicata dalla rivista *Profil* n° 47 del 18 Novembre 1975 a pag 16, 22 e 23, accusò Wiesenthal di usare "metodi mafiosi", rifiutò la sua pretesa "autorità morale" ed asserì che fosse un agente dei nazisti.

Qui di seguito sono riportate alcune sue dichiarazioni:

" conosco il Sig. Wiesenthal solo dai rapporti segreti e non sono per niente buoni. Dico questo in qualità di Cancelliere Federale. E dico anche che Wiesenthal aveva un rapporto con la Gestapo diverso dal mio. Ciò può essere provato.

Qualsiasi altra cosa io possa dire in proposito, la dirò solo davanti ad una corte di tribunale.

Il mio rapporto con la Gestapo è incontestabile. Fui loro prigioniero e da loro fui interrogato.

I suoi rapporti erano diversi. Questo è quello che dico e che un giorno si saprà. Ciò che ho detto è già abbastanza negativo.

Ma egli non può discolarsi accusando me di diffamare il suo onore a mezzo stampa, come vorrebbe che facessi. Non è così semplice in quanto ciò comporterebbe un eclatante caso legale.

Un uomo come quello non ha il diritto di pretendere di elevarsi ad autorità morale. Questo è quanto sostengo. Affermo che il Sig. Wiesenthal ha vissuto a quel tempo nella sfera di influenza nazista senza essere perseguitato. Ci siamo? Ed ha vissuto liberamente senza problemi. È chiaro? E voi forse tutti sapete che, all'epoca, non si potevano correre rischi.

Non era un "sottomarino" che si immergeva e riemergeva di tanto in tanto, non ne aveva bisogno.

Penso di aver detto abbastanza. Non aveva bisogno di essere un agente diretto della Gestapo. Vi erano molti altri incarichi! "

Wiesenthal fece circolare una delle più truculente storie olocaustiche: l'accusa ai tedeschi di aver fabbricato sapone con i corpi degli ebrei uccisi.

Egli raccontò che la sigla riportata all'esterno dei pani di sapone " RIF ", stesse ad indicare "Rein Judisches Fett" (vero grasso ebraico). In realtà la sigla stava per: Reichsstelle für Industrielle Fettversorgung (Centro Nazionale Approvvigionamento Grassi Industriali).

La storia del sapone, così come quella dei paralumi fatti con pelle di ebrei (in verità era pelle di capra) e delle teste mummificate di ebrei (in verità provenienti da un museo antropologico tedesco in Sud America e che portavano ancora il numero di inventario), oggi non fanno più parte degli strumenti accusatori nei confronti del nazionalsocialismo. Gli storici ufficiali "di regime" e lo stesso mondo ebraico hanno da tempo smentito ogni accusa basata su queste "prove", ritenendole a tutti gli effetti false.

La fervida immaginazione di Wiesenthal non si limita solo alla storia del 20° Secolo. Nel suo libro del 1973 *Sails of Hope* (le vele della speranza), sostenne che Cristoforo Colombo era segretamente un ebreo e che nel suo famoso viaggio verso le Indie del 1492 era alla ricerca di una nuova patria per gli ebrei europei.

Uno dei casi più eclatanti di Wiesenthal fu quando, in una lettera del 10 Dicembre 1974, accusò un residente di Chicago, Frank Walus, di aver consegnato ebrei alla Gestapo durante la guerra.

Sette anni dopo, Frank Walus, riuscì a dimostrare, dopo un'estenuante lotta legale, che colui che fu accusato di essere " il macellaio di Kielce " non era mai stato in Polonia ma trascorse gli anni della guerra come tranquillo agricoltore in Germania.

Fu prosciolto da ogni accusa.

Il *Washington Post* del 10 Maggio 1981, a pag. B5 e B8 scriveva:

" nel gennaio 1977 il governo americano accusò un cittadino di Chicago, con il nome di Frank Walus, di aver commesso atrocità in Polonia durante l'ultima guerra. Negli anni seguenti, questo operaio in pensione finì nei debiti per un prestito di 60.000 Dollari necessari alla propria difesa.

Se ne stava seduto in un aula di tribunale mentre 11 ebrei, sopravvissuti all'occupazione nazista in Polonia, testimoniarono di averlo visto uccidere un'anziana, una giovane donna, dei bambini, un gobbo e altre persone. Prove schiaccianti evidenziano che Walus non era un criminale di guerra nazista e che durante la Seconda Guerra Mondiale non si trovava nemmeno in Polonia. "

Qualcosa di preciso tuttavia Wiesenthal lo ha detto. Nell'Aprile 1975 egli affermò a pagina 5 di una lettera inviata al periodico britannico *Books and Bookmen* che "non c'erano campi di sterminio sul suolo tedesco". Egli ha quindi semplicemente affermato che quanto

sostenuto dal Tribunale di Norimberga circa i campi di sterminio di Buchenwald, Dachau ecc., non era vero.

Più tardi, in modo menzognero, egli smentì tale affermazione in una lettera del 12 Maggio 1986 indirizzata a Prod. John Gorge della Central State University di Edmond in Oklahoma, asserendo: "non ho mai detto che non c'erano campi di sterminio in territorio tedesco. Questa notizia è falsa. Non avrei mai potuto dire una cosa simile! "

Del resto, lo stesso Dr. Martin Broszat, il 19 Agosto 1960, nel settimanale di Amburgo *Die Zeit*, col titolo "Keine Vergasung in Dachau" (nessuna gassazione a Dachau), pubblicato anche nella versione americana del 26 Agosto 1960 (pag. 14), ebbe a dire:

**"né a Dachau, né a Bergen-Belsen, né a Buchenwald furono gassati ebrei o altri prigionieri. La camera a gas di Dachau non fu mai completata e nemmeno "attivata". Centinaia di migliaia di prigionieri che perirono a Dachau e in altri campi del Vecchio Reich (cioè nella Germania con i confini del 1937) furono vittime di catastrofiche condizioni igieniche e mancanza di approvvigionamenti, secondo le statistiche ufficiali delle SS durante i 12 mesi che vanno dal Luglio 1942 al Giugno 1943."**

Il Dr. Martin Broszat scriveva a nome del prestigioso Istituto di Storia Contemporanea. È stato anche direttore del Centro Ricerche e Archivio, con sede a Monaco e finanziato dai contribuenti tedeschi.

Tuttavia Wiesenthal non era il solo "testimone" di avvenimenti fantasiosi e si trovava in buona compagnia.

Citandone uno (per mancanza di tempo e spazio), si può parlare di **Rudolf Vrba**, ["testimone oculare"](#), il quale nel 1985 era assistente alla Canadian University della British Columbia.

La sua testimonianza è stata la base di tutte, o quasi, le descrizioni delle camere a gas di Auschwitz, essendo egli stato internato in questo campo.

Tuttavia, nel 1985, in occasione di un processo al revisionista tedesco-canadese Ernst Zuendel, a Toronto, Vrba testimoniò che il suo libro *I cannot forgive* (non posso perdonare), contenente tutti i suoi racconti da testimone oculare, altro non era che una "descrizione artistica" e che lui stesso non era mai stato testimone di nessuna gassazione.

Il quotidiano canadese *Toronto Star*, il 24 Gennaio 1985, titolava:

" il libro era una descrizione artistica. Il sopravvissuto non vide mai morti gassati "

Incalzato dalle domande, Vrba ammise di non aver visto mai nessuno venire gassato e che il suo libro su Auschwitz-Birkenau era soltanto una " descrizione artistica e non un documento per un tribunale". Vrba disse al processo che le sue descrizioni e i suoi disegni sul crematorio di Auschwitz e delle camere a gas erano basate su "ciò che sentì che sarebbe potuto essere".

Disse che i suoi disegni del 1944 sulla configurazione del campo di Auschwitz erano inesatti.

Vrba che scappò dal campo in Polonia nel 1944, insisteva nell'asserire che fino a quel momento vi sarebbero state ad Auschwitz la bellezza di 1.765.000 vittime (con un margine di errore del 10% !).

TRATTO DA: IHR — INSTITUTE FOR HISTORICAL REVIEW (USA)  
<http://www.ihr.org/leaflets/wiesenthal.shtml>

*Questa è solo la punta di un iceberg. I ricercatori e gli scrittori storici non in sintonia con la storiografia ufficiale straripano di documentazioni originali dell'epoca e prove che letteralmente ribaltano la Storia di quel periodo ed i suoi avvenimenti.*

*Anziché rimbecillire il popolino dell'italietta serva ed intossicata da veline, Miss Italia, MTV, Celentano, De Filippi e cialtronerie che portano al nichilismo, quando avremo il piacere di vedere un serio dibattito a 360° su media televisivi e della carta stampata che vede le due tesi confrontarsi a tavolino senza timori e senza lo spauracchio di leggi liberticide emesse "ad*

*hoc" che impediscono di dibattere in modo critico, e con prove alla mano, sul Dogma olocaustico del XX° Secolo ?*

*Quando nei confronti di un imputato, che fino a quel momento è considerato colpevole, emergono prove che lo scagionano, queste vengono messe agli atti processuali e inoltrate al giudice affinché venga dichiarato l'innocenza dell'imputato stesso. Come mai, in questo caso, non vale la stessa regola ?*

<http://www.italiasociale.org/AlzoZero/az250905-1.html>

SIMON NEANDERTHAL

### FIRENZE, INSULTI DI FORZA NUOVA A WIESENTHAL

Andatevi a guardare il sito di Forza Nuova ([www.fnfirenze.it](http://www.fnfirenze.it)) e - se avete voglia di arrabbiarvi andatevi a cercare l'articolo che annuncia la morte del «cacciatore di nazisti». venerdì 23 settembre 2005 , di **L'Unità**

Il clima di scritte antisemite ha suscitato sdegno a Firenze. Eppure proprio da Firenze parte una offensiva di insulti contro un grande ebreo appena scomparso: Simon Wiesenthal. Non ci credete? Allora andatevi a guardare il sito di Forza Nuova ([www.fnfirenze.it](http://www.fnfirenze.it)) e - se avete voglia di arrabbiarvi andatevi a cercare l'articolo che annuncia la morte del «cacciatore di nazisti». Per chi non fosse pratico della rete riportiamo integralmente il breve scritto nella versione presente sul sito alla giornata di ieri (l'altro ieri lo scritto conteneva qualche insulto in più che è stato prudentemente cancellato. Ecco il testo

«È morto all'età di 96 anni Simon Wiesenthal, cinquanta dei quali passati a dare la caccia ai nazisti in fuga. Sopravvissuto all'Olocausto, si è spento nel sonno nella sua casa di Vienna, secondo quanto riferito dal rabbino Marvin Hier, decano del Simon Wiesenthal Center di Los Angeles. Architetto fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Wiesenthal decise poi di dedicare la sua vita alla cattura e alla consegna dei criminali di guerra e a diventare una voce per gli oltre 6(?) milioni di ebrei sterminati nei campi di concentramento .

«Una decisione presa dopo la liberazione da parte degli americani dei deportati rinchiusi nel campo di Mathausen nel maggio del 1945, quando concluse, come una volta disse, che "non c'è libertà senza giustizia.

«ADESSO LA GIUSTIZIA È ARRIVATA.ANCHE PER LUI»

Non ci sarebbe bisogno di molti commenti. Ma un paio di cose vanno sottolineate: **il punto interrogativo** che segue i «6 milioni» di ebrei uccisi nei campi in cui rispunta la voglia pazza del **negazionismo nostrano**. E la scelta di chiudere con una frase squillante e squallida una biografia dall'apparente sapore neutro. La morte, secondo i neofascisti di Forza nuova sarebbe insomma la «giustizia» che arriva anche per lui: fanno orrore tristezza e vergogna questi fascisti. Un gruppo che mescola (guardate i volantini raccolti nel sito) il linguaggio del ventennio fascista, le facce di Mussolini, gli insulti contro il 25 aprile, e quella specie di volgare goliardia da ultrà.

Solo folklore, solo gruppetti senza peso? Sì, verrebbe da dire. Eppure quando sui muri ricompaiono le scritte antisemite e quelle contro ogni genere di diversità (insulti ai «marocchini» o ai gay comparivano a Campo di Marte accanto a quelle contro Caffaz) l'allarme dovrebbe scattare ugualmente. Pochi, isolati, ma non innocui.

<http://www.gaynews.it/view.php?ID=34255>

UNA STREGA

## I Diari di Anna Frank

Valentina Pisanty

Vari autori si sono sforzati di dimostrare l'inautenticità del "Diario". Da un punto di vista puramente storico, nessuno ha mai pensato di considerarlo come un documento che provasse l'esistenza dei campi di sterminio o delle camere a gas, e ciò per il semplice motivo che, come è noto, Anna Frank redasse i suoi diari durante gli anni nell'Alloggio segreto, ad Amsterdam. Studiosi come **Faurisson, Felderer, Harwood, Butz** e altri, tendono a screditare questo testo per l'impatto emotivo che esso ha sempre avuto sui lettori di tutto il mondo, dal 1947 in poi. Attraverso l'insinuazione del dubbio circa l'autenticità di questo documento-simbolo sperano di estendere l'atteggiamento diffidente a ogni altro aspetto della storia della seconda guerra mondiale, camere a gas comprese.

I diari di Anna Frank costituiscono un buon esempio di testo divenuto quasi sacro per la nostra cultura per via del suo valore documentario unito alla qualità della sua scrittura e alle nostre conoscenze sulla vicenda biografica successiva della sua autrice. Al contrario, interpreti come Faurisson avvertono il bisogno di gettare ombre sulla storia di ogni testo che la nostra cultura ritiene degno di un interesse privilegiato (ad es., la *Divina Commedia*, o Shakespeare).

I diari sono a metà strada tra un documento storiografico e un testo letterario.

Chi scrive un diario può essere mosso da due esigenze, per certi versi opposte ma non per questo inconciliabili tra loro: da un lato, può cercare un canale di espressione della propria intimità segreta; dall'altro, può voler lasciare una testimonianza della propria esistenza al resto della collettività, presente o futura (in questo caso il diario si avvicina al genere dell'autobiografia).

Nella scrittura diaristica può accadere che le diverse modalità comunicative (autoespressiva e documentaria) si trovino intrecciate in vario modo. È quanto risulta evidente nei diari di Anna Frank: il motivo di questa commistione di tipi va ricercato nella storia stessa della stesura del "Diario": nato come "luogo segreto in cui ritrovarsi sola e in silenzio con se stessa", esso allarga man mano la cerchia del suo pubblico previsto, in particolare dopo che Anna decide di accogliere l'appello diffuso da Radio Orange agli olandesi di conservare le memorie scritte della persecuzione nazista in vista di una loro eventuale pubblicazione nel dopoguerra.

Ciò ha suggerito l'obiezione di Arthur Butz (1976): a riprova dell'inautenticità vi sarebbe il fatto - che Butz avverte come innaturale - che già a pagina 2 la ragazza tredicenne si senta in dovere di giustificare la sua scelta di scrivere un diario, per poi passare a una breve esposizione della storia della famiglia Frank e delle leggi razziali del 1940. Tra l'altro, nella seconda stesura del diario, redatta dall'autrice a partire dal 1944, simili elementi vengono accentuati.

### La storia dei diari di Anna Frank

(edizione critica integrale a cura di Gerrold van der Stroom e David Barnouw).

È più corretto parlare di diari al plurale, perché ce ne sono pervenute due versioni entrambe incomplete, curate da Anna stessa. Inoltre parenti, amici, traduttori ed editori misero mano ai testi originali nel dopoguerra.

Ha inizio il 12 giugno 1942, quando Anna ha tredici anni, la prima stesura di tre quaderni che coprono i periodi che vanno dal 12.6.1942 al 5.12.1942, dal 22.12.1943 al 17.4.1944 e dal 17.4.1944 all'1.8.1944. Come si vede, rimane scoperto il 1943, corrispondente a materiale andato perduto.

La seconda redazione dei diari viene intrapresa dall'autrice, ora quindicenne, a partire dal maggio 1944, poche settimane dopo il citato appello lanciato da Radio Orange (28.3.1944). Da quel momento in poi, Anna lavora contemporaneamente sul suo diario personale (D1) e sulla sua revisione ai fini di un'eventuale pubblicazione (D2). La seconda redazione copre il periodo che va dal 20.6.1942 al 29.3.1944.

Anna era arrivata a questo punto nella sua revisione quando la polizia fece irruzione nell'Alloggio segreto nell'agosto 1944: nessuna delle due redazioni è completa.



Rispetto alla prima stesura, la seconda presenta i seguenti cambiamenti:

- impiego di pseudonimi per designare i protagonisti delle vicende raccontate;
- tagli e cuciture;
- riscritture di alcuni brani;
- fusioni di racconti scritti sotto date differenti in un unico testo;

la funzione documentaria guadagna terreno, è maggiore la precisione stilistica, seleziona i contenuti da conservare o da sviluppare, in vista della possibilità che a leggerlo in futuro vi saranno altre persone.

Allo stesso tempo, tuttavia, Anna impiega il suo diario per valutare la propria maturazione, o ripensare "alle ore vissute". Ad esempio, nel passaggio del 2.1.1944 in D2, si rimprovera di avere scritto in passato cose troppo dure contro sua madre e cerca di comprendere i motivi del suo precedente astio nei suoi confronti.

Si capisce dunque come la struttura dei diari sia tutt'altro che lineare e come manchi una coerenza totale. La presenza di eventuali contraddizioni all'interno del testo di per sé non è il frutto di una falsificazione storico-letteraria, e non è sufficiente per confutarne l'autenticità - semmai la conferma.

La storia dei diari di Anna non termina con la loro rielaborazione per mano dell'autrice stessa.

Dopo la fine della guerra, suo padre Otto Frank ritorna ad Amsterdam e Miep Gies, la donna che aveva aiutato la famiglia Frank durante il periodo della clandestinità, gli consegna i manoscritti trovati nell'appartamento dopo l'arresto dei clandestini. Uno o più quaderni erano andati irrimediabilmente perduti.

Dopo averli letti, Otto Frank decide di farne una copia, perduta, per i parenti e gli amici sopravvissuti. Inoltre, prepara una seconda copia dattiloscritta (D3), tuttora consultabile.

Sappiamo dalle dichiarazioni del signor Frank che i criteri che lo guidarono nella sua opera di riscrittura miravano a mantenere intatto ciò che lui considerava "l'essenziale", tralasciando invece quei dettagli che non riteneva potessero interessare al pubblico: sfoghi polemici contro la madre; commenti circa la condizione femminile nella società; dettagli relativi alla sfera della sessualità; brani ritenuti non interessanti. A parte queste omissioni, Otto Frank si mantiene piuttosto fedele alla seconda stesura (D2) integrandola con la prima (D1).

Successivamente, Otto Frank chiede al suo amico Albert Cauvern di rivedere il materiale trascritto per correggerne gli eventuali errori ortografici o grammaticali allo scopo di proporre il diario a una casa editrice. Le modifiche di Cauvern riguardano, oltre alla punteggiatura e a vari aspetti grammaticali e sintattici, anche una serie di soppressioni e di aggiunte non facilmente giustificabili.

Altre mani anonime lasciano le loro tracce sul dattiloscritto di Otto Frank, infine trascritto dalla moglie di Cauvern: è la versione (D4) che viene consegnata nel 1946 alla casa editrice Contact.

Ulteriori cambiamenti vengono apportati dalla casa editrice olandese: vengono cancellati venticinque passaggi, comprendenti gli accenni che Anna fa al suo sviluppo fisico (la parola "mestruazioni" viene soppressa); il testo originale subisce modifiche (ad esempio "due giorni" diventa "qualche giorno"). Il risultato globale di tutte queste operazioni editoriali è che "la voce di Anne Frank, pur uscendo dal segreto del suo cuore non modificata nella sostanza del messaggio, ne risultò fortemente ridotta e manipolata" (F. Sessi), fino a suggerire l'immagine di una protagonista "troppo perfetta".

Otto Frank approva il testo rielaborato dalla Contact, e questa versione del diario di Anna Frank viene pubblicata in Olanda nel giugno 1947 con lo stesso titolo – "*Het Achterhuis*" (La casa sul retro) - che lei aveva previsto per la sua edizione.

Il libro viene recensito positivamente su vari quotidiani e settimanali, ma solo negli anni Cinquanta esso viene tradotto all'estero: nel 1950 in Francia, nel 1952 in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, nel 1954 in Italia (Einaudi) e nel 1955 in Germania.

La versione tedesca costituisce un caso particolare: tradotta da Anneliese Schütz (amica della famiglia Frank e antica insegnante di tedesco di Margot, sorella di Anna) sulla base della redazione curata da Cauvern (D4), essa presenta ulteriori e pesanti manomissioni del testo originale. Infatti, la difficoltà principale affrontata dalla traduttrice consisteva nel rendere ideologicamente accettabile il diario per un pubblico tedesco, ancora scottato dall'esperienza della guerra.

Per non urtare la sensibilità dei suoi lettori, la Schütz elimina ogni riferimento troppo esplicito alla Germania e ai tedeschi. Ad esempio, la frase "l'eroismo contro la guerra e contro i

tedeschi" viene resa con "l'eroismo contro la guerra e gli oppressori", mentre il riferimento all'"obbligo di parlare a bassa voce tutte le lingue di cultura ammesse, dunque il tedesco è escluso" diventa "tutte le lingue di cultura... ma a bassa voce!!!". La traduttrice tedesca non si limita a smussare i contenuti più espressamente antitedeschi del testo di partenza, ma introduce una serie di grossolani errori di traduzione e di aggiunte non giustificate..

La storia editoriale dei diari di Anna Frank dimostra complessivamente un atteggiamento di leggerezza che, alla lunga, si è dimostrato deleterio in quanto ha fornito non pochi appigli a tutti coloro che avevano un interesse a delegittimare il testo in questione.

A rendere l'intera matassa ancora più intricata subentra la questione della riduzione teatrale dei diari.

Nel 1952 Otto Frank chiede all'agente letterario Meyer Levin di interessarsi all'eventuale produzione di uno spettacolo tratto dal libro di sua figlia. Levin scrive un copione tratto dai diari, ma nessun produttore glielo accetta.

Dopo vari tentativi andati a vuoto, Frank si rivolge a un altro agente che commissiona il copione a due affermati sceneggiatori della Metro Goldwin Maier, i quali nel 1955 vinceranno il premio Pulitzer grazie al lavoro teatrale tratto dai diari. Levin intenta causa per plagio contro gli sceneggiatori, con i quali si accorderà per un risarcimento in denaro, in cambio della sua totale rinuncia ai diritti d'autore.

Tutto ciò non avrebbe alcun interesse ai fini della presente ricerca se non fosse che alcuni si sono appigliati a questa vicenda per sostenere che l'autore dei presunti diari di Anna Frank sia in effetti Levin.

### **Gli attacchi all'autenticità dei diari di Anna Frank**

Il primo a mettere in dubbio l'autenticità dei diari è il danese Harald Nielsen che, in un articolo pubblicato in Svezia nel 1957 (nel giornale *Fria Ord*), sostiene che il vero autore del testo sia Levin: come prova a sostegno afferma che nomi come Anne e Peter non sono tipici nomi ebraici. Simili critiche in vari paesi passano relativamente inosservate.

Sempre nel 1958, l'insegnante Lothar Stielau di Lubeca, che vanta un passato di dirigente della Hitlerjugend, scrive un saggio di critica teatrale in cui inserisce la seguente frase:

"I falsi diari di Eva Braun, della regina d'Inghilterra e quello, a malapena più autentico, di Anne Frank hanno indubbiamente portato qualche milione agli approfittatori della sconfitta della Germania..."

Invitato a spiegarsi meglio di fronte a un funzionario del Ministero della Cultura, Stielau sostiene di non avere mai voluto negare che Anna Frank abbia tenuto un diario, ma di dubitare che la versione pubblicata corrisponda al testo originale. Poi, per difendersi meglio dalla querela per diffamazione che nel frattempo era stata sporta contro di lui da Otto Frank, Stielau cerca di convincere gli avvocati che in realtà le sue accuse erano mirate all'opera teatrale e non al libro. Il caso Stielau-Frank sfocia in una perizia per verificare l'autenticità del diario. Uno degli esperti, Friederich Sieburg, osserva l'assurdità insita nell'idea stessa della falsificazione del diario di una perfetta sconosciuta.

La vicenda viene risolta prima del processo con una ritrattazione pubblica di Stielau, che si dichiara convinto dell'autenticità del diario. Ma la rinuncia da parte di Otto Frank ad andare sino in fondo in tribunale gli si ritorcerà contro e verrà vista da taluni come il chiaro sintomo della debolezza della sua posizione.

Nel 1959 la rivista viennese *Europa Korrespondenz* in un articolo intitolato "Der Anne Frank-Skandal..." sostiene che il vero autore è Louis de Jong, direttore dell'Istituto Nazionale Olandese della documentazione di guerra. In effetti nel 1957 questi si era limitato a recensire l'edizione olandese del diario.

È raro che i negatori dell'autenticità del diario giustificino in maniera particolareggiata il proprio scetticismo. Generalmente essi si riagganciano senza grande inventiva alla tradizione fornita dai loro predecessori, ad esempio ribadendo la tesi del ruolo determinante giocato da Levin, come fa Teresa Hendry (1967):

Da qualche anno, il mondo occidentale ha fatto la conoscenza di una ragazzina ebrea tramite la sua presunta autobiografia, "Il diario di Anna Frank". Una qualunque ispezione letteraria informata di questo libro avrebbe dimostrato che è impossibile che

esso sia l'opera di una teen-ager...

Dalla Svizzera, il signor Frank ha promesso di pagare niente meno che \$ 50.000 al suo compagno di razza [race-kin] Meyer Levin, perché aveva usato i dialoghi dell'Autore Levin senza apportarvi modifiche e l'aveva "innestato" nel diario, spacciandolo per l'opera intellettuale di sua figlia.

Il rimando al lavoro precedente svolto da altri autori è un tratto tipico degli scritti di chi voglia screditare la tradizione ufficiale per contrapporvi una tesi contraria. Si tratta di creare un filone critico alternativo che possa ostentare radici altrettanto remote e autorevoli di quelle vantate dalla critica tradizionale. Così nel 1974 Richard Harwood (pseudonimo di Richard Verrall) in [Did Six Million Really Die?](#) ripropone l'articolo della Hendry (1967), a sua volta derivato da quello di Nielsen (1957): i diari di Anna Frank sono "l'ennesima frode nella lunga serie di frodi in supporto della leggenda dell' "Olocausto" e della saga dei Sei Milioni".

Gli attacchi all'autenticità dei diari si fanno molto più intensi verso la metà degli anni Settanta. Nel 1975 lo storico revisionista/negazionista [David Irving](#) scrive, nell'introduzione al suo *Hitler and His Generals* : " ... un processo civile intentato da uno sceneggiatore newyorkese ha apportato la prova che egli aveva scritto il diario in collaborazione con il padre della ragazza".

Ancora una volta, dunque, viene riproposta la vecchia congettura (data per certa) dell'invenzione post-bellica del diario nonostante le numerose prove contro tale spiegazione (è sufficiente leggere il testo dell'accordo tra Otto Frank e Meyer Levin per rendersi conto della sua falsità).

Anche il critico francese Robert Faurisson, in un primo tempo (1975 ), si riallaccia all'ipotesi Levin per screditare il diario di Anna Frank: " Gli specialisti ... leggono gli studi o le testimonianze che si moltiplicano sulla "menzogna" o la "truffa" di Auschwitz? ... Sanno che il Diario di Anne Frank è una montatura di Meyer Levin? ...". Successivamente, modificherà la sua strategia di attacco contro l'autenticità del diario ( vedi più avanti ).

[Lo svedese Ditlieb Felderer](#) (1978) si lancia in una serie di invettive miranti a diffamare l'autrice del documento. Per fare qualche esempio, alcuni titoli dei capitoli del suo libro sono: "La personalità di Anna - non era neanche una ragazza simpatica", "Tossicodipendente a una tenera età". L'accusa di tossicodipendenza viene giustificata con il fatto che ogni sera Anna prende una pasticca di valeriana.

Come osserva [Deborah Lipstadt](#), Felderer - che in precedenza aveva pubblicato dei fumetti pornografici sui sopravvissuti della Shoah - si avvale di tutto il tradizionale repertorio di stereotipi denigratori sulle presunte degenerazioni degli ebrei (accusati di essere depravati, assatanati, ambivalenti e senza alcun freno morale) per condurre una campagna bassamente infamante ai danni della famiglia Frank.

Non è immediatamente evidente l'utilità di una simile operazione: Faurisson ad esempio sostiene di essere giunto alle sue conclusioni circa il carattere di Anna indipendentemente da ciò che emerge dal diario (di cui non sarebbe l'autrice).

Simili contraddizioni sono presenti nella linea di attacco seguita dai vari detrattori del diario. .

Felderer scrive che è "una contraffazione, un mostruoso travestimento"; per Butz "la questione dell'autenticità del diario non è abbastanza importante...: mi limito a dire che l'ho esaminata e non ci credo". Faurisson sostiene che "il diario non può, in alcun modo, essere autentico": tuttavia afferma che "la consultazione dei manoscritti pretesamente autentici è superflua".

Evidentemente, se tutte le prove di autenticità danno un esito positivo, e se non abbiamo un ottimo motivo per dubitare di ciò che l'evidenza sperimentale ci suggerisce, è irragionevole ostinarsi nella convinzione di trovarsi di fronte a una contraffazione. Altrimenti, come ricorda Umberto Eco, ci si troverebbe costretti a "esaminare la Gioconda ogni volta che si va al Louvre".

[Vediamo le obiezioni di Faurisson](#) : parte dalla certezza che il diario sia il frutto di una contraffazione, e per questo motivo ritiene del tutto superflue una perizia calligrafica e un'analisi dei materiali di cui sono composti i volumi originali . Si tratta di un curioso ribaltamento della tradizionale pratica scientifica, che solitamente trae spunto dai dati sperimentali per giungere alle conclusioni.

In questa sede, è il caso di ricordare il rapporto di 270 pagine stilato dal Laboratorio giudiziario di Amsterdam su richiesta dell'Istituto nazionale di documentazione sulla guerra, da cui emerge chiaramente che, come il 15% dei coetanei suoi contemporanei, Anna faceva uso sia del corsivo ("scrittura adulta"), sia dello stampatello ("scrittura infantile"), e alternava i due stili.

Il rapporto inoltre sottolinea come la calligrafia riscontrata nei diari sia la stessa che si trova in varie cartoline, lettere e poesie che Anna aveva mandato a parenti e amici tra il 1941 e il 1942 e che gli studiosi olandesi hanno recuperato allo scopo di mettere insieme un campione di riscontro attendibile.

Un altro elemento che conforta l'ipotesi dell'autenticità materiale dei diari è il fatto che la carta, la colla e l'inchiostro impiegati fossero diffusi nel periodo al quale il diario è fatto risalire. Non sono state riscontrate tracce di agenti sbiancanti, introdotti nella fabbricazione della carta dopo il 1952; l'inchiostro grigio-blu reca evidenti tracce di ferro, mentre dal 1950 in poi si sono prodotti inchiostri a basso o nullo contenuto ferroso. Infine, la frequente presenza di tracce simmetriche di inchiostro su due pagine contigue indica che i quaderni sono stati più volte chiusi frettolosamente prima che l'inchiostro stesso avesse modo di asciugare, e ciò fa pensare a un uso quotidiano del diario piuttosto che a una sua metodica stesura. Naturalmente è sempre possibile che il contraffattore abbia diabolicamente previsto tutti questi dettagli e abbia confezionato un falso quasi perfetto; ma allora perché avrebbe dovuto cadere così stupidamente su errori che, a leggere Faurisson, sono a dir poco grossolani?

Con la sua abituale puntigliosità, questi indica i passi nella versione tedesca che differiscono da quella olandese, nonché le differenze presenti nelle varie edizioni tedesche. Dalla lista delle divergenze tra i due testi tedeschi, Faurisson trae conclusioni piuttosto sorprendenti: "Esse provano che il responsabile del testo viveva ancora nel 1955. (...) Quest'autore non poteva essere Anna Frank che, come si sa, è morta nel 1945".

Faurisson giunge a sostenere che, siccome il testo tedesco è più lungo di quello olandese (circa 1710 parole in più, secondo i suoi calcoli), probabilmente quest'ultimo è stato tratto dal primo e non viceversa, come si è ingannevolmente sostenuto. La maggiore estensione della versione tedesca del diario è in realtà dovuta al fatto che questa comprende alcuni passaggi che erano stati esclusi dalla casa editrice Contact, ma che si ritrovano agevolmente nei manoscritti originali.

*"Il 9 ottobre 1942, Anna parla già di "camera a gas" (testo olandese: "vergassing")!"*

Finalmente capiamo il motivo per cui Faurisson è così ansioso di dimostrare l'inautenticità del diario di Anna Frank. Secondo la sua argomentazione, la menzione che Anna fa delle camere a gas è la prova lampante del fatto che il diario sia una contraffazione, e ciò per due motivi: prima di tutto perché all'epoca non si parlava ancora apertamente di gassazioni nei campi di sterminio; ma soprattutto perché (secondo Faurisson) le camere a gas non sono mai esistite.

Per rendersi conto se si tratta di un anacronismo è sufficiente verificare quali informazioni circolassero a quell'epoca circa la gestione dei campi di sterminio in Polonia, che - secondo la storiografia ufficiale - dal 1942 avevano messo in funzione le camere a gas: a partire dal giugno 1942 la BBC (seguita clandestinamente attraverso la radio in tutta l'Europa occupata) aveva incominciato a diffondere la notizia delle gassazioni in Polonia.

Rimane aperta una possibilità, ancora da verificare: il diario potrebbe essere stato scritto da Anna Frank, ma quest'ultima avrebbe potuto essersi inventata tutto. Secondo Faurisson, il testo pullula di inverosimiglianze o "assurdità materiali" le quali rendono del tutto inconcepibile che otto persone abbiano potuto vivere per più di due anni in clandestinità senza venire scoperte.

Faurisson sembra dimenticare un piccolo ma doloroso fatto: gli otto clandestini sono stati scoperti e mandati nei lager, tant'è vero che di essi solo uno è sopravvissuto fino al dopoguerra.

Tra i "fatti inverosimili o inconcepibili" citati da Faurisson vi sono i rumori (ma il nascondiglio era soprastante ad un mobilificio); oppure la questione delle tendine: appena installatisi nell'Alloggio segreto, i Frank e i Van Pels attaccano delle tendine alle finestre per non essere visti dall'esterno. Secondo Faurisson, non vi è modo migliore per segnalare la presenza di nuovi inquilini che attaccando delle tende alle finestre. È vero che negli anni dell'occupazione nazista vi era un certo numero di collaborazionisti tra la popolazione olandese, ma non è detto che tutti gli olandesi fossero disposti a segnalare alla polizia degli invasori la presenza di ogni nuova tendina.

Da dietro le tendine, inoltre, i dirimpettai avrebbero potuto vedere il bagliore delle luci accese: il testo tuttavia ci dice che, appena faceva buio, i clandestini oscuravano le finestre con dei pannelli.

Rispondere a ognuna di queste obiezioni singolarmente è possibile, ma inutile. Faurisson sembra incapace di accettare il fatto che in situazioni straordinarie, come quella in cui si trovavano tutti gli ebrei durante la seconda guerra mondiale, succedono anche cose insolite.

Evidentemente i Frank e i loro compagni di sventura erano consapevoli di correre molti rischi, ma confidavano nello scarso spirito di osservazione o nella collaborazione di chi stava loro intorno. In ciò, essi commisero un grosso errore di valutazione: tra i tanti cittadini di Amsterdam disposti a lasciare in pace gli otto ebrei nel loro nascondiglio, ce n'era uno che - come Faurisson - controllava con zelo la quantità di fumo emesso dai comignoli o i movimenti dei gatti sui tetti.

"Falsus in Uno, Falsus in Omnibus"

(da intendere: un particolare falso rende falso l'insieme)

È il titolo di un articolo diffuso nelle università americane dal negazionista Bradley Smith: se il quadro ufficiale cede anche in un solo punto della sua formulazione, allora bisogna considerarlo complessivamente menzognero.

La contestazione dell'autenticità del diario di Anna Frank gioca un ruolo di un certo rilievo nell'ambito delle strategie complessive impiegate dai negazionisti per suscitare incertezze circa l'esistenza della Shoah. L'obiettivo è di insinuare dubbi attorno a quello che, per vari motivi, col passare del tempo è diventato un documento esemplare nella storia della persecuzione ebraica e, facendo ciò, di sperare che il lettore - disilluso e stizzito per essere stato ingannato per tutti questi anni - estenda il proprio scetticismo a ogni altro aspetto della storia ufficiale dello sterminio nazista.

Tratto da *L'irritante questione delle camere a gas* di Valentina Pisanty, Bompiani 1998, a cura di Paola Nadin con la collaborazione di Cristina Pugiotta

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Anne FRANK

1993 *Diario* edizione integrale, Torino, Einaudi - ristampa 1999, traduzione di Laura Pignatti ediz. italiana e appendice a cura di Frediano Sessi

Simon WIESENTHAL

1967 *Gli assassini sono tra noi*, Milano, Garzanti

Valentina PISANTY

1998 *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Milano, Bompiani

<http://www.provincia.venezia.it/gritti/MEMORIA/fascicolo2.htm>

#### ORIGINE

## 1946, a Glasgow nasce il "negazionismo"

di Francesco Cassata

Il primo a negare la Shoah fu, a quanto pare, uno scozzese di nome **Alexander Ratcliffe**, leader della Scottish - poi British - Protestant League, eletto consigliere a Glasgow nel 1933 sulla base di una campagna anticattolica. Tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946, sulla rivista *Vanguard*, Ratcliffe sostenne che la Shoah era un'invenzione degli ebrei e che i cinegiornali, che mostravano la carneficina di Belsen e altri campi, erano in realtà pellicole «contraffatte nelle sale cinematografiche ebraiche». Da allora fino ai nostri giorni, il negazionismo ha rappresentato un filo rosso della destra radicale europea e americana: da **Maurice Bardèche** a **Paul Rassinier**, da **Robert Faurisson** a **David Irving**. Fino agli italiani, come **Cesare Saletta** o **Carlo Mattogno**.

In Italia, gli esordi del negazionismo appaiono piuttosto stentati e risalgono probabilmente - come sostiene il principale storico dell'argomento, **Francesco Germinario** - al 1963, data della pubblicazione di un opuscolo da parte del Gruppo di Ar di **Franco Freda**. Emerge in queste pagine un'argomentazione centrale della futura pubblicistica negazionista: quella della non funzionalità dello sterminio degli ebrei rispetto alle necessità economico-militari del regime nazista in guerra. La Shoah sarebbe storicamente impossibile - si afferma - perché in contraddizione con le esigenze produttive dell'economia tedesca.

Negli anni Sessanta e Settanta, il negazionismo italiano conosce due successive false partenze. Tra il 1965 e il 1967 vengono pubblicate, con scarsa diffusione ed eco, le principali opere del negazionista francese, **Paul Rassinier**, mentre, più di un decennio dopo, alla fine



degli anni Settanta, si apre una nuova, effimera stagione di fermento negazionista con l'uscita di *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda* di **Richard Harwood** (pseudonimo del negazionista inglese Richard Verral) e di *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz* dell'ex-generale delle Waffen-SS, **Léon Degrelle**.

Nei due saggi sono sintetizzati alcuni luoghi comuni tipici del negazionismo: l'internamento nei lager come misura provvisoria derivante dal fallimento della politica antisemita precedente; il drastico ridimensionamento del numero delle vittime; l'inesistenza delle camere a gas e dei forni crematori; la banalizzazione della Shoah come momento comune a tutte le guerre.

È questo un negazionismo dichiaratamente neonazista e antisemita, che non esita a riaffermare l'immagine diabolica dell'ebreo. Con una delle più paradossali aporie del cospirazionismo antisemita, tanto per Degrelle quanto per Harwood, Auschwitz è anch'esso espressione del complotto ebraico: la menzogna dello sterminio ebraico sarebbe stata costruita dagli ebrei per colpevolizzare storicamente i nazionalismi europei, per meglio attuare il dominio sionista-colonialista sull'Occidente e per realizzare la costituzione dello Stato d'Israele.

Oltre che negli ambienti della destra radicale, agli inizi degli anni Ottanta, anche in Italia, come in Francia, il negazionismo italiano fa capolino fra le fila dell'estrema sinistra. I suoi protagonisti sono il militante dell'estremismo bordighista, **Cesare Saletta**, e il situazionista **Andrea Chersi**. Nei saggi del primo, il più importante, sono due le argomentazioni ricorrenti.

Lo sterminio degli ebrei - in numero assai limitato - è il risultato non di una scelta politica nazista, ma di un sistema concentrazionario sprofondato nel caos. In secondo luogo, le camere a gas e i forni crematori costituiscono il mito su cui si è fondata un'ideologia reazionaria e interclassista, l'antifascismo, colpevole di aver condensato l'interpretazione del nazismo nella centralità della Shoah, trascurando così il problema storico delle effettive radici di classe della dittatura hitleriana. In poche parole, lo sterminio degli ebrei sarebbe una truffa organizzata dall'antifascismo liberaldemocratico-stalinista in combutta col sionismo ai danni del proletariato rivoluzionario europeo.

La terza fase del negazionismo italiano, la più virulenta, è anche la più recente, collocandosi fra il 1985 e il 1994. È un revisionismo negazionista in parte nuovo, che, sulla scorta della lezione di **Faurisson**, intende presentarsi non più come una «storiografia dei vinti», che contrappone la memoria del nazifascismo a quella dell'antifascismo, ma come l'unica ricostruzione storica credibile in quanto anti-ideologica e scientificamente neutrale.

In Italia, il nome di riferimento, in questo caso, è quello di **Carlo Mattogno**, con i suoi vari saggi e opuscoli, dal titolo quanto mai esplicito: [\*Il rapporto Gerstein. Anatomia di un mito; La Risiera di San Sabba. Un falso grossolano; Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista su Auschwitz. Due false testimonianze e Auschwitz. Un caso di plagio.\*](#)

L'approccio di Mattogno riprende, in particolare, due strategie argomentative elaborate alcuni anni prima da Faurisson: innanzitutto, la constatazione di imprecisioni nelle testimonianze dei sopravvissuti viene utilizzata come prova dell'inesistenza stessa della macchina dello sterminio; in secondo luogo, la presenza di un dibattito storiografico fra le diverse interpretazioni della Shoah si traduce in una prova dell'inesistenza stessa dell'oggetto del dibattito.

Oltre al susseguirsi dei lavori di Mattogno, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta fino a tutto il decennio successivo, si assiste ad un profluvio di pubblicazioni, quasi tutte edite da **Sentinella d'Italia**, **La Sfinge** e, agli inizi degli anni Novanta, dalla **Ar** di Franco Freda e dalla **Graphos** di Saletta, a cui bisogna aggiungere la presenza di tematiche negazioniste nelle riviste d'area, quali **Candido**, **Orion**, **Avanguardia**. Tuttavia, nonostante questa vasta produzione editoriale e a dispetto del tentativo di accreditarsi utilizzando il paradigma storiografico noltiano, il negazionismo italiano non è mai riuscito ad esercitare una qualche influenza al di fuori degli ambienti neonazisti.

Nel frattempo, è notizia recente, la Raf ha messo su Internet le foto di Auschwitz scattate nel 1944 dai suoi piloti. La convergenza di prove (documenti scritti, testimonianze oculari, fotografie, prove deduttive), che dimostra incontestabilmente la realtà storica della Shoah, è sempre più alla portata di tutti. [**ridicolo**]

**From** : Glasgow Inviata il 27/1/2004 Rimarra in Archivio sino al 27/12/2005



<http://www.triburibelli.org/sito/modules/MyAnnonces/annonces-p-f.php?op=ImprAnn&lid=1059>

REPLICA CESTINATA

## L'Odissea di un professore

Novembre 1999. Il professor Franco Damiani, docente di Italiano e Storia all'Istituto Turistico "Andrea Gritti" di Mestre (Ve), approfitta della trasmissione serale del film "Vincitori e vinti" per introdurre i suoi studenti di V C al problema storico della seconda guerra mondiale, e in particolare alle "ragioni dei vinti". Domanda se qualcuno ha visto il film e si sofferma in particolare sulla figura dell'avvocato tedesco interpretato da Maximilian Schell e sulla sua risposta al giudice americano, interpretato da Spencer Tracy, a proposito del divieto di matrimoni misti: i primi a vietarli, ricorda, furono gli americani, tra bianchi e pellerossa. Gli studenti reagiscono bene, sembrano interessati a questo modo anticonvenzionale di affrontare la storia. Il professore allora, la volta successiva, tira fuori un articolo di Piero Buscaroli da un "Borghese" del 1965, che si proponeva di sfatare alcuni miti storiografici, come quello che Hitler volesse a tutti i costi la guerra contro l'Inghilterra (non la voleva, voleva quella contro l'URSS) e che l'Italia: a) fosse entrata in guerra impreparata; b) vi fosse entrata contro voglia; c) che in ogni caso sia stato bene che l'abbia perduta.

Nuovo interesse da parte dei ragazzi, interventi, domande, e soprattutto cervelli in movimento. Il professore ha verificato quello che gli premeva, ossia che alcuni luoghi comuni sono saldamente radicati nella testa dei ragazzi (tra i quali, per la verità, c'è anche un ferroviere quarantasettenne).

La terza volta il professore, dichiarato che vuole solo far conoscere dei testi capaci di far riflettere e che non aggiungerà una sillaba alla loro lettura, estrae l'asso nella manica: il testo dell'*Olocausto allo scanner* di **Jurgen Graf**, tradotto in italiano sulla rivista *L'Uomo libero* dal preside Vittoriano Peyrani di Milano e quello di *Auschwitz: una leggenda* di **Richard Harwood**, pubblicato in italiano da *Le Rune* nel 1978 ma ora quasi introvabile. Ne legge due paragrafi (uno per libro) tanto da far capire la tesi principale del cosiddetto revisionismo olocaustico: ossia che la "soluzione finale" non consistesse nel programmato sterminio di tutti gli ebrei d'Europa ma nella loro deportazione lontano dalla Germania e che quindi le camere a gas omicide su cui si basa la vulgata olocaustica non siano mai esistite se non nella fantasia dei reduci. Una tesi quindi circoscritta (nessuno nega le persecuzioni contro gli ebrei né che ne siano morti tantissimi, anche se sicuramente non sei milioni: si nega che sia affermabile fuori di ogni ragionevole dubbio che i tedeschi ne abbiano programmato l'eliminazione fisica e che a tal fine abbiano costruito locali - le camere a gas appunto - nei quali, secondo ben quattro perizie tecniche tra loro indipendenti - al massimo si potevano sterilizzare gli abiti). Tesi discutibile, certo, anche se non più di altre (il Risorgimento come guerra di liberazione, la resistenza come fenomeno di popolo, la Rivoluzione Francese come moto spontaneo della borghesia) che invece nella scuola italiana passano per scontate. Tesi, comunque, che l'insegnante ritiene sia opportuno che i giovani conoscano per abituarsi a sentire le due campane anche sugli argomenti più scottanti, a non dare mai per acquisita nessuna verità che non sia di fede e a interrogarsi sugli interessi che possono celarsi dietro ogni "vulgata".

Il senso di questo intervento risulta chiaro alla stragrande maggioranza degli studenti, che vengono a domandare "come mai...", a chiedere indicazioni bibliografiche e a farsi fotocopie dei testi. Dal punto di vista didattico, un successo. Avendo raggiunto questo risultato, il docente chiude per ora il discorso, ripromettendosi di riprenderlo più avanti, tempo permettendo (il tempo poi non ci sarà) e ripartendo con lo svolgimento del programma "normale".

11 luglio 2000. Sul *Gazzettino*, principale quotidiano di Venezia, esce una "lettera firmata" (il cui coraggiosissimo autore non è mai uscito allo scoperto) che denuncia come in una scuola superiore di Mestre, durante gli esami di Stato, una studentessa avrebbe denunciato nel tema di Italiano che il suo professore, nel corso dell'anno, avrebbe "ripetutamente negato l'esistenza dei campi di sterminio". Risposta di Edoardo Pittalis, vicedirettore e addetto al dialogo coi lettori: "È uno scandalo, si tratta di un cattivo maestro in mala fede, sarebbe bene che ogni tanto la scuola italiana facesse luce su queste vergogne".

Il professor Damiani capisce che al 99% di tratta di lui, ma formalmente nessuno lo chiama in causa. Si interroga a lungo su cosa sia meglio fare, poi decide di venire allo scoperto per non alimentare voci di corridoio, pettegolezzi, "si dice": prende carta e penna e scrive al giornale che ritiene di potersi identificare nella persona indicata nella lettera; che se non si tratta di lui la cosa può finire lì, ma che se si tratta di lui è pronto a dichiarare quel che ha fatto, in modo che tutti possano controllare la regolarità del suo operato. Precisa anche, dettagliatamente, quali siano stati i suoi interventi sull'argomento. Consegna personalmente la lettera al caporedattore, facendosi dare la sua parola che la lettera sarà pubblicata integralmente. Il 13 luglio invece la lettera compare a pezzi e bocconi, sotto il titolo a tutta pagina (Cronaca di Mestre) : "OLOCAUSTO NEGATO: INDAGINI IN CLASSE", e affiancata dagli interventi: di un reduce da Buchenwald (dov'era detenuto per spionaggio e tradimento commessi come militare, come il prof. Damiani appurerà), che dichiara: "Questo signore non dovrebbe insegnare ai ragazzi" e lo invita a recarsi con lui nei campi di concentramento (a spese del docente, naturalmente); del dermatologo prof. **Roberto Bassi**, esponente della Comunità Ebraica di Venezia, che dichiara che "il prof. Damiani dovrebbe essere cacciato da tutte le scuole della Repubblica"; e del prof. **Giannantonio Paladini** (Storia delle dottrine politiche a Ca' Foscari) il quale dichiara che "la storia è un'altra cosa" e che "è grave che l'ideologia prevalga sulla serena ricerca storiografica".

Il prof. Damiani, indicato come una sorta di capostipite del revisionismo, replica che si è limitato a far conoscere agli studenti una corrente storiografica per lo più ignorata; che non ha nascosto niente ma che anzi ha dato loro quegli elementi di confronto e di giudizio che i suoi colleghi normalmente negano loro, che non è uno storico ma un semplice insegnante di storia, e che comunque è pronto a dar conto a un ispettore del suo operato.

20 luglio 2000. Manifestazione del Centro Sociale Rivolta (guidato da **Luca Casarini**) sotto il Provveditorato agli Studi, con lo striscione "Damiani vattene", e nuovo articolo denigratorio del *Gazzettino* che dà voce a qualche studente di anni lontani col dente avvelenato nei confronti del docente, senza naturalmente sognarsi di ospitare repliche (il prof. Damiani oltretutto attende a questo punto l'ispezione).

27 luglio 2000. Mentre altri interventi si susseguono sulla stampa cittadina - da notare che ancora nessuno, nemmeno lo stesso Damiani, conosce i fatti - , di persone di solito ostili al professor Damiani, di cui viene messa in questione tutta la carriera scolastica, attribuendogli ventennali distorsioni della realtà storica (mentre il revisionismo olocaustico, per esempio, l'ha scoperto da pochi anni), di cui vengono passate al setaccio anche le lettere scritte come privato cittadino ai giornali (col pretesto di una polemica estiva con *L'Espresso* sul processo Irving-Lipstadt, in cui egli protestava contro la pretesa dei giudici di scrivere la storia, Furio Colombo, Umberto Folena, Giuseppe Giulietti e altri tre parlamentari DS rivolgono un'interrogazione al ministro De Mauro chiedendo la sospensione del docente; il Provveditore ne approfitta per attribuire a lui un giudizio anticonformista di uno storico inglese su Hitler: ecco che si completa il quadretto del "nazista", benché chi conosce il prof. Damiani sappia che egli è semmai cattolico tradizionalista e considera il nazional-socialismo espressione di neopaganesimo gnostico ) e le cui repliche vengono cestinate o tagliate, arriva l'ispettore Burato, della sovrintendenza regionale, che in breve verifica l'accaduto, controlla i registri, dove ogni intervento è rigorosamente annotato con la relativa bibliografia, sente anche qualche studente e mostra al professore "l'elaborato dello scandalo": un tema in perfetta chiave olocaustica, tanto che la ragazza, di solito mediocre in Italiano, aveva ottenuto una valutazione nettamente superiore a quelle di tutto il triennio, in cui, nelle righe finali, ella dichiara un po' sbigottita che il suo professore di Lettere nell'ultimo anno le aveva "riempito la testa" di informazioni sull'Olocausto "diverse da quelle che aveva sempre sentito". si rivela, insomma, più confusa e turbata che scandalizzata (è una ragazza mite, non particolarmente interessata all'argomento, ma che aveva una visione emotiva della vicenda tanto da essersi dichiarata, in un tema precedente, "spiritualmente ebrea").

3 agosto 2000. L'ispettore **Burato** chiude l'ispezione dichiarando che non ha riscontrato nessuna irregolarità nel comportamento del professor Damiani.

4 agosto 2000. Il *Gazzettino*, nel riportare solo una parte del comunicato con cui il Provveditore agli Studi comunicava l'esito dell'ispezione, dà voce nuovamente al Centro Sociale Rivolta, il quale dichiara: "A settembre gli impediremo di entrare a scuola". Nessuna reazione delle autorità, tanto che lo stesso Damiani, a settembre, si vede costretto a chiedere il discreto intervento della DIGOS per poter accedere al suo luogo di lavoro.

Fine agosto 2000. Recatosi all'Ateneo Veneto, a Venezia, per assistere alla presentazione

di un libro sulla "soluzione finale", alla presenza del prof. Paladini, il prof. Damiani si sente investito da una raffica di insulti dal dott. Roberto Bassi, che ignora la sua presenza: "prima credevo che fosse solo un sessuofobo, poi ho capito che è un vetro nazista". Alla sua difesa, viene investito da ululati e da grida di "Buffone, buffone".

8 settembre 2000. Alla ripresa dell'attività scolastica, 42 colleghi del prof. Damiani (su 110 insegnanti della scuola; nessuno dei firmatari è collega di Damiani nel Coordinamento per materia) leggono in Collegio Docenti una mozione, poi inviata anche al *Gazzettino* che la pubblica, in cui lamentano, non si sa su che basi, una conduzione "compiacente" dell'ispezione e dichiarano la loro "condanna" nei confronti del collega e il loro "disagio" nel dover lavorare a fianco di una persona che "nega con pervicacia un fatto storico definitivamente accertato".

25 ottobre 2000. Annunciata da roboanti proclami alla stampa, si svolge per le vie di Mestre e fino all'Istituto "Gritti" una manifestazione di circa 2000 studenti di tutta la provincia (tra cui nessun allievo del prof. Damiani, che pure non è presente perché quello è il suo giorno libero, e si è recato a Roma per conferire con l'avvocato e storico Giorgio Angelozzi Gariboldi) che, con il lancio di uova, sassi e petardi, tentano l'assalto all'Istituto, chiedono il suo licenziamento al grido di "Damiani fascista sei il primo della lista" e presentano al Preside una petizione in tal senso con 2000 firme. Il Preside non esita un istante a inoltrarla al Ministero. Il Provveditore ordina "ipso facto" una nuova ispezione sul docente

27 ottobre 2000. Arriva, mandata da Roma, l'ispettrice Luigia Savino per svolgere la seconda ispezione sul prof. Damiani (senza, si badi bene, che sia accaduto alcun fatto nuovo). Questa volta vengono presi in esame tutti i suoi scritti e detti pubblici degli ultimi 11 anni, naturalmente selezionati e disposti in modo da costruire l'immagine di un provocatore fanatico, che ha lo scopo di creare disordine a scuola e di dividere gli studenti, ragion per cui si prospetta il suo trasferimento per incompatibilità ambientale.

28 ottobre 2000. Con una lettera aperta riportato dalla *Nuova Venezia*, il prosindaco **Gianfranco Bettin** ringrazia gli studenti manifestanti "a nome della città", per la "manifestazione di maturità" fornita...

31 ottobre 2000. Come ogni storia, anche questa ha la sua nota comica. Nel bel mezzo della buriana il prof. Damiani se ne va con la moglie (dolce, forte, silenziosa e coraggiosa compagna, senza la quale non sa che cosa sarebbe stato di lui) a partecipare in TV a "Quiz show" e commette anche l'imprudenza di vincere una cifra non indifferente. Apriti cielo: denaro pubblico a un negazionista!!! I due quotidiani veneziani titolano le locandine: "Il prof. che nega l'Olocausto vince ... a Quiz show". Gli articoli (uno comincia così: "Che ne sapeva Amadeus del corteo di protesta dei 25 ottobre?") sono accompagnati da interviste al provveditore, a un sindacalista, a colleghi, a studenti. Il Centro Rivolta annuncia una trasmissione dell'accesso per "rispondere" non si sa bene a che. Evidente le stizza generale. Dichiarazione di uno studente (mai stato allievo del professore): "È stata la prima volta che l'ho visto ridere". Già, i nazisti devono essere pure cupi e truci, sennò che nazisti sarebbero? Il giorno dopo, intervista a sei colonne sulla *Nuova Venezia* con il professore, con altre foto.

5 novembre 2000. Il quotidiano *Libero*, su iniziativa del CNADSI (Comitato nazionale per la difesa della scuola italiana), del cui direttivo il prof. Damiani è membro da 4 anni, riprende la vicenda ascoltando le dichiarazioni di tutti gli studenti componenti la classe "incriminata", benché ormai "sciolta": "Il docente più bravo che abbia avuto", "Eccezionale", "Ottimo", "Tropo bravo e, forse, anche per questo è scomodo" "Non ha mai imposto nulla e ha sempre lasciato libertà di pensiero" e via elogiando.

In quei giorni il prof. Damiani riceve una cinquantina di testimonianze telefoniche e scritte di solidarietà da tutta Italia, con fornitura di documentazioni da parte di testimoni oculari e incitamenti a "non mollare, in nome della verità storica". A Venezia e a Mestre, invece, si levano solo le voci di AN, del MSFT e di Forza Nuova a difesa della libertà d'insegnamento del docente, che a maggio si era candidato alle comunali nella lista del MSFT, su invito dell'attuale vicesegretario nazionale Fabrizio Taranto. Grazie alla mediazione di un avvocato, egli ottiene un'intervista al *Gazzettino* in cui può esporre le sue ragioni.

Intanto il CNADSI ha scritto al ministro in sua difesa e due interrogazioni parlamentari, una al Senato ad opera dei senatori Serena e Danieli di AN e una alla Camera a opera dell'on. Del Mastro Delle Vedove, sempre di AN, hanno sollevato la questione, sempre nel nome della libertà di insegnamento e contro le censure e le intimidazioni ideologiche. Il Preside nel frattempo continua la sua opera di "punzecchiamento" nei confronti del docente, infliggendogli contestazioni d'addebito per ogni minima mancanza (ritardi di pochi minuti), contestandogli persino le ore dedicate a ogni singolo argomento, spaventando gli studenti di V con lo

spauracchio dell'esame cui a suo dire arriveranno con delle lacune nei programmi e organizzando a tal fine un corso pomeridiano di italiano e Storia affidato a docente di altra classe, senza nemmeno avvisarne il prof. Damiani, che ne viene a conoscenza casualmente da due genitori.

Novembre 2000. Il professor Damiani partecipa a due trasmissioni televisive interregionali, in una delle quali, su Serenissima TV, tiene testa per due ore alle domande dei telespettatori, dando conto finalmente di che cosa sia il deprecato "negazionismo". Nell'altra viene inopinatamente presentato con la sovraimpressione "storico negazionista", benché si affanni a spiegare che non è né l'uno né l'altro, non avendo scritto una riga sul tema e avendo su esso un'opinione basata unicamente sulla sostanza delle argomentazioni svolte. Persino il prof. **Carlo Pelanda**, che siede al suo fianco, dichiara che **vorrebbe ucciderlo** (anche se poi aggiunge, bontà sua, che da liberale difenderà il suo diritto di parola). Contemporaneamente, in un'altra emittente, **Luca Casarini**, che già lo ha attaccato sulla stampa all'insegna del "nazismo in cattedra", rinnova i suoi attacchi contro di lui. Gli è comunque andata bene: un suo collega francese, **Jean-Louis Berger**, per aver fatto più o meno la stessa cosa, è stato arrestato e sbattuto in galera e ha perso il lavoro. Alla faccia della libertà d'insegnamento e di quelle di pensiero e di parola.

Intanto il collegio dei presidi della provincia di Venezia esprime solidarietà al preside Grossi, diventato inopinatamente vittima, lamentando in tono accorato il protrarsi settennale (?) di un "caso Damiani" che va al più presto risolto. Come, non è detto. Analoghe le affermazioni di **Edoardo Pittalis**, vicedirettore del *Gazzettino*, che invoca per il caso una sorta di "soluzione finale" dagli echi sinistri. In tutti i sensi. Se ne dovrebbe dedurre che in caso di assoluzione il prof. Damiani sarà riabilitato con tante scuse, ma naturalmente non sarà così. Anche *Gente Veneta*, settimanale della diocesi, vuol dire la sua, pubblicando con evidenza e risposta del direttore una lettera di pesanti accuse a Damiani da parte dell'ecumenista prof. Simone Morandini. Damiani replica come suo diritto ma la replica viene cestinata. A distanza di due anni, *Gente Veneta*, informata del proscioglimento e invitata a darne notizia, vi si è rifiutata. I "fratelli maggiori" vigilano occhiuti.

27 gennaio 2001. Si svolge in tutte le scuole la prima "Giornata della memoria", cui alcune classi hanno dedicato un lavoro di mesi, si può immaginare in quale chiave. Il "Gritti" viene scelto come base cittadina delle manifestazioni, evidentemente per "riconsacrarlo" al politicamente corretto dopo il sacrilegio commesso da Damiani ("DAMIANI VERGOGNA VATTENE" diceva una scritta a caratteri cubitali sulla facciata del "Gritti" nei giorni dello "scandalo"). Tra gli oratori, il prof. Bassi, che si scaglia veementemente contro i revisionisti (ovviamente assenti) definendoli "provocatori nazisti". Dopo questa bella lezione di pluralismo, democrazia e tolleranza, la *Nuova Venezia* titola a tutta pagina: "L'ombra di Franco Damiani sulla giornata della memoria". Il docente viene richiamato dalla vicepresidente perché, al fine di evitare polemiche, è rimasto in sala insegnanti anziché accompagnare la classe in palestra a sentire i discorsi.

Primavera 2001. L'allora consigliere comunale (oggi assessore alle politiche sociali) di Venezia, il verde **Beppe Caccia**, gran mentore del "Centro Rivolta", guida una gita di studenti cittadini a Dachau con l'intento di ...dimostrare al colto e all'inclita l'esistenza fisica del campo. Perché questo è stato fatto credere: che il prof. Damiani neghi l'esistenza fisica dei campi di concentramento tedeschi. La gita, senza nessun accompagnatore competente, si svolge, a spese naturalmente dei cittadini, tra fiumi di alcool e fumo di spinelli, come dichiarato da un indignato genitore in una lettera a *Gente Veneta*. Nel corso di essa i quaranta studenti veneziani mettono eroicamente in fuga 2-naziskin-2, come ampiamente ed enfaticamente riportato dai giornali locali. Nelle cronache, non mancano i soliti apprezzamenti per il docente, reo di aver offeso le "sacre memorie" e di aver "minacciato l'equilibrata crescita degli studenti". Nella sua posta a scuola egli trova una cartolina da Dachau con una quarantina di firme, compresa quella di una sua collega, e la scritta "Abbiamo visto". Nessuno si azzarda a far notare che se veramente Damiani sostenesse tesi come quelle attribuitegli sarebbe non da licenziare ma da internare in manicomio.

28 maggio 2001. **L'ispettrice Savino** consegna la sua ponderosa relazione in cui muove al docente pesanti addebiti di ordine didattico e disciplinare, alla luce come detto degli ultimi 11 anni scolastici, chiedendone il trasferimento per incompatibilità ambientale e in parallelo l'ammonizione in vista di un possibile licenziamento. **Renato Farina** scrive sulla vicenda un articolo in prima pagina su *Libero* e **Paolo Pisanò** le dedica una puntata di *Terzo Grado* con lo stesso Farina. In prossimità delle elezioni *Furio Colombo* pubblica su fondo rosso, sotto la

testata dell'"Unità", un'e-mail in cui il docente lo invitava a confermare o a ritirare con scuse le accuse di "neonazismo", cercando di farla passare come un atto di sfida, della serie: "adesso vanno al governo le destre, vediamo se osate toccarmi" (figuriamoci).

La fede conforta il professore, ma lo sconforto, di fronte ad accuse così pesanti e addirittura infamanti, dopo ventun anni di onorato servizio, farebbe capolino se non fosse per la saggia, paziente e affettuosa guida del preside **Giuseppe Fabbri**, vicepresidente del CNADSI, che guida Damiani nella redazione delle controdeduzioni. Egli ha tenuto nascosta questa nuova fase agli anziani genitori (la madre è stata insegnante, e nei mesi precedenti aveva addirittura pensato di chiedere un colloquio al ministro **De Mauro**)

24 giugno 2001. Il Preside **Grossi** apre un nuovo procedimento disciplinare nei confronti del docente, per... un ritardo già giustificato, un programma controfirmato da due studenti "non rappresentanti di classe" e... per aver svolto Svevo in tre ore e mezzo.

4 settembre 2001. Senza alcun preavviso, il Preside Grossi sposta il prof. Damiani dal triennio al biennio. Evidente l'intento di toglierlo dal settore "caldo": la storia medievale e moderna dev'essere appannaggio di docenti perfettamente allineati.

20 dicembre 2001. Il Consiglio di Disciplina del MIUR proscioglie definitivamente il prof. Damiani, assistito dal prof. Trani dell'UGL, da tutti gli addebiti mossigli sia in merito al procedimento per incompatibilità ambientale sia in merito a quello disciplinare. La presidente del Consiglio domanda addirittura, stupita, allo stesso Damiani per quale motivo ritenga di essere stato deferito, vista l'inconsistenza delle accuse. Naturalmente, nessun articolo sulla stampa (dal canto suo il prof. Damiani si guarda bene dal comunicare la notizia al *Gazzettino*, che sarebbe capace di rilanciare con nuove accuse): è inveterato costume nazionale quello di dare ampio risalto alle accuse ma nessuno alle assoluzioni. Figuriamoci poi se qualcuno degli scatenati accusatori ha avuto l'onestà e la dignità di chiedere scusa.

Due considerazioni finali:

1) se un insegnante, leggendo due paragrafi in classe in un Istituto tecnico, può mettere in subbuglio una città, provocare la sollevazione di duemila persone, tre interrogazioni parlamentari e una campagna di stampa della durata di mesi, non sarà forse che la nostra categoria è sottovalutata (e sottopagata?)

2) Quanto è fragile un regime di pensiero quale quello attuale che, incapace di controbattere le argomentazioni con le argomentazioni, non sa far altro che demonizzare, isolare e cercare di uccidere moralmente (ma, come ahimè vediamo, in certi casi anche fisicamente) chi ha il torto di pensare con la propria testa.

In seguito il prof Damiani viene anche bandito dal Liceo scientifico di Palazzolo sul Brenta (Padova), dove insegnava latino, storia e italiano. Cosa che ora gli è vietata da un provvedimento del direttore scolastico del Veneto, Carmela Palumbo. Prima ancora del professore, nel 2004 a Palazzolo arriva la sua fama, tanto che il presidente del comitato genitori della scuola già in giugno paventa al provveditore agli studi "gravi conseguenze" in vista del suo arrivo, pur non avendolo ( tuttora) mai conosciuto. In una delle prime lezioni nella II C, Damiani ha l'ardire di osservare che, per la Chiesa, la storicità dei vangeli non è in discussione. Si badi: non ha imposto agli studenti il riconoscimento dai Vangeli come documento storico, ha fatto presente che la dottrina cattolica non affida il giudizio sulla storicità all'interpretazione del fedele, ma la propone come suo contenuto fondante. Per spiegarsi, Damiani dice che "un ebreo può contestarne la storicità, un cattolico no". In classe si accende una salutare discussione: è dopo che scoppia il finimondo. Il giorno successivo i genitori si riuniscono d'urgenza, accusano Damiani di razzismo e proselitismo e minacciano: entro l' 8 ottobre o se ne va lui, o gli alunni. Il 1 ° ottobre Damiani è assente per un convegno extrascolastico: una nuova assemblea di classe provoca una contestazione d'addebito da parte del dirigente scolastico, dottor Cerchiaro. Al suo ritorno, Damiani tenta di spiegare le sue posizioni in classe, ma gli studenti a partire dalla data prevista abbandonano l'aula all'arrivo del docente. La scena surreale si ripete per 50 giorni, accompagnata da ripetute lettere anonime e nuove accuse. Nel frattempo si apre un'ispezione, ma, prima che questa abbia un esito ufficiale, arriva la sospensione firmata dalla Palumbo, disposta "in relazione alla gravissima situazione di disagio creata dal professore". Da allora ( 27 novembre) Damiani è a casa senza lavoro, con un assegno pari alla metà del suo regolare stipendio. "I ragazzi sono oggetto di una polemica strumentale e politica di cui sono le prime vittime, visto che hanno perso quasi due mesi di lezione", dice Damiani. "Si è instaurato un clima per cui si preferisce, per quieto vivere, sacrificare la libertà di insegnamento, ossia l'origine stessa della scuola" .



[http://www.stormfront.org/archive/t-182895The\\_strange\\_case\\_of\\_Mr.\\_Damiani\\_\(in\\_Italian,\\_sorry\)..html](http://www.stormfront.org/archive/t-182895The_strange_case_of_Mr._Damiani_(in_Italian,_sorry)..html)

PICCOLO BUGIARDO

**Oggi si assiste ad un rigurgito antisemita e ad un revisionismo storico esasperato, a cosa è dovuto?** «È dovuto principalmente alla destra, che legittima certe posizioni. Io direi che la shoah è stata molto metabolizzata e purtroppo nel modo peggiore. Se io penso che un paese come questo, che tra l'altro ha avuto un forno crematorio, quello di Trieste, la Risiera di San Sabba, oltre a vari campi di concentramento da Merano a Fossoli, ha faticato non poco per ottenere un giorno dedicato alla Memoria, ho detto tutto. Sul revisionismo possiamo solo dire che per sei milioni di morti massacrati in quel modo non ci può essere né una giustificazione storica, né ideologica, pertanto l'unica difesa, l'estrema ratio è la negazione. È un processo pericoloso che intacca la conoscenza. La recente edizione di una famosa enciclopedia riporta alla voce Auschwitz questa definizione: "Luogo di detenzione dove vennero internati gli ebrei per tutta la guerra". **2milioni e mezzo di morti** finiti così. Se questo è il risultato, ci vorrebbe una seconda resistenza, ma non siamo capaci di farla».

**Io, Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz**

<http://www.varesenews.it/articoli/2001/gennaio/varese-laghi/memoria/27-1intervistanedofiano1.htm>

Ha scritto *A5405. Il coraggio di vivere*, Monti. Pero, in fatto, l'ha scritto un'altro :

**Un libro speciale**

di Alberto Biraghi

Nedo Fiano è un sopravvissuto di Auschwitz. A quasi 80 anni ha trovato la forza e il coraggio per "ritornare" nel Campo con il ricordo, di ricostruire i dettagli dei tremendi mesi in cui la sua famiglia, i suoi amici, la sua gioia di ragazzo italiano furono distrutti dalla barbarie nazi-fascista. Ho l'onore e il piacere di essere amico di Nedo e di averlo aiutato in questa sua prima fatica (è il caso di dirlo) letteraria. Ho raccolto i suoi ricordi, ho condiviso i suoi momenti di commozione, ho condiviso con lui la commozione che si rinnova al ricordo dell'ultimo abbraccio con la mamma (uccisa poche ore dopo essere scesa dal treno infernale), ho sofferto con lui la morte più lenta ma altrettanto sconvolgente del padre (spento giorno dopo giorno dal lavoro assassino imposto ai prigionieri del lager). *A5405*. Il coraggio di vivere è un libro atroce, ma vero e bellissimo. Da tenere sempre a portata di mano, a tutti capita di lamentarsi per le difficoltà della vita. Nedo ci ricorda che le difficoltà vere sono altre.

<http://www.bookcafe.net/blog/review/recensione.cfm?id=140>

*In fatto, lui è stato ad Auschwitz, da giovane, per qualche mese. Ha fatto il traduttore con i tedeschi e poteva mangiare un poco di più. E poi è tornato in Italia. Per cinquant'anni, ha letto dei libri. Da settantenne ha deciso di scrivere. Ma come dividere tra le ricordi et le letture ?*

PROPAGANDA

**L'immagine degli ebrei presso i francesi: verso un deterioramento?**

**Robert Faurisson**

Secondo un rapporto del "Centre d'étude de la vie politique française" (CEVIPOF), il 35% dell'insieme della popolazione francese pensa che si parli troppo dello sterminio degli ebrei, il 20% ritiene che gli ebrei abbiano troppo potere in Francia e il 51% ha un'immagine negativa



dello Stato d'Israele. Per la popolazione francese originata dall'emigrazione turca ed africana, le percentuali sono rispettivamente del 50%, del 39% e, paradossalmente, del 49% ("Des préjugés antisémites plus répandus", *Le Monde*, 31 agosto 2005, pag. 7).

Sia che si tratti d'indigeni o allogeni, molti Francesi non si lasciano dunque ingannare troppo dal martellamento della propaganda ebraica.

### **Troppa propaganda ebraica**

È vero che, nel complesso, i francesi sembrano credere a ciò che i mezzi di comunicazione, i politici, la scuola e l'università ripetono loro con insistenza circa il preteso sterminio degli ebrei. Essi ignorano quasi tutto delle argomentazioni revisioniste. Persistono nel confondere forni crematori e "camere a gas". Scambiano le fotografie di detenuti morti (a causa di epidemie) per fotografie di detenuti uccisi. Non sanno che i mucchi di calzature, di capelli e di occhiali nei campi di concentramento testimoniano semplicemente che, nell'Europa in guerra e vittima di un blocco, veniva organizzato il recupero di tutto ciò che poteva essere riutilizzato e riciclato a fini diversi (Ancora oggi, nella nostra società dei consumi, non si raccolgono forse prodotti come occhiali o grucce inutilizzate per farne beneficiare le popolazioni del terzo mondo?). In Francia, durante la guerra, i capelli tagliati nei saloni dei parrucchieri venivano obbligatoriamente raccolti per l'industria che li utilizzava per la confezione di abiti, maglioni o pantofole. Ogni campo di concentramento aveva i propri laboratori di calzoleria e molti altri laboratori ancora. In modo più generale, è anche possibile che i Francesi prestino fede alle false testimonianze dei "sopravvissuti" e dei "miracolati" che invadono i nostri schermi e le aule dei nostri licei. Quei Francesi continuano a credere che la "soluzione finale" significasse "sterminio fisico" e che il pesticida Zyklon B servisse ad uccidere gli ebrei.

Ma questa propaganda, che essi credono fondata su una buona parte di realtà, infastidisce molti nostri concittadini o li stanca.

### **Il rimedio raccomandato da certi ebrei: ancora più propaganda!**

Certi ebrei se ne rendono conto. Nel numero di settembre 2005, la rivista *L'Histoire*, diretta da Michel Winock, pubblica (pagg. 77-85) contemporaneamente un'inchiesta di Claude Askolovitch intitolata "Y a-t-il des sujets tabous à l'école?" (Ci sono forse argomenti tabù a scuola? — N.d.T.), e un'opinione di Annette Wieviorka. In grande misura una bidonata, l'inchiesta porterebbe a credere che non si possa più insegnare la Shoah nelle scuole senza rischiare una sorta d'"incendio" [sic] da parte degli allievi. Vi si riconosce di sfuggita che, per parlare della Shoah, gli insegnanti dispongono di "un materiale pedagogico ormai pletorico" (Annette Wieviorka, pag. 80); vi si ammette che alcuni di loro "confermano il sentimento di 'saturazione' provato dagli allievi davanti al genocidio ebraico" (pag. 81) e vi si rileva che questi ultimi sono talvolta "saturi ed ormai indifferenti" (pag. 85). Il rimedio dovrebbe dunque consistere nel rompere meno i timpani degli allievi e nel risparmiare loro questa perpetua insistente ripetizione. Eppure tale non è l'opinione di Annette Wieviorka. Per lei, l'errore è stato quello di fare della Shoah un corso "a parte" e sarebbe opportuno che ormai l'intero insegnamento portasse il marchio della Shoah. Non ci si accontenterebbe più del Concorso sulla Resistenza e la Deportazione, della Giornata della Deportazione, di *Nuit et Brouillard*, di film di Spielberg, di Polanski o di Lanzmann, della lettura obbligatoria del *Diario* di Anna Frank o di opere di Primo Levi e di Jorge Semprun, di incontri con ex-deportati e, soprattutto, di corsi specifici su questa Shoah. Annette Wieviorka vorrebbe molto di più e scrive: "Dovunque sia possibile insegnare normalmente, è possibile anche insegnare la storia della distruzione degli ebrei d'Europa". La frase è oscura ma il contesto la rende chiara. Per questa storica, autrice di un'opera intitolata *Auschwitz expliqué à ma fille* (Seuil, 1999) (*Auschwitz spiegato a mia figlia*, Einaudi, 1999 — N.d.T.) quasi tutti gli insegnanti potrebbero cogliere l'occasione per evocare la Shoah: in storia, in geografia, nei corsi d'educazione civica, nelle lingue straniere, in matematica, in chimica, nelle scienze naturali, in tecnologia, in musica, in disegno e, certamente, in talune attività parascolastiche. Alla lunga i bambini si ritroverebbero così impregnati di Shoah senza nemmeno rendersene conto. Si può immaginare che le visite dei campi di concentramento, già organizzate a pieno ritmo con sistema charter, si trasformerebbero in pellegrinaggi pienamente consentiti. Già nell'insegnamento elementare, alla riapertura delle scuole per l'anno scolastico 2005-2006, i piccoli Francesi non avranno forse a disposizione la "cartella Simone Veil" ?

Contrario al senso comune, quest'atteggiamento di Annette Wieviorka e dei suoi correligionari si spiega anzitutto con la loro millenaria pratica del gemito e della rivendicazione. Esso trova anche la sua fonte nel timore che ispira agli ebrei l'apparizione alla luce del sole di uno scetticismo generalizzato che, finora, essi sono riusciti a contenere. Questi ebrei sanno che, sul piano razionale, il revisionismo ha vinto. (1) Non resta loro che una scappatoia: spingere a fondo, ancora più a fondo, il loro impianto di sonorizzazione shoatic, con il rischio d'alienarsi ancora di più le simpatie dei Francesi di qualsiasi origine. (2) Clamori e macchinazioni dei propagandisti non cambieranno nulla: il revisionismo è la loro camicia di Nesso e non se ne sbarazzeranno.

[1] Vedi Robert Faurisson, "Dieci anni fa la capitolazione di Jean- Claude Pressac" (15 giugno 2005). In un testo assai poco conosciuto, l'uomo della Provvidenza, che aveva fama di essere colui che aveva sbaragliato i revisionisti, ha finito per dichiarare che, a ben considerare il tutto, il dossier ufficiale della storia concentrazionaria era irrimediabilmente "putrefatto" e conteneva troppi elementi "destinati alla pattumiera della Storia".

[2] In un'opera recentemente tradotta in francese (*Rescued from the Reich: How One of Hitler's Soldiers Saved the Lubavitcher Rebbe*, Yale University Press, 2004), lo storico israelo-americano Bryan Mark Rigg descrive questa propensione a mettere la memoria ebraica al di sopra di tutto anche a detrimento dell'esattezza storica. Citando le parole di un famoso rabbino Lubavitch: "La Torah e il Talmud vengono prima della storia", egli prosegue: "Sebbene si possano rispettare queste credenze, l'approccio astorico dei Lubavitch al loro movimento si rivela in modo drammatico allorché qualcosa nella documentazione sminuisce l'immagine della loro organizzazione o del loro rebbe [capo spirituale di un gruppo di ebrei chassidim; in questo caso il rebbe Joseph Isaac Schneersohn]. Se un elemento può essere interpretato negativamente [da questi ebrei], essi dicono spesso che è falso o che si tratta di un'errata interpretazione dei documenti, o della spiegazione di coloro che li odiano, o semplicemente del segno di un'inadeguata comprensione del loro movimento. Per molti di loro, è inconcepibile mettere in discussione il rebbe. Inoltre, quando a loro non piace qualcosa nei documenti che riguardano il loro gruppo, spesso censurano il materiale o lo modificano. Sono persino noti, secondo Avrum Ehrlich, per aver falsificato dei documenti per provare un'affermazione o celare un fatto spiacevole della loro storia" (pag. 211). Bryan Mark Rigg non fa che confermare qui ciò che Bernard Lazare descriveva nel 1894, nel primo capitolo della sua opera [\*L'Antisémitisme, son histoire et ses causes\*](#), con molti altri esempi che mettono in discussione l'intera comunità ebraica.

1° settembre 2005

**Robert Faurisson, *Introduzione a "Ecrits révisionnistes" (1974-1998)*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 2005, pp. 80, € 9,00**

Robert Faurisson ha concluso dalle sue ricerche che le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei formano una sola e medesima menzogna storica che ha reso possibile un gigantesco raggio politico-finanziario, i cui principali beneficiari sono lo Stato d'Israele e il sionismo internazionale e le cui principali vittime sono il popolo tedesco — ma non i suoi dirigenti — e l'intero popolo palestinese.

Robert Faurisson ha dimostrato che, per ragioni fisiche e chimiche, le pretese camere a gas hitleriane non potevano essere esistite. Egli ha sottolineato che i Tedeschi non avevano voluto sterminare gli ebrei, bensì espellerli dall'Europa per destinarli ad un focolare nazionale ebraico diverso dalla Palestina; era quella che essi chiamavano "la soluzione finale territoriale della questione ebraica" (*die territoriale Endlösung der Judenfrage*).

Molti ebrei europei, civili o militari, sono morti per fatti di guerra ed in particolare a causa di epidemie di tifo, ma molti ebrei sono sopravvissuti e, a milioni, si sono sparsi per tutto il mondo, fino a creare e popolare un nuovo Stato: quello d'Israele.

Recentemente R. Faurisson ha scritto che le armi di distruzione di massa (camere a gas e furgoni a gas) di Adolf Hitler sono esistite tanto quanto le armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. La prima menzogna è stata ufficialmente sancita in novembre 1944 da un'agenzia chiamata War Refugee Board, creata dal presidente Roosevelt su istigazione di Henry Morgenthau junior. La seconda menzogna è stata lanciata da un'altra agenzia di Washington, l'Office of Special Plans, che il presidente Bush junior ha creato nel 2002 su istigazione di Paul Wolfowitz. Il mondo è testimone, a sessant'anni di distanza, dello stesso tipo di menzogna e dello stesso tipo di bugiardi.

Nato nel 1929 da padre francese e madre scozzese, R. Faurisson è agrégé des lettres e dottore in lettere e scienze umane. È stato professore all'università di Lione-II, dove ha insegnato, in particolare, "critica dei testi e documenti (letteratura, storia, mezzi di comunicazione)". Privato della cattedra con decisione ministeriale non motivata, ha subito numerose aggressioni fisiche ed è incorso in diverse condanne giudiziarie per aver contestato il mito dell'"Olocausto". Egli ha pubblicato sette opere: tre di revisionismo letterario e quattro di revisionismo storico. [Écrits Révisionnistes \(1974-1998\)](#) raccoglie, in più di duemila pagine, articoli, studi e recensioni nei quali si possono vedere i sostenitori di una storia ufficiale, dal carattere sempre più religioso e repressivo, cedere, passo a passo, sul piano della ragione, di fronte alle argomentazioni ed alle scoperte del revisionismo storico, inaugurato, in Francia, da Paul Rassinier, autore dell'opera [La Menzogna di Ulisse \(1950\)](#).

PASSATO E PRESENTE - GERMANIA/AUSTRIA

## Dall'Historikerstreit ad Haider

di Luca Turati

### Premessa

Tra il 1986 e il 1987, mentre stavo raccogliendo materiale per una tesi sui caratteri autoritari e non comunicativi del pensiero di Martin Heidegger, scoppiò nell'allora Germania federale una durissima polemica tra storici, filosofi e professionisti della politica su quello che sarebbe stato da quel momento in poi definito "neorevisionismo storiografico". Quello che sembrava potesse rimanere un semplice dibattito (pur se acceso) all'interno di una ristretta comunità di intellettuali ha travalicato ben presto non solo i confini delle "aule universitarie", ma anche quelli nazionali ed europei: l'aspetto più singolare dell'intera vicenda è che tutto ciò è andato avanti, autoalimentandosi, fino ai giorni nostri. I profondi sconvolgimenti storici a cui abbiamo assistito nel corso dell'ultimo decennio hanno decisamente contribuito a tenere viva ed attuale la questione: la ricerca (la pretesa) di conferimento di senso a società che hanno smarrito la propria storia e sono alla ricerca di una nuova identità nazionale, ritengo sia, in fondo, una buona chiave di lettura per comprendere la Historikerstreit. È tuttavia altrettanto evidente che le posizioni espresse dagli storici, che si identificano con questa corrente, siano state spesso utilizzate per un'opera di adescamento dell'opinione pubblica a sostegno di un clima culturale conservatore o, peggio ancora, prese come "fondamento rispettabile" delle tesi negazioniste dell'Olocausto. Tutti noi siamo stati testimoni, spesso distratti, delle immagini che in tempo reale la televisione ha mostrato sugli stermini e sulle fosse comuni nella ex-Jugoslavia: questa spettacolarizzazione dell'orrore ha prodotto oggettivamente una assuefazione delle coscienze oramai abituate a tutto. Perché allora l'Olocausto è ancora un tema centrale, perché si discute ancora sull'unicità ed incomparabilità dei crimini nazisti? Analizzando le tesi espresse dai sostenitori e dai critici del neorevisionismo storiografico, passando attraverso i deliri dei sostenitori del negazionismo, cercheremo di trovare una possibile risposta a questi interrogativi.

### Storia, mass media e identità collettiva

Contrariamente a quello che hanno poi cercato a posteriori - e a torto - di rivendicare alcuni storici revisionisti, la Historikerstreit del 1986/87 non è stata una controversia accademica, ma un appassionato dibattito pubblico. Il fatto che questo dibattito pubblico si sia svolto soprattutto sui mass media (la polemica è iniziata con uno scritto di Nolte sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*) ha inevitabilmente comportato eccessi polemici e semplificazioni, ma ha avuto il gran pregio di coinvolgere un pubblico molto vasto. L'utilizzo di mezzi tecnologici sofisticati ha fatto sì che il dibattito politico ed il confronto tra le idee conoscano oggi i loro momenti più intensi: come fa giustamente notare A. Missiroli, colpisce che ciò accada soprattutto "quando si tratta di discutere o di ricatalogare fatti e avvenimenti con una marcata impronta simbolica, spesso collegati a date dal forte carattere evocativo: il 1789, o il 1917, il 1933, il 1945, il 1956, perfino il 1968..." Il compito specifico degli storici, in casi come

questi, potrebbe essere quello di emarginare le argomentazioni false e insostenibili e lasciare così il campo all'emergere delle differenti opinioni ed interpretazioni, proprie della ricerca storica e della dialettica politica. Ciò non è stato fatto dagli esponenti del neorevisionismo tedesco e questo ha aperto la strada alle strumentalizzazioni dei sostenitori del negazionismo. Lo stesso "linguaggio" all'interno della disputa ha rivestito un ruolo importantissimo: storici come Nolte, Jennings o Hillgruber hanno nei loro saggi utilizzato una tale spregiudicatezza lessicale da far pensare a una loro tendenza apologetica nei riguardi del nazismo. Molte delle considerazioni che si possono fare sul "caso tedesco" possono essere facilmente trasportate anche ad altri paesi europei: si pensi alle obiezioni rivolte a Renzo De Felice nel dibattito italiano su fascismo e antifascismo o alle improvvise e violente polemiche che ancora scoppiano in Francia sull'oscuro periodo collaborazionista del governo di Vichy, piuttosto che alla rilettura del periodo franchista oggi in Spagna. In una Europa che tenta faticosamente di presentarsi come unita, è salutare che il dibattito pubblico sia centrato sulla definizione di una identità collettiva, storica e politica: in questo senso è comprensibile che in una discussione come quella sul revisionismo, ogni cittadino sia del tutto legittimato a prendervi parte. La riflessione sull'Olocausto, sulla "banalità del male", rimette in discussione ciascuno di noi; è lo stesso interrogativo che Hannah Arendt si era posta durante il processo ad Eichmann, se era cioè possibile, per uomini filonazisti immersi completamente in quell'ambiente, riuscire a pensare per proprio conto e prendere quindi delle decisioni autonome, diverse, in grado di indirizzare la storia in un altro modo.

### L'Historikerstreit e l'unicità dell'Olocausto

All'inizio del 1986 due fra i maggiori storici tedeschi, E. Nolte e A. Hillgruber, mettono in discussione in modo estremamente radicale le posizioni che fino a quel momento c'erano state in ambito storiografico, sul nazismo e l'Olocausto. Nolte definisce il nazionalsocialismo un'imitazione "radicalizzata" della politica di sterminio già attuata in Russia. «L'Arcipelago Gulag non precedette Auschwitz? Non fu lo sterminio di classe dei bolscevichi il prius logico e fattuale dello sterminio di razza dei nazionalsocialisti?». Secondo Nolte i nazisti quindi praticavano, al posto dello sterminio di classe, lo sterminio di razza; il Gulag era stato il modello per Auschwitz; il bolscevismo era stato l'esempio e Hitler, politico borghese, spaventato da questo reagiva per eccesso. Tutta la "politica" nazionalsocialista, in definitiva, non sarebbe altro che un anello in una lunga catena di atrocità e massacri di massa, si tratti di armeni, cambogiani o slavi. L'idea Nolte già l'aveva parzialmente enunciata (1973) nel suo *Deutschland und der Kalte Krieg* dove sosteneva che «fino al 1939, rispetto al comunismo sovietico dell'era staliniana, il regime nazista poteva essere addirittura definito un idillio di Stato di diritto e liberale [...]» o che [...] «lo sterminio degli ebrei europei non sarebbe che il secondo tentativo - non comprensibile senza il primo (l'annientamento di classe ad opera dei bolscevichi) - di risolvere problemi legati all'industrializzazione con la soppressione di grandi masse umane». Più esplicitamente ancora sosteneva che «sionismo e nazionalsocialismo erano, al di là delle differenze, fin troppo simili per origini ed obiettivi» e che, in definitiva «ogni importante Stato contemporaneo che si sia posto qualche obiettivo fuori dall'ordinario ha avuto la sua età hitleriana, con le sue vittime e le sue mostruosità, e la portata delle conseguenze per il resto del mondo è dipesa soltanto dalle sue dimensioni e dalla situazione». Ancora nel 1979, con innegabile coerenza, in *Was ist bürgerlich*, aveva sostenuto che lo sterminio degli ebrei da parte di Hitler era in fin dei conti da vedere in connessione con un altro evento contemporaneo, l'annientamento della borghesia in Russia, e successivamente con la seconda grande azione di sterminio, cioè l'annientamento dei kulaki: in definitiva «il nazionalsocialismo va concepito come conseguenza speculare della rivoluzione russa, e, in certo modo, anche del marxismo». I lavori di Nolte erano quindi accessibili e pubblici molto tempo prima che avesse inizio la disputa sul neorevisionismo storico. Il terreno su cui si muove il lavoro di Hillgruber è (apparentemente) diverso e si articola su due questioni: • la natura della convergenza tra la personale volontà di Hitler di sterminare gli ebrei e la circostanza favorevole per l'attuazione, soltanto a seguito dello scoppio e dell'andamento della guerra a Est; • lo stretto legame tra fase culminante dello sterminio e la catastrofe tedesca identificata con la dissoluzione dell'integrità territoriale della Germania.

Hillgruber non "chiarisce" se si tratti di nessi causali o concomitanze: il fatto però che il luogo storico/geografico dove avviene lo sterminio sia lo stesso dove si verifica la fine del Reich, gli fornisce la possibilità di attaccare duramente le potenze alleate vincitrici che (quasi in un rapporto di corresponsabilità), distruggendo la Germania, hanno spezzato il centro dell'Europa

con tutti i pericoli che poi ne sono derivati. Non sembra per lui un problema invece che la tenuta del fronte orientale tedesco rendesse possibile la continuazione dello sterminio di milioni di prigionieri nei campi di concentramento. Un altro attore impegnato sul fronte del neorevisionismo storico è M. Stürmer il quale, nel suo *Dissonanzen der Fortschritts*, esalta l'impegno consapevole e risoluto della storiografia a favore di un conferimento di identità neo-tedesca. Molto esplicitamente Stürmer tocca uno dei temi strategici della scuola neorevisionista: «in un paese senza storia conquista il futuro chi conia i concetti, chi dà un contenuto alla memoria, chi interpreta il passato. E che l'interpretazione del passato sia piuttosto libera l'aveva già dimostrato nel 1983 quando, a proposito della Repubblica di Weimar, sosteneva che «il pluralismo dei valori e degli interessi conduce prima o poi alla guerra civile» o che «quando Dresda bruciò in una notte di febbraio del 1945, ecco l'Hiroshima tedesca». Quale sia il motivo politico che muove i suoi scritti si evidenzia in *Dissonanzen der Fortschritts*: la teoria dell'anno zero si fonda proprio sul «nuovo consenso di fondo su passato, presente e futuro», unico motivo «che può impedire che i conflitti sociali si accrescano fino a sfociare nella guerra civile». Riscrivere la storia per definire una nuova identità che è soprattutto nazionale perchè «il luogo della storia tedesca, al centro dell'Europa, continuerà ancora a lungo a costituire anche la sua prima condizione». Curiosamente a queste posizioni il primo a rispondere non è uno storico ma un filosofo dello stampo di J. Habermas. Per Habermas Auschwitz significa memoria verso le vittime, memoria consapevole di quel contesto di vita in cui fu possibile Auschwitz e a cui si rimane intimamente legati. Come ben illustra Gian Enrico Rusconi per Habermas «l'unicità dell'Olocausto non è un problema decidibile oggettivamente tramite comparazione dei dati delle vittime, delle tecniche di sterminio utilizzate o delle motivazioni soggettive degli esecutori. Non è neppure una questione risolvibile con l'appello ad un giudizio morale universalistico, di fronte al quale ogni crimine è unico e incomparabile. L'unicità è data dal fatto che l'Olocausto è diventato parte dell'identità storica dei tedeschi, anche degli incolpevoli di oggi. Non rimane che la memoria solidale verso le vittime di un evento irreparabile» Alla critica di Habermas si unirono poi storici del calibro di H. Kocka e W. Mommsen. In tutti l'intento è stato quello di opporsi:

- alla relativizzazione minimizzatrice dello sterminio nazista;
- alla comparabilità dei crimini nazisti;
- alla concezione secondo la quale la perdita dei territori ad Est e la successiva cacciata degli abitanti sarebbero state le conseguenze più gravi della guerra;
- alla riduzione di Hitler ad unico responsabile dell'Olocausto con la relativa "assoluzione" di tutti quelli che (vecchia struttura del potere, esercito, amministrazione, giustizia, milioni di tedeschi sostenitori del regime) sapevano;

\* alla rinascita di una mentalità geopolitica che riporta la Germania a quella "posizione centrale" e a quelle stesse ideologie che diedero la possibilità al nazismo di affermarsi.

## II Negazionismo

L'11 aprile 2000 tutti gli organi di informazione mondiale hanno dato enorme rilievo alla sentenza dell'Alta Corte di Londra che ha dato torto a David Irving, lo storico inglese che sostanzialmente nega l'esistenza dell'Olocausto. Irving, che si definisce "revisionista", nelle sue tesi sostiene che Auschwitz è «una Disneyland per turisti» e non ha mai avuto camere a gas in funzione per l'eliminazione sistematica degli ebrei. Poco o nulla hanno a che vedere gli esponenti del negazionismo con gli storici revisionisti: tutti però si definiscono revisionisti. Nella raccolta di materiale per questo articolo ho svolto una velocissima ricerca in internet e ho così potuto verificare direttamente le mistificazioni e le argomentazioni inconsistenti (ma di forte presa emotiva) di questi nostalgici del Reich. Il sito dell'**Associazione per il Revisionismo storico** è una "istruttiva" rassegna sulla scuola negazionista mondiale. Nella sezione Storia Contemporanea troviamo infatti perle quali Camere a gas verità o menzogna? - una negazione della soluzione finale in cui la memoria delle vittime è considerata «infarcita di contraddizioni che spesso dà la stura a deliri fantastici», oppure Ne sono morti davvero sei milioni? - il famigerato volume di Harwood - oppure il "libro" di Berg: Le camere a gas diesel: un mito nel mito o anche L'irritante questione delle camere a gas: da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Se è vero che nulla è la consistenza storica di questi scritti, è altrettanto vero che la nostra è una civiltà che sempre più vive la propria "memoria storica" come un fastidio, un qualche cosa che può essere modificato al ritmo e come uno spot pubblicitario. In una fase storica in cui si assiste non solo al "tramonto delle ideologie" ma al loro omogeneizzarsi in un frullato senza sapore e consistenza, sarà opportuno che gli storici e soprattutto i politici abbiano



ben chiaro che certe tendenze e derive autoritarie nascono proprio "dall'ignoranza" del (sul) nostro passato.

### **Il revisionismo storico di Joerg Haider**

A conclusione di questa panoramica su negazionismo e revisionismo vorrei spendere poche righe su un aspetto a mio avviso estremamente preoccupante e conseguente a quanto fino ad ora esposto. L'ascesa del nazista Haider in Austria pone alcuni elementi di riflessione molto seri, se non altro perché troviamo nel movimento che rappresenta un adattamento della teoria (negazionista e neorevisionista) che abbiamo velocemente trattato, alla prassi. È ben noto il revisionismo storico di Haider, i suoi tentativi di far passare i campi di concentramento nazisti per "campi penali" o legittimare la "affidabilità" della politica del lavoro nazionalsocialista o, ancora, di esaltare la "rispettabilità" delle Waffen-Ss. L'ultima campagna politica è stata condotta usando come parola d'ordine Überfremdung, un termine coniato da Göbbels per indicare il sovraffollamento di stranieri che fa perdere l'identità nazionale ai veri Austriaci. Questa campagna elettorale ha indubbiamente risvegliato negli Austriaci sentimenti nazionalistici mai sopiti e ci ha permesso di assistere alla spregiudicatezza di personaggi più o meno pubblici che non hanno nessuna difficoltà a dichiarare la propria condivisione dell'ideologia nazista. In definitiva, la novità vera sta nel fatto che è sparita la vergogna di ammettere, affermare e legittimare il proprio passato nazista. Ritengo che dovrebbero fare riflettere anche i fattori che hanno permesso l'affermazione di questo movimento in una nazione che è:

- al settimo posto nella lista dei più ricchi del mondo;
- con solo il 4,4% di disoccupazione;
- con un'inflazione contenuta all'1%;
- con una crescita economica costante del 2,2%;
- con un deficit del 2,1%;
- con uno stato sociale efficiente (anche se leggermente ridimensionato) con salute, scuole, servizi, attività culturali, sportive, ecc.

Venuto a cadere quindi il vecchio schema secondo cui la destra radicale, populista, razzista e xenofoba si afferma in presenza di una forte crisi economico-sociale e con il conseguente aumento di povertà e disoccupazione, occorrerà trovare diversi parametri di lettura. Sono, in conclusione, convinto però che l'insegnamento di quanto è accaduto in passato non possa essere esclusivamente demandato al racconto e alla memoria dei pochi sopravvissuti. Spetta alle Istituzioni far sì che si risponda all'attacco di quel neorevisionismo che, tutto giocato con finalità e modi prettamente "politici", privilegiando l'utilizzo dei media, ha come unico obiettivo quello di incidere e modificare il "senso comune" della Società; a quelle stesse Istituzioni, sempre più disattente, se non addirittura cieche davanti al pericolo. Valgano a conclusione le "neorevisionistiche" affermazioni del Presidente della Camera che, in una poco riuscita (e non richiesta) opera di "pacificazione nazionale" è riuscito ad accostare partigiani e repubblicani, vittime e carnefici, Martiri della Libertà e assassini torturatori.

Chi volesse può consultare alcuni siti revisionisti made in Italy:

- <http://members.tripod.com/~revisionismo/>
- <http://effepi.bizland.com/catalogo.htm>
- <http://www.angelfire.com/biz/netlibera/italiano.html>
- "Consiglio" anche una visitina al sito della Repubblica sociale italiana, dove, tra le tante "belle" cose, si trova anche una notevole varietà di "negazioni" dell'Olocausto.

*Gli argomenti umani – Sinistra e innovazione*  
N° 7, luglio 2000

[http://www.gliargomentiumani.com/007/doc/13\\_turati.htm](http://www.gliargomentiumani.com/007/doc/13_turati.htm)

ENNESIMA POTENZA

**RADIOISLAM**  
(<http://www.radioislam.org/>)

Dopo holywar, inevitabile completare l'opera con l'oramai celebre radioislam.org: una doverosa par condicio religioso-integralista; anche se balza agli occhi come le "argomentazioni"



(concedetemi le virgolette) di Alfred Olsen e dell'integralismo islamico di Rami siano pressoché identiche, come identica è la documentazione a sostegno delle loro "tesi" (antiebraismo all'ennesima potenza, negazionismo olocaustico...).

Ideato dal marocchino Ahmed Rami, uno dei "capi dell'opposizione islamica", rifugiatosi in Svezia, dopo un fallito attentato ai danni di Re Hassan e in contatto con gruppi neonazisti come l'americano Partito Nazionalsocialista del Lavoratori-Organizzazione per l'estero e lo svedese Vit Ariskt Motstand (da radioislam: "vive in Svezia dopo essere stato condannato a morte in contumacia dal governo filo-sionista di Rabat, a causa della sua milizia antimondialista"), radioislam.org ha contenuti estremamente ampi e difficilmente sintetizzabili, da tempo è in rete in diverse versioni: non solo inglese, francese, italiano, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, ma anche svedese, arabo, romeno, ungherese, indonesiano.

Nella homepage della versione italiana una presentazione che più di radioislam.org sa molto di radioparaculo.org: lunghetta ma estremamente significativa, più di tante disquisizioni; ve la riporto rigorosamente virgolettata: "Radio Islam è un'associazione apolitica, che agisce per promuovere maggiori e migliori relazioni tra l'occidente e il mondo arabo e islamico. Radio Islam è contro tutti i tipi e forme di razzismo, contro ogni discriminazione basata sul colore della pelle, la fede religiosa e il gruppo etnico. Perciò Radio Islam è contro il razzismo ebraico verso i non-ebrei e gli obiettivi del sionismo internazionale. Il sionismo internazionale, oggi, costituisce l'ultima ideologia razzista ancora vivente e lo stato sionista d'Israele l'ultimo luogo rimasto di apartheid nel mondo. Israele costituisce, per la sua sola esistenza, una completa provocazione ad ogni principio, regola e legge internazionale, e il razzismo ebraico una violazione di ogni etica e morale conosciuta dall'uomo".

Le altre sezioni sono costituite come una sorta di pendant islamico a holywar, il sito del già citato "cristiano tradizionalista" Alfred Olsen, le cui pagine web fino a pochi mesi fa erano contenute proprio in radioislam:

#### "Introduzione":

- "La debolezza è provocatrice!" di Ahmed Rami, un estratto dal libro "Ett liv för frihet", tradotto e pubblicato nell'aprile del 2000 dal mensile italiano di estrema destra *Avanguardia* ("La guerra è tra il Bene e il Male. Tutto il mondo, infatti, diviene sempre più una "Grande Palestina" dominata e terrorizzata dalla mafia giudaica... La battaglia per la conquista del cristianesimo, già inaugurata dall'ebreo San Paolo, continuata da parecchi Papi ebrei, sembra oggi essere vinta dagli ebrei, fino al punto in cui rari, oggi, sono quelli che si stupiscono nel vedere che l'attuale capo della chiesa in Francia [Lustiger] è un ebreo!");

- "Intervista ad Ahmed Rami" rilasciata al giornale algerino *Le Jeune Indépendant* del 19-25 novembre 1991 e pubblicata sul numero di ottobre 1992 da *Avanguardia* ("Nella figura di Ahmed Rami, noi soldati politici nazionalrivoluzionari europei riconosciamo e onoriamo la forma guerriera del militante mujahidin antimondialista");

- la già citata "Introduzione a Radio Islam";

- "Quando i ladri, gli ipocriti e i traditori governano un paese..." brani tratti da *Ett liv för frihet* con la foto di Khalid Al-Islambuli ("Nella cella del tribunale, durante il processo in cui fu condannato a morte per l'esecuzione del nemico di Dio, Anwar Sadat").

#### "Islam":

- "Il messaggio dell'Imam Khamenei ai Pellegrini";

- "Gerusalemme tra attualità ed eternità" da "Il Puro Islam" ("Ogni buon Musulmano deve essere pronto a dare anche la propria vita per Oods Gerusalemme"...)

- "La Repubblica Islamica dell'Iran e l'ipocrisia statunitense" di Manuel Negri, articolo tratto da *Avanguardia* del marzo 2000 ("L'Iran è un Paese libero, indipendente e sovrano, la libertà di questo Paese viene attaccata dall'esterno, da gruppi ostili alla Rivoluzione, finanziati e sostenuti dall'Occidente giudaico-mondialista");

- "Intervista a un deputato Hizbullah" ("movimento che con il Jihad ed il sangue dei martiri ha scritto una delle più belle pagine della storia recente dell'Ummah"), rilasciata in Libano da Husayn al Hasan alla redazione de "Il Puro Islam" ("Il cosiddetto stato d'Israele è una creazione artificiale ed arbitraria, del tutto illegittima...Siamo convinti che la creazione di una Repubblica Islamica nel nostro paese sia un obiettivo irrinunciabile...");

- "Martiri di Mashhad" di Carlo Terracciano, articolo apparso sul numero di "Orion" del luglio 1994, dopo i fatti di Mashhad (in Occidente interpretati come un regolamento di conti tra

le due anime della teocrazia iraniana, da Radioislam come un'azione di filo-saddamiti con regia "sionista").

**"Sionismo":**

- [\*I miti fondatori della politica israeliana\*](#) che riproduce l'intera pubblicazione del celebre revisionista marxista Roger Garaudy (Il mito della "promessa": terra promessa o terra conquistata?, Il mito del "popolo eletto", Il mito di Giosuè: la purificazione etnica, Il mito dell'antifascismo, Il mito della giustizia di Norimberga, Il mito dell'Olocausto, Il mito di una "terra senza popolo per un popolo senza terra", La lobby degli Stati Uniti, La lobby in Francia, Il mito del "miracolo israeliano": i finanziamenti esteri d'Israele);

- *Storia della Palestina* (interpretazione molto particolare del conflitto arabo-israeliano) nei capitoli: "La spartizione della Palestina", "L'esodo", "Il Sionismo", "Lo Stato d'Israele", "L'espansionismo di Israele", "La repressione israeliana nei territori occupati";

- "La Palestina rimarrà Palestina", articolo tratto dal mensile iraniano *Le Message de l'Islam* che contiene il testo della dichiarazione finale della "Conferenza per il sostegno della Rivoluzione Islamica del popolo palestinese" (rappresenterebbe a detta dei "soldati politici della comunità politica di Avanguardia una proposta antagonista nei confronti della sedicente Conferenza di pace per il Medio Oriente, ovvero del tentativo di formale legittimazione mondialista dell'occupazione ebraica della Palestina"): "La Conferenza condanna il piano statunitense di disarmo del Medio Oriente in quanto accordo fraudolento destinato ad indebolire la forza militare dei paesi islamici... Considerando la necessità di condurre il Jihad contro il regime sionista la Conferenza rileva la necessità di istituire un fondo amministrato dai governi dei paesi islamici alla scopo di sostenere l'Intifada. La Conferenza ha reso omaggio all'anima del grande leader della Repubblica Islamica dell'Iran, l'Imam Khomeyni";

- "Storia di ordinaria repressione sionista" ("L'intervista che pubblichiamo ci è stata concessa da una giovane sorella libanese che ha trascorso più di un anno in un campo di concentramento israeliano nella zona da questi occupata nel sud del Libano e affidata ai mercenari del generale Lahad");

- "Piangi Israele per il sangue versato!" ("È lutto a casa di Ibrahim Sarahenen e Majdi abu Wardeh, 25 e 19 anni, giovani martiri di Hamas, immolatisi a Gerusalemme ed Ashkelon. Eppure i loro parenti offrono all'ospite dolci e caffè zuccherato, come nei giorni di festa, per felicitarsi di una morte trionfale che ha elevato i loro figli alla gloria dell'Eternità, propria ai Martiri della Fede... Si è così disvelata la vera natura del tradimento di Arafat, che ha letteralmente venduto la sua gente per salvare il proprio potere personale");

- "Una minaccia dal Medio Oriente", articolo del giornalista cattolico integralista **Maurizio Blondet** tratto dal numero di luglio/agosto 1995 di *rossoenero*;

- "Il sionismo contro la Repubblica Islamica dell'Iran" di Manuel Negri tratto da *Avanguardia* dell'agosto 1999 ("Personalmente confidiamo la nostra fiducia e la nostra più sincera solidarietà all'operato dell'Ayatollah Khamenei, sicuri che saprà gestire con estrema saggezza la situazione, punendo i nemici della Repubblica Islamica e riaffermando davanti al mondo intero la validità delle sempiterna fiamma della Rivoluzione compiuta dall'Imam Khomeyni");

- *Crimini di guerra sionisti in Libano*, traduzione curata dall'Associazione Islamica "Ahl-Al-Bait" in Napoli, di un opuscolo diffuso dal movimento di Hizbullah ("Il terrorismo sionista assume forme molteplici per perseguire i suoi fini... i sionisti non sono capaci di rinunciare al linguaggio del sangue, della violenza e del terrore");

- "Il nuovo Medio Oriente, un progetto sionista nell'ottica del nuovo ordine mondiale" di Kh. Isfandiyari da *Le message de l'Islam*, dell'aprile 1997, tradotto e pubblicato da "Avanguardia" nel dicembre 1997;

**"Potere ebraico":**

- "Il Mondialismo" di Maurizio Lattanzio, tratto da *Avanguardia* del marzo 1992 (una confusa spiegazione in merito alle origini storiche del complotto "plutocratico-giudaico-massonico" con riferimenti ad Evola, Franco Freda, ai *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, **Claudio Mutti**, Olivia Maria O'Grady, Giacinto Auriti: "Il mondialismo, invece, è la 'scimmia' dell'universalità; è la contraffazione antitradizionale delle idealità universali che hanno omogeneamente permeato le costruzioni politiche ed hanno ispirato le vicende storiche delle Civiltà tradizionali");

- "Gli ambasciatori ebrei di Clinton" (al momento sezione non attiva);

- "Jacques Chirac e la comunità ebraica", traduzione da *Il vero volto di Jacques Chirac. I segreti di un presidente* (ed. Facta, Parigi 1995), e pubblicata da *Avanguardia* (si afferma che l'ascesa di Chirac sia stata possibile grazie all'appoggio "della influentissima comunità ebraica transalpina e della framassoneria francese". "Il medesimo folgorante iter lo prevediamo in Italia per l'attuale sindaco di Roma Rutelli, galoppino della comunità ebraica italiana");

*Protocolli dei Savi Anziani di Sion* (versione italiana con introduzione del "prof. Sergiej Nilus" risalente al 1905 e appendice). È il famoso falso di epoca zarista pubblicato in rete anche da holywar e da altri siti antiebraici.

#### "Terrorismo Ebrei":

- "Milizie Ebraiche: Quindici anni (e più) di Terrorismo in Francia" da *Orion* 1997. Rappresenta una "denuncia" apparsa in Francia nel 1995 sotto la responsabilità di **Faurisson**, probabilmente il più noto fra i negazionisti olocaustici ("Si potrebbero citare molti altri casi di attacchi o di aggressioni in gruppo perpetrati da ebrei. Per contro, non un solo ebreo è mai stato bersaglio di attacchi fisici concertati". "Il luogo più pericoloso di Francia: il Palazzo di giustizia di Parigi e le sue vicinanze". "Collusioni tra il ministero degli Interni e le milizie ebraiche". "Gli apologeti della violenza ebraica: Simone Veil, già segretario generale del Consiglio superiore della magistratura ed ex ministro, rappresenta l'esempio stesso di quegli esponenti della comunità ebraica francese che incitano all'assassinio");

- *Misteri e segreti del B'nai B'rith* (organizzazione di mutuo soccorso), uno "studio" di Emmanuel Ratier apparso sulla rivista *Sodalitium* nel Giugno-Luglio 1994, organo ufficiale dell'Istituto Mater Boni Consilii, pubblicazione legata a "cattolici tradizionalisti" pre-concilio e pare molto apprezzata dai "Cattolici Padani" ("Oggi i membri del B'nai B'rith cercano di non parlare del loro legame con la Massoneria, ma abbiamo già visto come almeno quattro dei fondatori del B'nai B'rith erano massoni, che si riunivano in templi massonici...L'attitudine filoebrea del cardinale Bea gli valse l'accusa di essere un agente segreto B'nai B'rith...");

#### "Revisionismo":

- "[Breve introduzione al revisionismo sull'Olocausto](#)" di Arthur R. Butz ("Esistono tre concrete ragioni per cui si dà generalmente credito alla leggenda, ampiamente diffusa, ma erronea, secondo la quale sarebbero stati milioni gli Ebrei uccisi dai Tedeschi durante la II guerra mondiale... La Soluzione Finale di cui si parla nei documenti tedeschi era, in realtà, un programma di evacuazione, trasferimento e deportazione degli Ebrei, il cui fine ultimo doveva consistere nella loro espulsione dall'Europa...");

- "[Brani tratti da: L'Olocausto allo scanner di Jürgen Graf](#)" ("Lo Zyklone e le camere di disinfestazione tedesche, *Il Rapporto Leuchter*, Propaganda di guerra, Le fosse incandescenti di Elie Wiesel, Belzec o il campo di sterminio fantasma, Treblinka, un'offesa alla ragione, Majdanek: nessuna, tre oppure sette camere a gas?, Le camere a gas dei campi dell'Ovest, La genesi del mito di Auschwitz, Ma Hitler non aveva «annunciato» l'Olocausto?, Il processo di Norimberga, I processi per i campi di concentramento nella Germania dell'Ovest, Frank Walus e John Demjanjuk, I racconti dei «sopravvissuti all'Olocausto», Dove sono i milioni che mancano?, La dispersione, La cifra di sei milioni, La chiave della questione demografica si trova in Unione Sovietica, Anche 500.000 zingari?, L'opinione di Faurisson sulla questione dell'Olocausto, Credere all'Olocausto è come credere alle streghe nel XX secolo, Alcune semplici domande agli sterminazionisti"). Praticamente la summa delle argomentazioni proprie dei negazionisti; per un'analisi particolareggiata delle loro ricostruzioni "storiche" (seguono sempre uno schema tipo) si può fare riferimento ad olokaustos.org.

- "[Auschwitz: I Fatti e la Leggenda](#)" di Robert Faurisson da *Orion* del gennaio 1997 (rivista di destra radicale su cui in passato hanno scritto esponenti di Alleanza Cattolica come Massimo Maraviglia);

- "[Il revisionismo in Canada. I processi Zündel](#)" di Robert Faurisson (articolo apparso negli *Annales d'Histoire révisionniste*, n° 5, estate-autunno 1988 e poi pubblicato in "[Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet](#)" di **Cesare Saletta**, il più noto negazionista marxista italiano, sulla scia di **Pierre Guillaume** e **Serge Thion**. In questo contesto possiamo ricordare che alla fine degli anni '70 la casa editrice di estrema sinistra Graphos pubblicò nei suoi cataloghi una folta messe di autori negazionisti: alla base vi è l'idea che lo sterminio a sfondo razziale altro non sia che una sorta di ballon d'essai, usato dal totalitarismo capitalista e stalinista per controllare il passato e il futuro. Di fatto Graphos fu la prima casa editrice italiana negazionista di matrice non neonazista);

- "[Il problema delle camere a gas](#)" di Robert Faurisson pubblicato dalla Graphos in "[Il Caso Faurisson e il revisionismo olocaustico](#)" nel 1997 (articolo apparso la prima volta all'interno della rivista fascista *Défense de l'Occident* di **Maurice Bardèche** e da cui Faurisson in qualche modo prese le distanze);
- "[Le falsificazioni di Auschwitz secondo un dossier de L'Express](#)" di Robert Faurisson e pubblicato da *Sentinella d'Italia* nel maggio 1995;
- "[Camere a gas Verità o Menzogna?](#) Intervista al Prof. Faurisson" da *Storia Illustrata*, Agosto 1979 ("È esatto. In effetti io dico che queste famose camere a gas omicide non sono altro che una frottole di guerra.");
- "[Non colpevole a Norimberga. Le argomentazioni della difesa](#)" di Carlos Whitlock Porter;
- "[Il Rapporto Leuchter](#)" (n.d.r.: "l'idea" di Leuchter, ovvero "la prova decisiva per dimostrare l'inesistenza delle camere a gas" è nota: se vi fossero stati gasati centinaia di migliaia di ebrei le pareti avrebbero conservato un determinato livello di acido cianidrico, cioè di Zyklon B, il veleno mortale dei nazisti. Per sostenere le sue tesi, non si sa bene in base a che tipo di analisi chimica, Leuchter asserì che nei pezzi di intonaco da lui trafugati ad Auschwitz non vi fossero residui di acido; condannato per essersi autoproclamato ingegnere (non lo era), detenuto per sei mesi in Germania, arrestato in Gran Bretagna, è tornato nel completo anonimato, a differenza del suo "rapporto" che continua a essere citato come "prova inconfutabile" in siti ideologicamente ben riconoscibili come holywar, aaargh, popoloditalia; e malgrado alcuni negazionisti come Irving nel tempo abbiano preso le distanze da Leuchter);
- "[Presentazione dello Rapporto Leuchter](#)" di David Irving ("Contrariamente alla storiografia, la chimica è una scienza esatta..");
- "[Rapporto Leuchter Prefazione](#)" di Robert Faurisson, pubblicato dalle "Edizioni all'insegna del Veltro", La Sfinge, nel gennaio 1993;
- "[Traduzione del Doc. NI-9912 Ufficio del Capo del Consiglio per i Crimini di Guerra. Istruzioni per l'uso dell'acido prussico \(Zyklon\) per la disinfestazione di pidocchi e simili](#)" (appendice III al Rapporto Leuchter);
- "Il testamento di Hitler Febbraio - Aprile 1945", a cura di Francois Genoud, il banchiere svizzero a capo di una sorta di internazionale nazista, morto suicida nel 1996 ("*Die Bormann Vermerke*" pubblicato per la prima volta negli anni '52 e '53);

**Seguono un gran numero di sezioni in lingua inglese, aggiunte nel tempo senza particolare organicità.**

Fra le tante ricordiamo:

- "**Who runs USA**", ovvero come la "mafia ebraica" la faccia da padrone in quel di Washington, nei media; vi troviamo vignette antiebraiche (alcune identiche a quelle presenti in holywar), presunte dichiarazioni sugli ebrei da parte di personaggi storici quali George Washington, Benjamin Franklin, Peter Styvesant, Thomas Jefferson, e un elenco di veri, falsi o presunti "giudei" presso l'amministrazione Clinton (Madeleine Albright, Robert Rubin, William Cohen, Dan Glickman, George Tenet, Samuel Berger, Peter Tarnoff, Robert Nash etc etc), di "ambasciatori ebrei", dei "membri ebraici" del 105° Congresso USA, al Senato e alla Camera dei Rappresentanti, delle famiglie ebraiche di industriali etc etc;
- "The Jews and their lies": estratti da opere di Martin Lutero;
- "[Marx - Sulla questione ebraica](#)" (l'opera scritta nell'autunno del 1843 e pubblicato nell'unico numero degli "Annali franco-tedeschi" nel febbraio del 1844) cui seguono delle vignette non propriamente lievi;
- "*La tragédie marocaine*" e "*Une vie pour la liberté – Autobiographie*" di Ahmed Rami;
- "Jewish Religion" di Israewl Shahak, israeliano, si presenta nella veste di ex docente presso l'Università di Tel Aviv; personaggio molto discusso, citato per la sua attività "pacifista" in periodici quali la Padania, il Manifesto e del quale possiamo leggere contributi in siti quali islam-online, aljazeera.
- "Farrakhan's Speech", una sviolinata sull'attività di Farrakhan e della sua Nation Of Islam, il volto dell'Islam americano più intransigente. Discepolo di Malcom X, Farrakhan se ne distaccò presto con una violenta polemica, a tal punto che si sospetta possa essere stato nel 1965 il mandante dell'omicidio del leader nero. La sua Nation Of Islam, già in contatto con Gheddafi e Saddam Hussein, non solo è esplicitamente antisemita ma anche contro bianchi, cattolici e omosessuali,;

- "Link": ampio elenco di "Siti Islamici", Marocco" (l'opposizione islamica alla monarchia marocchina), "Our favorite islamic sites of the resistance" (fra cui i siti degli Hizbullah, Hamas, Elshaab, Nation of Islam, Abdesallam Yassine, il leader spirituale dell'associazione islamica illegale al-'Adl wa'l-Ihsan - Giustizia e carità), "German Resistant Sites", "Arabmedia", "Lista di siti fondamentalisti", "Lista di siti ebraici razzisti" (??) fra cui il portale del Centro Simon Wiesenthal.

Non ultimo il link al sito personale di Ahmed Rami, rami.tv, con estratti da suoi libri (pubblicati in arabo e svedese), foto dai suoi incontri con Faurisson a Dachau, Roger Garaudy, Sheikh Tantaoui, rettore dell'università islamica Al-Azhar del Cairo, Dhiaedin Daoud, presidente del "Partito Nasserista Egiziano"....

\*\*\*

Una panoramica necessariamente sommaria, almeno rispetto ai contenuti del portale, estremamente farraginosi. Olokaustos.org (l'altra campana) è un sito che potrà chiarire, con linguaggio comprensibile e senza partigianerie politiche, l'identità di alcuni personaggi citati e il "metodo" usato dai negazionisti come Ahmed Rami. Altro non mi sento di aggiungere: già essere arrivato fin qui, aver aperto il sito e non esser saltato in aria mi pare già tanto.

<http://www.lankelot.com/frammenti-linkografia-sragionata-radioislam.html>

AAARGH CENSORATO ?

## Un tribunale ordina ai provider di bloccare l'accesso a un sito revisionista

di Annarita Gili

*Il Tribunal de grande instance (TGI) di Parigi, applicando la legge per la fiducia nell'economia digitale del 22 giugno 2004, ha intimato agli Internet provider d'oltralpe di impedire l'accesso in Rete a un sito Internet a carattere revisionista*

I principali fornitori d'accesso ad Internet presenti sul mercato francese (tra cui France Télécom Services, Free, AOL France, Tiscali Accès, Télé 2 France, ecc.) hanno dieci giorni di tempo per "attuare ogni misura atta ad impedire l'accesso a partire dal territorio francese" ad un sito Internet a carattere revisionista: [Aargh](#). Così ha deciso il Tribunal de grande instance di Parigi. Il procedimento era iniziato l'8 marzo scorso, avviato da otto associazioni antirazziste.

"Questa decisione non ci soddisfa", commenta Stéphane Marcovitch, delegato generale dell'AFA (Associazione dei provider francesi), che non esclude di ricorrere in appello contro l'ordinanza appena emessa. E prosegue: "Di quale selezione si parla? Se si tratta di filtrare puramente e semplicemente l'indirizzo di un sottodominio (del tipo xxx.com/yyy), i provider non sono in grado farlo!".

Da un punto di vista tecnico, infatti, gli ISP francesi hanno abbandonato da diversi anni l'utilizzo dei proxy per ragioni di costi di manutenzione e per accelerare la consultazione del Web da parte degli internauti.

"Un'altra soluzione sarebbe di filtrare tutto al livello dell'indirizzo IP — spiega il delegato generale dell'AFA —. Ma questo comporterebbe danni collaterali estremamente gravi. Saremmo infatti obbligati a impedire l'accesso a tutti i siti ospitati dal medesimo fornitore di hosting del sito sotto accusa. E non oso immaginare cosa accadrebbe quando un sito illegale si appoggia a un servizio di hosting gratuito. Sarebbero allora decine di migliaia i siti a cui saremmo costretti a negare l'accesso".

Infine, un'ultima opzione consisterebbe nel filtrare il sito sotto accusa a livello dei DNS. "Ma in questo caso l'editore del sito perseguito potrebbe rivalersi sul provider", precisa Marcovitch. "Si tratta, in ogni caso, di una condotta che rimette in questione l'obbligo di neutralità dei provider, così come è definito nel Codice delle poste e telecomunicazioni".

Critico anche il commento di Gérard Kerforn, incaricato delle questioni Internet per il Mrap (Movimento contro il razzismo e per l'amicizia tra i popoli): "Non dobbiamo trasformare



gli ISP nei soli attori della regolamentazione di Internet. E non deve succedere che si operi, in sostanza, un trasferimento di responsabilità dagli editori dei siti a contenuto illegale verso i fornitori d'accesso ad Internet. Temo che, con la decisione che è stata presa dal TGI di Parigi, non ci sia un effetto destabilizzante nei confronti degli editori, che sono i veri responsabili. Quest'ordinanza porta una risposta tecnica per un dibattito che richiede, invece, una vera risposta politica".

Il responsabile del Mrap teme che la decisione del TGI di Parigi non riesca a imporsi su una interminabile lotta tra associazioni antirazziste e una miriade di siti negazionisti e revisionisti che, per sfuggire alla giustizia, passerebbero da un provider ad un altro.

"La giustizia ha appena aperto il vaso di Pandora, rischiando di favorire una valanga di domande e di controversie sul contenuto ospitato dagli ISP", conclude Stéphane Marcovitch.

17 Giugno 2005.

<http://www.apogeeonline.com/webzine/2005/06/17/01/200506170101>

## Il caso degli ISP francesi e del sito revisionista è ancora aperto

di Annarita Gili

*L'accesso a un sito revisionista, che era stato al centro delle polemiche la scorsa primavera, è stato finalmente oscurato, ma i provider denunciano la metodologia adottata per filtrare i contenuti su Internet*

Si era già [precedentemente parlato](#) del caso degli ISP (Internet Service Provider) d'oltralpe e del fatto che diverse associazioni antirazziste come SOS Razzismo, MRAP e la Lega dei Diritti dell'Uomo (LDH), avevano citato in giudizio una decina di Internet provider a causa di un sito a carattere revisionista visibile online: [Aaargh](#).

La procedura, avviata l'8 marzo 2005 innanzi al Tribunal de Grande Instance (TGI) di Parigi, si era conclusa con una sentenza del 13 giugno 2005, che aveva ordinato agli ISP francesi di interrompere l'accesso al sito sotto accusa.

I provider, ai quali erano stati assegnati dieci giorni di tempo per adeguarsi alla sentenza, avevano acconsentito a filtrare l'accesso al sito, criticando, però, le modalità tecniche indicate.

Il sito, infatti, era composto da un dominio principale e da un sottodominio collegato (del tipo [www.xxx.com/yyy](#)), sottodominio che i provider non sono in grado di bloccare. Gli ISP hanno quindi bloccato l'accesso al nome di dominio principale ([www.xxx.com](#)).

Resta però il giustificato timore che quest'azione possa coinvolgere anche siti che, pur non avendo nulla a che fare con il sito revisionista, si trovano a condividere con questo il dominio principale. L'argomentazione, però, non ha convinto i giudici e la questione è ancora aperta.

Al tempo stesso, poi, il sito in causa è ancora accessibile; semplicemente è consultabile a un altro indirizzo Web. Una soluzione tecnica al problema è perciò davvero urgente.

3 Novembre 2005.

<http://www.apogeeonline.com/webzine/2005/11/03/12/200511031201>

BAVAGLIO

## Vietato criticare Israele

di Mohammed El Oifi

La stupefacente condanna per antisemitismo di Edgard Morin, di Sami Nair e di Danièle Sallenave da parte di un tribunale francese, richiama la campagna che certe agenzie orchestrano per soffocare ogni critica della politica israeliana. Tra questi, l'istituto Memri, che presenta il grosso dei giornalisti dei media arabi e musulmani come fanatici antioccidentali e antisemiti.



Fondato nel 1998 dal colonnello Yigal Carmon, ex membro dei servizi israeliani di intelligence, il Memri (Middle East Media Research Institute), con sede a Washington, è un centro di traduzione dei media, soprattutto arabi e iraniani, nelle lingue europee. Il suo sito internet indica che il Memri «lancia un ponte tra Occidente e Medioriente, attraverso le traduzioni dei media arabi, ebraici e farsi, e mediante analisi originali delle tendenze politiche, ideologiche, intellettuali, sociali, culturali e religiose della regione (1)». L'obiettivo quindi sarebbe quello di «fornire elementi d'informazione al dibattito sulla politica americana in Medioriente. Si tratta di un'organizzazione indipendente, al di fuori delle parti, senza fini di lucro. Ha uffici a Berlino, Londra e Gerusalemme. Fornisce traduzioni in inglese, francese, tedesco, spagnolo, ebraico, italiano, russo e turco». Il servizio è inviato gratuitamente, con continuità e con abbondanza di testi, ai media, alle istituzioni e ai responsabili politici dell'occidente, in particolare i membri del Congresso degli Stati Uniti. Inoltre, il Progetto di monitoraggio tv del Memri «copre» le principali reti televisive arabe e iraniane. L'istituto si occupa costantemente della sottotitolazione e della distribuzione di brevi estratti, attentamente selezionati, di quelle televisioni. Li fornisce a titolo gratuito alle reti occidentali e ai vari organi audiovisivi di controllo. Tutta l'operazione consiste nella selezione dei testi e delle sequenze che l'Istituto decide di tradurre. Il Memri tende a presentare come maggioritarie alcune correnti di idee fortemente minoritarie nella stampa e nei media arabi. E così, il lettore che non parla l'arabo e che si accontentasse della lettura di queste traduzioni avrebbe l'impressione che i media arabi siano dominati da un gruppo di autori fanatici, antioccidentali, antiamericani e violentemente antisemiti, contro i quali si batterebbero pochi valorosi giornalisti, che il Memri definisce «liberali o progressisti». Per questo, a più riprese, alcuni autori arabi e a volte anche europei hanno bollato il Memri come arma di propaganda al servizio del governo di Tel Aviv, del Likud e dei loro gruppi di pressione. È vero che, quando è stato costituito, su dieci membri del gruppo, tre erano ex funzionari dei servizi israeliani (2). E tuttavia l'Istituto ha portato a termine numerose operazioni. È stato il Memri a lanciare, nel 2001, una campagna di denuncia sui libri di testo palestinesi - campagna largamente infondata (3) - , per far credere che quei testi fomentassero l'antisemitismo.

Nel 2004, soprattutto con il sito Proche-Orient.info, (che ha cessato le attività nel luglio scorso; personalmente ritengo che si tratti di una sospensione temporanea), riesce a sfruttare le «sortite infelici» (4) della televisione di Hezbollah, Al Manar, per farla mettere al bando in Francia, suscitando le proteste dell'associazione Reporters sans frontières. Ha partecipato attivamente alla campagna che ha portato alla chiusura del centro Cheikh Zayed negli Emirati arabi uniti (5). In linea più generale, il Memri si pone al servizio della strategia israeliana che mira a compromettere le relazioni tra arabi e Occidente (6). Invitato a partecipare a una trasmissione di Al Jazeera, il colonnello Yigal Carmon replica ai suoi accusatori: il Memri persegue un obiettivo scientifico, trasmettere all'Occidente la lettura che i media arabi danno degli avvenimenti in Medioriente (7). Ma questa affermazione non va accettata senza riserve: se il conflitto israelo-arabo è imperniato sul controllo della terra della Palestina, è anche inseparabile dalla lotta simbolica dei protagonisti per influenzare le opinioni pubbliche e legittimare, così facendo, la propria interpretazione degli avvenimenti. I rapporti di forza rispecchiano soltanto in parte una logica locale, e l'appoggio esterno risulta decisivo, soprattutto per il campo israeliano. A tal punto che, dopo la guerra del Libano e la prima intifada (1987-1993), l'immagine internazionale di Israele si è fortemente offuscata. Per tentare di riguadagnare, almeno in parte il terreno perduto, il Memri cerca di denigrare gli arabi e i musulmani agli occhi degli occidentali, presentandoli come persone fanatiche e piene di odio. D'altro canto, con lo sviluppo delle televisioni satellitari arabe, l'opinione pubblica dei vari paesi si è emancipata, e i dirigenti del Medioriente hanno perso una parte del loro controllo sui media. Questa nuova configurazione ha spinto gli israeliani a interessarsi direttamente dei media arabi e dei loro contenuti. Si spiega così, in gran parte, la creazione del Memri nel febbraio 1998, un anno e mezzo dopo l'inizio delle trasmissioni di Al Jazeera.

Il colonnello Carmon conta su solide basi in Israele. Parla l'arabo, ed è stato consigliere per l'antiterrorismo di due primi ministri, Itzhak Shamir e Itzhak Rabin. Per giunta, può contare su solidi appoggi a Washington. È associato a Meyrav Wurmsler, ex funzionaria del Memri, che dirige il dipartimento Medioriente presso l'Hudson Institute, organismo vicino ai neocons americani. Il Memri infine può contare su numerosi donatori, in particolare la Lynde e Henry Bradley Foundation, una delle più importanti fondazioni della destra americana. Il Memri ha preso in ostaggio i liberali arabi, creando la strana categoria dei «giornalisti arabi liberali o

progressisti». Per entrare in tale gruppo, è necessario: dichiararsi contro qualsiasi forma di resistenza armata nel mondo arabo, in particolare in Palestina e Iraq; denunciare Hamas e Hezbollah, criticare Yasser Arafat e tessere le lodi di Abu Mazen; farsi paladini del «realismo», vale a dire perorare l'accettazione dei rapporti di forze esistenti, e quindi il dominio straniero; mostrarsi favorevoli ai progetti americani in Medio Oriente; incitare gli arabi a fare autocritica e a liberarsi della «mentalità del complotto». Il candidato a questa etichetta deve anche esibire una ostilità a tutta prova al nazionalismo e all'islam politico, e addirittura disprezzo per la cultura araba. La sua critica deve prendere di mira innanzitutto i religiosi e, più in generale, le società che sarebbero in ritardo rispetto ai leader arabi più illuminati. È necessario che inneggi alle libertà individuali, senza insistere peraltro sulle libertà politiche e ancor meno sulla sovranità nazionale. Allorché tratta della riforma politica, il «giornalista arabo liberale o progressista» si occuperà innanzitutto dei regimi repubblicani, in particolare l'Iraq prima dell'occupazione americana, la Siria o l'Egitto: da escludere, invece, ogni forma di allusione a una riforma politica in Arabia Saudita. In questo non c'è nulla di sorprendente, considerando che la maggioranza (8) dei professionisti cari al Memri scrive essenzialmente sulla stampa finanziata da taluni principi o uomini d'affari sauditi.

L'Istituto è spesso attaccato sul piano della qualità - a volte anche della fedeltà - delle sue traduzioni. Ad esempio, dopo gli attentati di Londra del 7 luglio 2005, l'istituto ha tradotto alcuni brani della trasmissione «Più di una opinione» di Al Jazeera a cui partecipava Hani Al-Sebai, un islamista che vive in Gran Bretagna. A proposito delle vittime, questi ha dichiarato: «Non esiste un termine nella giurisprudenza islamica per designare i "civili". Il dottor Karmi [un altro invitato alla trasmissione] è qui con noi e conosce bene la giurisprudenza islamica. Esistono le categorie di "combattente" e "non combattente". L'islam è contrario all'assassinio di innocenti. Secondo l'islam un innocente non può essere ucciso». Traduzione del Memri: «Il termine "civile" non esiste nella legge religiosa musulmana. Il dottor Karmi è qui con noi e ci sono anch'io, e conosco la legge religiosa. Non esiste la parola "civile" nel senso occidentale moderno del termine. La gente appartiene o non appartiene al "Dar al-Harb" (9).» Si noterà l'introduzione di questa formula contestata di Dar al-Harb (letteralmente, la casa della guerra), (10) non citata dall'intervistato. Nel pieno della battaglia antiterrorista in Gran Bretagna, questa aggiunta veicola l'idea che, nella «casa della guerra» tutto sarebbe permesso. En passant, il Memri ha eliminato dalla sua traduzione la condanna che faceva Hani Al-Sebai di qualsiasi assassinio di innocenti... Il professor Halim Barakat, della Georgetown University di New York, è stato anche lui vittima di tali metodi. L'articolo che ha scritto sul quotidiano londinese Al-Hayat con il titolo «Questo mostro creato dal sionismo: l'autodistruzione» è stato presentato dal Memri, spiega l'autore, con «un titolo che incitava all'odio: "Jews have lost their humanity" [Gli ebrei hanno perso la loro umanità]. Cosa che non ho detto ... Ogni volta che scrivevo "sionismo", il Memri sostituiva il concetto parlando di "ebreo" o "ebraismo", [il Memri] vuol dare l'impressione che io non intenda criticare la politica israeliana e che quello che ho detto è antisemitismo». Non appena questa traduzione è stata disponibile on line sul sito del Memri, l'autore ha ricevuto «lettere minatorie», «alcune dicono che non ho il diritto di insegnare all'università» - l'autore è un docente universitario da oltre trent'anni - , «che non ho il diritto di fare il professore e che devo lasciare gli Stati Uniti... (11)».

Nel giugno 2004, il Memri ha scatenato una violenta campagna contro la visita a Londra dello sceicco Al-Qardawi. Per scrupolo di coscienza, il sindaco di Londra, Ken Livingstone, ha ordinato uno studio (12) al termine del quale ha concluso che l'offensiva si inseriva, «con ogni evidenza, in un'ondata di islamofobia che mirava a impedire un dialogo tra musulmani progressisti e l'Occidente». Lo studio richiesto, precisava il sindaco, ha trattato «le 140 opere scritte dal dottor Al Qardawi. E i risultati sono stati veramente scioccanti. Quasi tutte le menzogne che travisavano il senso delle affermazioni del dottor Al Qardawi provengono da un'organizzazione di nome Memri, che si presenta come un istituto di ricerca obiettivo». Ebbene, concludeva Livingstone, «abbiamo scoperto che l'istituto in questione è diretto da uno ex funzionario del Mossad, l'intelligence israeliana. Travisa sistematicamente i fatti, non soltanto quello che dice il dottor Al Qardawi, ma anche quello che dicono molti altri esperti musulmani. Nella maggior parte dei casi, si tratta di una deformazione totale, e per questo motivo ho voluto pubblicare questo dossier »(13). E quindi è lecito porre in discussione la serietà stessa dell'istituto, tanto numerosi sono gli errori accertati. E così, secondo gli «esperti» del Memri, Abdel Karim Abu Al-Nasr è di nazionalità saudita, per il semplice fatto di scrivere editoriali su un giornale saudita, quando invece si tratta di un giornalista libanese ben noto (14). Analogamente, leggere in una lunga analisi sull'Arabia Saudita che il principe ereditario

saudita Abdallah Ibn Abdel Aziz (salito al trono nell'agosto 2005) appartiene al ramo Sudayri della famiglia regnante, sorprenderà chiunque abbia una qualche conoscenza del paese (15).

L'efficacia del Memri consiste nel coordinamento molto stretto delle sue attività con i responsabili delle campagne di propaganda sul campo. Le liste dei giornalisti arabi che loda o denigra costituiscono un sistema di sanzioni e di ricompense. Infatti, i «giornalisti arabi liberali o progressisti» ricevono inviti a recarsi negli Stati Uniti in centri di ricerca amici: si facilita la concessione del visto, come pure l'accesso ai media e alle autorità americane. Per quanto riguarda invece le sanzioni contro coloro che il Memri bolla come «predicatori di odio», rischiano di appesantirsi ulteriormente dacché il famoso editorialista del New York Times Thomas Friedman ha ricordato «l'esperienza» del Memri e del suo fondatore. Con una raccomandazione finale: «Il dipartimento di Stato americano deve pubblicare un rapporto trimestrale con i nomi dei dieci principali predicatori di odio e di coloro che trovano pretesti [al terrorismo] o lo giustificano in qualche modo (16).» Contrariamente a quanto pensa Thomas Friedman, è tutto da dimostrare che i funzionari passati o presenti dei servizi di intelligence israeliani siano gli architetti ideali del «ponte» che si deve (ri)costruire tra il mondo arabo e l'Occidente...

note:

- (1) [www.memri.org](http://www.memri.org) che ha come temi principali le voci seguenti: progetto di studio sulla jihad e il terrorismo, Stati Uniti e Medio Oriente, riforme nel mondo arabo e musulmano, conflitto israelo-arabo, relazioni interarabe e progetto di documentazione sull'antisemitismo.
- (2) Brian Whitaker, «Selective Memri», *The Guardian*, Londra, 12 agosto 2002. L'autore mostra anche come il Memri corregge le sue traduzioni, dopo ogni contestazione.
- (3) Leggere Elisa Morena, «I manuali di storia palestinesi sotto accusa», *Le Monde diplomatique/il manifesto*, aprile 2001.
- (4) Al-Manar aveva trasmesso, nell'ottobre 2003, un serial antisemita che ricostruiva, tra l'altro un «crimine rituale».
- (5) Per un articolo scritto dal Memri che riassume la vicenda, leggere «La fermeture du Centre Zayed», 15/09/2003.  
<http://memri.org/bin/french/opener.cgi?Page=archives&ID=SR2103>
- (6) Vedere il giornalista israeliano Guy Bachor : «La strategia di Israele nelle relazioni con l'Europa: mostrare che i musulmani sono una minaccia (per l'Europa)», *Yediot Aharonot*, Tel Aviv, 25 febbraio 2004
- (7) Trasmissione «Min Washington», «Il Memri e l'immagine degli arabi in Occidente», 13 settembre 2002,  
[www.aljazeera.net/channel.aspx/print.htm](http://www.aljazeera.net/channel.aspx/print.htm)
- (8) Bilal al Hassan, *La cultura della resa*, Riad El-Rayyes Books, Beirut, 2005. Il libro riassume fedelmente l'ideologia di questi autori, ma presenta una visione parziale e ingiusta nei confronti di alcuni autori citati. Gli si rimprovera anche il fatto di aver posto l'accento esclusivamente sui giornalisti di *al Hayat*, senza citare mai l'altro quotidiano saudita *Chark al Awsat*, che invece rappresenta al meglio l'ideologia denunciata dall'autore.
- (9) <http://memri.org/bin/articles.cgi?Page=archives&Area=sd&ID=SP93205>.
- (10) Il mondo sarebbe diviso tra Dar al-Islam (la casa dell'Islam) e Dar al-Harb (la casa della guerra) la cui popolazione non ha risposto all'appello musulmano alla conversione.
- (11) Trasmissione «Min Washington», op. cit.
- (12) Vedere [www.london.gov.uk/news/docs/qaradawi\\_dossier.rtf](http://www.london.gov.uk/news/docs/qaradawi_dossier.rtf).
- (13) *Al Jazeera*, 20 gennaio 2005,  
[www.aljazeera.net/channel/archive/archive?ArchiveId=112565](http://www.aljazeera.net/channel/archive/archive?ArchiveId=112565).
- (14) Il quotidiano *Al Watan* (Arabia Saudita), 13 dicembre 2004.
- (15) Memri, «Arabie Saoudite: l'organisation de l'oligarchie royale», 12 settembre 2002. Tra i Sudayri ricordiamo in particolare il defunto re Fahed, il principe Sultan, il principe Nayef, ecc., che per l'appunto sono contrapposti a Abdallah.
- (16) Thomas L. Friedman, «Giving the Hatemongers no Place to Hide», *The New York Times*, New York, 22 luglio 2005. (Traduzione R. I.)

Fonte: [ilmanifesto.it](http://ilmanifesto.it) [20/10/2005]

IN GALERA

## Come possiamo aiutare Germar Rudolf?

23 ottobre 2005

Amici,

ho ricevuto molte richieste da persone che chiedono che cosa possono fare per aiutare **Germar Rudolf**.

Con poche eccezioni tutto ciò che possono fare è una donazione di denaro per le spese legali e ordinarie di Germar se lo desiderano..

Io non ho parlato direttamente con lui ma ho credo che le sue risorse finanziarie bastino solo fino all'audizione nel tribunale di Atlanta a novembre.

Se perdesse a novembre [2005], allora tutta la faccenda sarebbe compromessa. Egli sarebbe certamente deportato immediatamente in Germania. E allora i contributi finanziari sarebbero inutili.

Una vittoria a novembre significherebbe solo il posticipo della data decisiva. In un messaggio di posta elettronica ieri spiegavo perchè questo caso potrebbe finire alla Suprema Corte degli Stati Uniti d'America. In questo evenienza le spese legali saranno anch'esse "supreme". Anche un processo di appello davanti alla Corte Suprema sarebbe molto costoso. Non ci aspettiamo nessun aiuto dalle principali organizzazioni di tutela dei diritti civili.

Naturalmente il governo è ben deciso finanziariamente ad intraprendere questa battaglia ma io ho anche spiegato ieri che potrebbe esitare davanti ad un lungo processo di appello.

La mia conclusione è che gli abituali sostenitori del revisionismo non possano fare nulla adesso ma che dovrebbero tenersi pronti ad aprire il loro portafoglio alla fine di questo anno se necessario.

A giugno Germar ha richiesto una raccolta di fondi che ha riscosso un buon successo. Questo successo è giunto malgrado egli non fosse nelle migliori condizioni per raccogliere fondi negli USA. Se vicesse a novembre, ci sarebbe bisogno un gran bisogno di denaro e io spero che egli possa organizzare una raccolta di fondi capillare nel paese.

Io spero anche che voi tutti sarete presenti per aiutarlo. Non sto parlando naturalmente alla gente che ha già contribuito l'estate scorse né a quelli che già hanno fatto un grosso sforzo finanziario.

Si autorizza la diffusione di questo messaggio in forma integrale nella rete internet.

**A.R. Butz**

Per ulteriori informazioni su come aiutare Germar visita il [sito http://germarrudolf.com/](http://germarrudolf.com/)

Notizia dal sito

[http://www.fpp.co.uk/online/05/10/helping\\_Germar.html](http://www.fpp.co.uk/online/05/10/helping_Germar.html)

*Germar Rudolf è venuto deportato il 14 Novembre. È adesso in galera a Stoccarda.*

## 4 – Il resto del mondo

IL DIRITTO A NON ESISTERE

**“ NEMICO DEGLI EBREI CHI NON SARÀ ALLA FIACCOLATA ”**

**Ercolina Milanese**

Oggi i quotidiani italiani si sbizzarriscono sulla manifestazione, che si terrà giovedì 3 novembre davanti all'Ambasciata dell'Iran, promossa da Giuliano Ferrara a sostegno del diritto d'Israele ad esistere. Sit in, presidi ai cancelli dell'Ambasciata, sfarfallio di bandiere di Israele e, forse, di molti partiti.

Il portavoce della comunità romana Riccardo Pacifici avvisa che metteranno dei delatori ( ovvero spie ) perché " Gli ebrei italiani verificheranno chi parteciperà e chi no, e questi ultimi saranno considerati nemici non solo d'Israele ma anche degli ebrei italiani."

Un membro della comunità ebraica romana: "Partecipare è importantissimo e chi non lo farà dovrà spiegarne le ragioni."

Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane alla domanda se gli assenti saranno nemici, risponde che "se si è malati o all'estero è permesso non intervenire ma, se una forza politica decide di non venire deve spiegare il perché e quello si valuterà."

Ed io che ero convinta in Italia vigesse la democrazia !

Ora mi rendo conto, meglio tardi che mai, che la dittatura, tanto vituperata, è ritornata, grazie ai nostri amici ebrei. Cosa rispondere a simili ingiunzioni ? Obbedisco ! Altrimenti passerei per una nemica d'Israele e relativa condanna e, nelle prigioni israeliane, dicono, non ci si trova come in un albergo a cinque stelle.

Ed allora, cara italiani, tutti davanti all'Ambasciata Iraniana a manifestare: i negozi, i supermarket, gli uffici postali, le banche, tutto deve essere chiuso, speriamo, però, che gli ebrei permettano agli ospedali di rimanere aperti, che il Pronto Soccorso possa funzionare, come i Vigili del fuoco e le Forze dell'Ordine, almeno quelli che sono indispensabili. Pollice verso, chiudere tutto e tutta Italia, compresi i neonati, devono partecipare alla fiaccolata, altrimenti sarebbero tacciati di nemici d'Israele. E questo noi non lo vogliamo certamente.

Mi sorge un dubbio: ma siamo sicuri che con questa manifestazione l'Iran cambi idea, sempre che abbia intenzione di cancellare dal mondo lo stato d'Israele ? Dilemma amletico.

Capisco che gli ebrei abbiano avuto un passato doloroso e vivano nel terrore di essere eliminati, però quanti sono gli stati nel mondo che vivono peggio di loro ?

Dall'Africa all'Asia sono molti i paesi che discriminano i cristiani, sono perseguitati e uccisi, per esempio in Nigeria, Sudan, Arabia Saudita, Cina, Pakistan, Indonesia, eppure nessuno da loro aiuto, non se ne parla neppure, dato per scontato per l'indifferenza mondiale.

E allora, cari ebrei, cercate di capire che non siete i soli a soffrire, a morire per mano di kamikaze, è doloroso ammetterlo ma il mondo sta andando a rovescio.

**Fare, continuamente, vittimismo** come se voi foste gli unici esseri al mondo è una forma di egocentrismo che non vi fa certo onore. Pensate anche agli altri, dimenticate, per un attimo, di essere il popolo eletto e ricordate il personaggio leggendario l'Ebreo Errante, il quale, secondo la tradizione, sarebbe stato condannato da Gesù ad errare, eternamente, per il mondo con nella borsa cinque monete che continuamente si rinnovavano. Il motivo si ricollega ad antichissime leggende: l'eterna vita fisica data come premio o punizione, leggende derivate da interpretazioni di testi biblici. La cronaca del convento di Ferrara, nell'Italia meridionale, narra che nel 1223 pellegrini, di ritorno dall'Armenia, raccontarono di aver veduto l'ebreo a cui Cristo, essendone stato percosso, aveva predetto che avrebbe dovuto attenderlo in eterno.

L'Ebreo errante è dunque ricordato come un vegliardo che invoca invano la morte nel suo desiderio di pace, nella disperazione di dover eternamente sopravvivere a se stesso.

Voi ebrei attendete ancora il Messia e gli ortodossi non riconoscono lo stato d'Israele finché il Messia non arriverà.

Ed allora cercate di andare d'accordo con i palestinesi perché tutto è incominciato nell'occupare i loro territori, le loro case e le ritorsioni dovevate aspettarvele.

Siete un popolo ricchissimo, in America l'economia è nelle vostre mani, e allora smettiamo questo continuo, assillante desiderio di voler essere il fulcro del mondo. Non vorrete, spero, fare la fine dell'Ebreo errante !

<http://www.legnostorto.com>

BRANI

### **Louis-Ferdinand Céline - *Bagattelle per un massacro.***

La società è piena di gente che si dice raffinata e che poi non lo è, ve lo dico io, manco per un soldo [...]

Potrei, o potrei diventarlo anche io, un vero stilista, un "accademico" pertinente. [...]

Ma sono ormai troppo vecchio, troppo avanzato, troppo incanaglito nella strada maledetta del raffinamento spontaneo... dopo una dura carriera di "duro tra durissimi" per cambiar rotta e presentarmi poi all'esame di stile ricamato!... impossibile! Il dramma sta appunto qui. Come potrei essere afferrato, strangolato di emozione... dal mio stesso raffinamento?

*Bagattelle per un massacro* di Céline è un libro tremendo, perchè senza speranza, anche triste, se vogliamo, per chi ha amato Céline, perchè il referto psicologico più evidente di quel nichilismo intriso di rabbia che aveva preso il sopravvento, ormai, in una delle menti più lucide, sì più lucide, della letteratura del '900. È come vedere una persona che si è tanto amata essere divenuta diversa, in qualche modo, più incattivita, più sconfitta, e sentire aumentata la propria amarezza perchè si scorge nelle pieghe del suo viso e delle sue parole anche l'antica bellezza, la qualità umana e poetica che ce l'ha fatta amare... c'è anche questo, purtroppo forse, in *Bagattelle per un massacro*... sarebbe stato tutto più facile se questa antica bellezza non fosse presente affatto... ci dimentichiamo meglio delle cose e delle persone in questo modo... no? le liquidiamo con più facilità.

Invece no, in *Bagattelle*, in questo libro terribile e senza speranza, denigratorio e incosciente c'è anche Céline, o meglio il Céline che conoscevamo noi, la sua irriverenza, intelligenza, ironia, disarmata tenerezza, umanità.

Mettiamo subito le cose in chiaro, *Bagattelle* parla contro gli Ebrei, con la E maiuscola badate bene, ma per certi versi è come se Céline parlasse contro se stesso, contro noi stessi.

L'inizio del pamphlet scorre con una vena narrativa fluida e accattivante, degna del miglior Céline, comunemente ad altre parti del libro. Lo scrittore si presenta subito sulla scena, insieme ad un altro personaggio, un suo amico, un ebreo, Leo Gutman ("un bravo mediconzolo sul mio stampo, ma migliore, Leo Gutman").

Segue una disquisizione sulla passione per le ballerine, un autentico poema sull'ineffabilità della bellezza, sulla sua capacità di farci dimenticare noi stessi e le pene della vita... uno slancio di fantasia e passione... Qui la capacità ironica cèliniana, la sua capacità di irretirci nel vortice della narrazione, viva come la vita, è notevole. Perchè in *Bagattelle* ironia e tragedia si mescolano con facilità; linguaggio lirico, icastico e linguaggio denigratorio, polemico.

Una cosa che mi ha colpito è che Céline all'inizio si sdoppia, denunciando, con una irresistibile ironia, attraverso le parole del suo amico ebreo Gutman, il suo antisemitismo: "Ti vantavi come un ebreo, Ferdinando!... ma attenzione.. dico!... Niente sozzure! ogni pretesto sarebbe valido per eliminarti!... Si parla di te in modo odioso... Tu sei venale... perfido, falso, fetente, astuto, volgare, sordo, maldicente... Ora, anche antisemita - il conto è completo!"

L'antisemitismo cèliniano si presenta inizialmente in modalità ironica, madopo, sciaguratamente e io aggiungerei incoscientemente, si gonfia, si esaspera, diviene ossessionante... inevitabilmente paradossale. Céline tuona a suo modo contro il razzismo, nella fattispecie, secondo il suo punto di vista, il razzismo ebreo: "Non ho nulla di speciale contro gli Ebrei in quanto ebrei, voglio dire in quanto semplicemente poveri diavoli come noi, tutti, bipedi alla ricerca di un pezzo di pane... Non mi danno alcun fastidio. Un Ebreo vale forse un Bretone, in parità, un Alverniate, un franco-canacco, un tipo qualunque... Può darsi... Ma è contro il razzismo ebreo che mi rivolta, che divento cattivo, che ribollisco sino in fondo all'anima" Da notare nel testo l'uso della E maiuscola nella prima citazione e della e minuscola nella seconda. È chiaro qui l'uso del vocabolo Ebreo con la e maiuscola in funzione oggettivante una qualità negativa in senso generale, comune a tutto il genere umano. Ebrei con la e minuscola, nel senso "in quanto ebrei", in quanto esseri umani, come tutti.

Comunque, Céline si fa prendere la mano, e si perde in un odio iroso che dà fastidio e non capisce che scade inevitabilmente anche lui nel razzismo, anche se in nome dell'antirazzismo. Affibbiare a una congrega di esseri umani, senza seri fondamenti, il più alto tasso di razzismo contro i loro simili è pregiudizio, tanto più che questa denuncia si esprime in maniera inadeguata nel tono e in riferimento al periodo, tanto più che noi sappiamo che furono proprio questi pregiudizi, per lo più infondati, a gettare le basi del nazismo, che fu l' "autentico" razzismo, e delle tragedie che ben conosciamo.

Induce tristezza il fatto che un libro molto interessante per certi versi, per stile, argomenti ecc, sia offuscato da una polemica, come quella ebraica, sterile, reazionaria, ingiusta, pericolosa...



Non sono d'accordo su un'acca con la polemica "ebraica" cèliniana, per me i razzisti veri sono coloro che bruciano gli altri nei forni crematori perchè indegni di vivere, perchè biologicamente inferiori e tutto questo mi ripugna... profondamente. Il resto, la lobby ebraica ecc ecc, se pur ci fosse, è questione che ha a che fare con le leggi immutabili del mercato... metaforicamente parlando... la sempre eterna lotta per la sopravvivenza e per l'arricchimento... l'eterno gioco di dominazione, di potere che da che mondo e mondo gruppi di esseri umani esercitano sui loro simili, si può anche denunciare, ma non è patrimonio comune di un solo consorzio umano.

Tuttavia Céline ci dice, a suo modo, e cioè con rabbia, provocatoriamente, sbagliando tono, modi e tempi che il razzismo esiste anche nella vita di tutti i giorni, proprio nella cosiddetta lotta quotidiana per il pane, e che è qualità comune alla maggior parte degli esseri umani... anche... e soprattutto... tra quelli che più si dichiarano vittime di questa ingiustizia.

Céline era un artista vero, autentico e disgraziato. La sua disgrazia fu quella di venire dominato completamente dalle tragedie e paure della sua epoca, le visse profondamente e in prima persona a differenza di altri scrittori, ne fu vittima, si fece carico di quelle contraddizioni. Ma la sua intenzione era solo di tuonare contro la falsità, l'inumanità, il razzismo, l'ingiustizia.

Giovanni Raboni afferma che il razzismo cèliniano è profondamente metaforico, non letterale e afferma che il paradosso di Céline è che nello stesso tempo "non gli si può credere ma anche non credere".

Nel libro ci sono anche altre cose, una dichiarazione di poetica, una opposizione alla letteratura fasulla senza emozioni, alla letteratura che non è cosa viva e che non nasce dall'esistenza e sono tra le parti più interessanti oltre alle notazioni psicologiche. Céline afferma che l'esperienza conta più di tutto nel mestiere dello scrittore e giudica con sarcasmo coloro che hanno imparato la vita dai libri, dice che lo stile, più di tutto, nell'arte, è costituito dalla capacità di emozionare: "Non è colpa loro... non ci han colpa, questi grandi scrittori... Sono votati, sin dall'infanzia, sin dalla culla per così dire, all'impostura, alle pretese, agli arzigogoli, alle imitazioni... Sin dai banchi di scuola, hanno cominciato a mentire, a pretendere di aver personalmente vissuto ciò che leggevano... a considerare l'emozione "letta", emozioni di seconda mano, come emozioni personali! Tutti gli scrittori borghesi sono originariamente degli impostori! ladri di esperienze e di emozioni altrui!... Sono partiti verso la vita sulla carrozza dell'impostura!... Continuano... Hanno cominciato la vita con l'impostura... con gli studi classici... [...] Si sono sentiti superiori, nobili, "chiamati" speciali, sin dal sesto anno della loro età... Tutto un mondo emotivo, tutta una vita, tutta la vita, separa le scuole comunali dagli studi classici... gli uni andranno sempre di pari passo con l'esperienza, gli altri saranno sempre istrioni [...] Non hanno mai visto nulla... umanamente parlando... hanno imparato l'esperienza sulle traduzioni greche, la vita sulle versioni latine".

Notevole la denuncia dello sfruttamento e della dittatura sovietica che Céline fu tra i primi a dichiarare: "la miseria russa l'ho ben vista, io; è inimmaginabile, asiatica, dostoeskiana, un inferno putrido: aringhe, cetrioli salati e delazione... Il Russo è un carceriere nato, un Cinese fallito, aguzzino". La fine del libro è una analisi lucida e spietata della falsità del sogno sovietico.

E poi ecco...

Lentamente, diventeranno tutti fantasmi... tutti... Yubelblat... e la Nonna... e Natalia, come Elisabetta, l'altra imperatrice... come Nicola Nicolaievic che faticava tanto a scegliere... come Borodin... come Jacob Schiff... che era così ricco e potente... come tutto l' "Intelligence Service"... e l' "Istituto del Cervello"... come le mie scarpe al Mont-Boron... tutto diventerà fantasma... luuu!... luuu!... lì si vedrà sulle lande... E sarà meglio per loro... saranno più felici, molto più felici, nel vento... nelle pieghe dell'ombra... vluuu!...vluuu!... Non voglio più andare in nessun posto... Le mani sono piene di fantasmi... verso l'Irlanda... o verso la Russia... diffido dei fantasmi... ce ne sono dappertutto... non voglio più viaggiare... è troppo pericoloso... Voglio rimanere qui per vedere... per vedere tutto... farò a tutti: huuu!... huuu!... Creperanno di paura!... M'hanno scocciato abbastanza quand'ero vivo... sarà il mio turno....

[http://lafrusta.homestead.com/rec\\_celine.html](http://lafrusta.homestead.com/rec_celine.html)

*Céline era chiaramente un revisionista.*

VOLTI

## Salerno: lo storico tedesco Ernst Nolte terrà conferenza sul tema "I diversi volti dell'Europa"

Ernst Nolte, il prestigioso e controverso storico tedesco, tra i maggiori studiosi contemporanei di livello internazionale, sarà a Salerno, ospite della sezione della Società Filosofica Italiana, presieduta dal Professore Carmine Mottola, per tenere nel Salone di Rappresentanza di Palazzo Sant'Agostino, lunedì, 17 ottobre alle ore 17,30, una conferenza sul tema quanto mai attuale dei "Diversi volti dell'Europa". L'iniziativa, organizzata in collaborazione con l'Istituto italiano per gli Studi filosofici di Napoli e l'Amministrazione Provinciale di Salerno, si inserisce nel ciclo di conferenze di lezioni magistrali.

E riflessioni sul tema "Democrazia, Libertà, Rappresentanza" che ha visto l'intervento di altri Notevoli studiosi quali Aldo Masullo, Marco Tarchi, Domenico Losurdo, Biagio De Giovanni, Geminello Preterossi, il francese Alain de Benoist. Nolte è universalmente conosciuto per l'opera *Der Faschismus in seiner Epoche* (tradotta in Italiano con il titolo *I tre volti del Fascismo*) che gli valse la nomina di professore di storia contemporanea all'Università di Marburgo e dal 1973 alla Freie Universität di Berlino. Grande risonanza ha ottenuto inoltre *Nazionalismo e Bolscevismo*, pubblicato nel 1987. **Più che revisionista** Nolte appare piuttosto un "comparativista" poiché coglie il dato peculiare dei grandi totalitarismi del XX secolo nella loro tragica velleità ed incapacità di fuoriuscire effettivamente dalla "gabbia d'acciaio" della società capitalistica.

Il Fascismo fallisce perché pur ricorrendo ad una mobilitazione ideologica antiborghese, lascia intatti i rapporti di produzione capitalistici. Il Comunismo manca il suo obiettivo ideologico perché, pur volendo abolire le disuguaglianze sociali e lo sfruttamento, sfocia nell'identificazione con gli apparati politici e statali insediatisi al potere. La finalità anticapitalistica del Comunismo ha così, secondo Nolte, giustificato il suo totalitarismo, che, in presenza di logiche di apparato, ha prodotto esclusioni, violenze e persino stermini in forme sotto certi aspetti analoghe a quelle del Fascismo. **Fin qui il "revisionismo" di Nolte** sui due grandi regimi e apparati politici e ideologici del secolo appena trascorso: vedremo sull'Europa. 13/10/2005

Salerno Solidale

<http://www.salernonotizie.it/notizia.asp?ID=2125>

UN CASO DI GIUDEOLATRIA

## Esiste davvero un "antisemitismo di sinistra" ?

**Rina Gagliardi**

Esiste davvero un "antisemitismo di sinistra"? L'accusa torna e ritorna nel dibattito politico, usata con la pesantezza di una clava - come un insulto intollerabile per chi è venuto al mondo dopo l'orrore della shoah, ed è cresciuto nel rifiuto radicale del nazismo e del razzismo. Per i pasdaran del governo di Tel Aviv, per esempio, ma anche per larga parte dell'intellettualità moderata, criticare duramente le scelte politiche e militari di quel governo, sostenere attivamente i diritti dei palestinesi, ribadire che, finché non ci saranno "due Stati e due popoli", non potrà esserci vera pace in Medio Oriente, è sufficiente per essere "sospettati" di pregiudizio antigioiudaico.

Anche molti esponenti delle comunità ebraiche, spesso, non ci risparmiano questa equivalenza. Come se l'esistenza di Israele, e il diritto del popolo ebraico ad avere un proprio Stato-Nazione, non fosse più distinguibile dalla politica dei governi e delle classi dirigenti israeliane. Come se, alla fin fine, le follie khomeiniste del presidente iraniano Ahmadinejad dettassero una pur aberrante verità, e l'Armageddon dei popoli fosse davvero alle porte. In questo clima, era forse inevitabile che l'accusa di antisemitismo passasse di segno, e investisse le identità oltre le pur drammatiche contingenze della politica.

Ora, infatti, è la sinistra, in quanto tale, a cadere sotto processo: proprio l'essere di sinistra implicherebbe, in sé, l'odio verso gli ebrei, e quindi una radice "inestinguibile" dell'antisemitismo. Una tesi non nuova, che oggi ricompare in un libro appena uscito in Francia - Alexis Lacroix ne è l'autore, e il significativo titolo è "Il socialismo degli imbecilli" - recensito ieri con entusiasmo dal Riformista.

Gli ebrei sono stati identificati da Marx, Proudhon, Jaurès e vari altri con il capitalismo, con la ricchezza, con il denaro: da qui la "necessità" di combatterli e anzi di cancellarli. Da qui, secoli dopo, l'identificazione della sinistra stessa con i popoli arabi e palestinesi, assunti come nuovo proletariato - questa volta, "ovviamente", contro Israele e i suoi capi. Insomma, il peccato sarebbe originale, nient'affatto casuale. La conseguenza, ovvia, di questa operazione è una richiesta perentoria: dichiarare "incompatibili" l'essere ebrei e l'essere di sinistra; rendere definitiva la frattura tra identità ebraica e identità di sinistra.

Il fatto è che grazie a libri come quello di Lacroix (e grazie anche, certo, alle campagne di Giuliano Ferrara) il revisionismo storico tocca livelli inimmaginabili: d'un tratto, scompare la lunga e feroce persecuzione degli ebrei che, di secolo in secolo, ha visto protagonista la "civiltà" cristiana. Scompaiono le Crociate del pio Buglione, che sterminavano senza distinzioni tutti gli infedeli musulmani ed ebrei; i pogrom della santa Russia ortodossa degli Zar; i ghetti di Roma e di tante cristianissime città in cui gli ebrei erano rinchiusi. Scompare non solo la shoah, ma il dettaglio che il crimine più colossale che sia avvenuto nella storia umana, forse non solo moderna, ha avuto al suo centro il paese più civile dell'Europa cristiana. E che cosa resta, al loro posto?

Gli accenti antisemiti del giovane Marx della "Questione ebraica" - un intellettuale ebreo rivoluzionario, in lotta con la sua identità familiare - o il ben più acceso antisemitismo di Proudhon che con la sinistra non c'entra poi più di tanto. Anche Shakespeare - un altro che sarebbe difficile appiattare sulla storia della sinistra - fu un acceso antisemita e accedette a rappresentare l'immagine dell'ebreo come sordido usuraio. Ma lo sanno Lacroix e il Riformista che, per secoli e secoli, ai cristiani era inibito il commercio di denaro e, all'opposto, agli ebrei questo soltanto era consentito, insieme al piccolo commercio e all'artigianato? Conoscono il ruolo essenziale che gli ebrei hanno dato alla nascita del movimento operaio? Hanno idea di che cos'è stato davvero il sionismo, e quanto sia stata segnata dall'utopismo socialista dei kibbutzim la nascita dello Stato di Israele?

In ogni caso, l'assurdità è di mettere sullo stesso piano le idee, le propensioni, le culture e i fatti storici. Nei due secoli che ci stanno alle spalle, l'intreccio tra sinistra, sinistre e soggettività ebraica è stato, per fortuna, forte e intenso. E si è rafforzato nel corso della tragedia della II guerra mondiale e della comune lotta contro il nazifascismo. Sembra folle doverlo ricordare: l'antisemitismo teorico, ma soprattutto lo sterminio sistematico degli ebrei, appartiene alla destra. Così come la persecuzione reale degli ebrei è stata del cristianesimo, non dell'islamismo. Sembra ridondante doverlo ripetere: la storia rifiuta le semplificazioni ad uso propagandistico. Proprio come noi rifiutiamo ogni imperativo da crociata, ogni richiamo al conflitto delle civiltà. Ogni tentativo di ridurre i drammi del mondo ad un gigantesco e tragico referendum.

*Liberazione*

<http://www.canisciolti.info/modules.php?name=News&file=article&sid=3185>

## 5 – Brani e siti

**@@\$\$@@ Cosa sono, le foibe?** Cioè, quale episodio della storia evocano?

In poche ed essenziali parole, sono le foibe (caverne e aperture carsiche del terreno) il luogo in cui, a fine guerra mondiale, furono uccisi e gettati, spesso dopo umiliazioni e tormenti, moltissimi italiani. Gli eccidi ebbero due momenti: il primo, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, quando si scatenarono vendette e rancori mai sopiti dopo 20 anni di italianizzazione forzata; il secondo, molto più grave per numero delle vittime, nella primavera del '45, quando le truppe titine occuparono la Venezia Giulia, la Dalmazia, Trieste e parte del Friuli.

<http://www.didaweb.net/fuoriregistro/leggi.php?a=6977>

**@@\$\$@@ Foibe: il "buco nero" della storia**

di Paolo De Marchi

**La pulizia etnica per eliminare gli italiani in Istria, Dalmazia e nel Friuli Venezia Giulia. Alla fine della II guerra mondiale, per opera dei partigiani comunisti jugoslavi. Migliaia di vittime - tra loro diverse decine di sacerdoti - gettate nelle foibe.**

In un acuto e pungente saggio pubblicato nei mesi scorsi (*Il partito degli intellettuali*, Laterza, Bari, 2001), Pierluigi Battista dimostra come gli intellettuali italiani, o per lo meno la grande e più appariscente maggioranza di loro, "abbiano contribuito a stendere una fitta coltre di nebbia sulla realtà storica del comunismo, occultando, minimizzando o marginalizzando tutto ciò che tornasse una versione non edulcorata o reticente dei sistemi dove era in vigore il così detto socialismo reale". L'analisi è impietosa — anche perché gli intellettuali "di un paese dove è cresciuto il più grande partito comunista dell'Occidente" avrebbero dovuto, per esercitare davvero il loro mestiere, fare luce e non aumentare il buio — ma non può non essere condivisa, anche se bisogna riconoscere che non sono mancate, di fatto, voci discordanti dal belato comune, le quali hanno avuto peraltro un'eco abbastanza scarsa.

E in effetti sono moltissimi i temi su cui la *vulgata* di stampo comunista ha prevalso, e prevale ancora oggi, nonostante la caduta del muro di Berlino e una maggior conoscibilità della verità dei fatti. Alcuni temi, poi, sono rimasti praticamente tabù: e mentre su alcuni, come la morte di Mussolini, le fosse Ardeatine, i finanziamenti sovietici al Pci, qualche barlume sta faticosamente apparendo, su altri, come il Triangolo della morte (di cui abbiamo già parlato su queste pagine) o le foibe istriane, è ancora buio pesto. Sulle foibe, in particolare, la letteratura è scarsissima: a parte quanto richiamiamo nella bibliografia, restano molle testimonianze personali di qualche scampato, e qualche studio del genere del *samizdat* pubblicato quasi clandestinamente, fuori di ogni circuito regolare (basti pensare che nemmeno *Il libro nero del comunismo* ne parla, anche se pare che l'argomento troverà posto nella seconda edizione). La conseguenza è che parlare di 'foibe è ancora come parlare di qualcosa di mitico o di leggendario, tanto che un consigliere comunale di Pisa, il diessino Paolo Fontanelli, ha potuto dichiarare tranquillamente — per respingere la proposta di intitolare una strada ai "martiri delle foibe" — che queste sono solo "una credenza". E invece si tratta di una realtà terrificante, al di là di ogni immaginazione: si tratta cioè degli eccidi di massa operati in Istria dai comunisti di Tito tra il settembre 1943 e il maggio 1945, con propaggini peraltro fino al 1947. Eccidi che il vescovo di Trieste mons. Antonio Santin definì "un rigurgito di pura bestialità", attuati con feroce determinazione contro tutto ciò che era italiano, in un disegno preciso di slavizzazione del territorio. Le foibe sono cavità caratteristiche dell'altopiano carsico (ne esistono circa 1700, di dimensioni varie, alcune delle quali sprofondano per centinaia di metri). Le vittime, prelevate di notte, senza distinzione di età, di sesso, di ceto, di condizione, colpevoli solo di essere italiane, venivano pestate a sangue e spesso torturate, e poi legate in gruppi con filo spinato, e gettate — per lo più ancora vive o solo ferite — negli abissi di queste caverne.

Sono molte migliaia le persone trucidate in questo modo, mentre i sopravvissuti sono pochissimi. Uno studio pubblicato su *Storia illustrata* del giugno 1983 fa un elenco di nomi, tratti dal libro *Il Martirologio delle genti adriatiche*, scritto nel 1959 da Gianni Bartoli, ex sindaco di Trieste: sono 4361 persone, di cui 2916 civili. Ma certamente moltissimi altri — che resteranno ignoti per sempre — vanno aggiunti alla lista. Padre Rocchi, che ha studiato l'argomento più a fondo di chiunque altro, calcola le vittime in circa diecimila. Solo a Basovizza, per esempio — originariamente un pozzo di miniera profondo oltre trecento metri — fu ritrovato un blocco di resti umani di qualche centinaio di metri cubi: le salme estratte furono seicento, ma le ricerche non sono mai state concluse (e l'interesse per la tragedia è stato tale, che alla cerimonia di commemorazione delle vittime, tenutasi nel 1959, parteciparono solo autorità rigorosamente locali, per non turbare i buoni rapporti con il maresciallo Tito).

Fra i trucidati, come sempre, troviamo molti sacerdoti, sentiti come il nemico numero uno, rei di "aver intrapreso una aperta campagna contro di noi" (come si legge in una relazione riservata della polizia segreta jugoslava): un nome solo, a titolo di esempio: quello di don Angelo Tarticchio, parroco di Villa di Rovigno, torturato orrendamente prima di essere ucciso, la cui salma è stata ritrovata fra le ventitre di Villa Bassotti. Ma la tragedia istriana non finisce qui, perché si è prolungata nell'esilio volontario di oltre 350.000 persone, di ogni categoria sociale, che si rifugiarono in Italia abbandonando ogni cosa, pur di sfuggire alla *pax comunista*.

Un fatto, in particolare, aggiunge un tocco di assurdo alla tragedia: il fatto che molti dei responsabili dei massacri sono stati individuati: Oskar Piskulic, il capo della polizia politica di Tito, l'Ozna — cui in definitiva risalgono gli ordini di quanto accaduto — vive ancora, ottantenne, vicino a Fiume: e altri dei carnefici, come Ivan Motika e Avijanca Margitic, sono morti recentemente, senza che sia stato possibile portare a termine un regolare processo (e anche la vicenda del processo in corso, iniziato nel 1994 con il rinvio a giudizio di Piskulic e ostacolato in tutti i modi fino alla rimozione del pubblico ministero dopo anni di indagini, è assolutamente paradossale).

Questo l'orrore, che qui abbiamo solo sfiorato: un orrore indicibile, che è — secondo le parole di Gianluigi Da Rold — un vero "buco nero" della storia italiana: il quale, "oltre che un crimine tuttora impunito e accantonato, resterà sempre testimonianza dell'ipocrisia, del cinismo e dell'onore gettato nei fango da molti italiani, soprattutto di sinistra". Basterà ricordare, a conferma di queste parole, un recente articolo di un giornale della sinistra triestina, *Il lavoratore*, secondo cui "gli episodi delle foibe istriane, accaduti nel 1943 (!), si riferiscono a sporadiche anche se dolorose manifestazioni popolari spontanee (sic!) di ribellione e vendetta da parte delle popolazioni di quei paesi che avevano dovuto fra lutti e dolori immensi subire il fascismo e il nazismo": e questo non è che uno fra i mille esempi di quella "lingua di legno", come diceva Orwell, che è tipica dell'etica comunista, e che è fatta di reticenza, di manipolazione della verità e di tentativo di rimozione della memoria storica.

Siamo insomma di fronte a una delle innumerevoli vicende della storia d'Italia, e toccarla costituirebbe "un attacco alla Resistenza" (come ha affermato il senatore Gaiani, presidente dell'Anpi, per liquidare il dibattito sulle foibe e ostacolare la relativa inchiesta giudiziaria), e sarebbe in definitiva (orrore!) bieco revisionismo. Ma come è stato detto tante volte, la vera storia non può essere che revisionista, se vuole davvero approfondire le indagini sui fatti e la loro analisi. A quando, sui libri ma soprattutto nelle coscienze, la verità sulle foibe?

## Bibliografia

- F. Rocchi, *L'esodo dei 350.000 giuliani, fiumani e dalmati*, Difesa Adriatica, Roma 1990.  
 F. Rocchi, *Innocenza di 10.000 infoibati in Istria, Dalmazia e Zara*, Difesa Adriatica, Roma 1997.  
 A. Pitamitz, *La verità sulle foibe*, in *Storia illustrata*, n. 306 e 307 (maggio-giugno 1983).  
 F. Biloslavo e R. Morelli, *Sotto il fuoco di Tito*, in *Il sabato*, 12 maggio 1990, p. 80.  
 G. La Perna, *Pola, Istria, Fiume 1943-1945. La lenta agonia di un lembo d'Italia*, Mursia, Milano 1993.  
 G. Da Rold, *Vergognosi silenzi sulle foibe*, in *Studi cattolici*, n.476, ottobre 2000 p. 688.  
 Bertelli e F. Bigazzi, *Le foibe. Una credenza e una verità*, in S. Bertelli e F. Bigazzi [a cura di], *P.C.I., la storia dimenticata*, Mondadori, Milano 2001, pp.303-314.  
 F. Goglio, *Inferno a Nord-Est*, Cidal editrice, Baranzate di Bollate (MI), s.d.

## Cronologia

- **Settembre-Ottobre 1943.** Dopo l'armistizio dell'8 settembre, agguerriti reparti di partigiani jugoslavi penetrano in territorio italiano e si impadroniscono dell'Istria e della Dalmazia.
- **Ottobre 1943.** Controffensiva tedesca, che ricaccia provvisoriamente oltre confine gli occupanti slavi. Nelle tre settimane di occupazione, i comunisti jugoslavi avevano fatto sparire, gettandoli nelle foibe, spesso ancora vivi, almeno mille italiani; tra loro si contano fascisti, antifascisti, militari, civili e sacerdoti. Una pulizia etnica dei comunisti jugoslavi per eliminare gli italiani. All'arrivo dei tedeschi, i partigiani si ritirano nei boschi, continuando a far sparire altri italiani
- **Dicembre 1943.** Dalle foibe di Surani, Creoli, Canizza, Semez vengono recuperati decine e decine di corpi. Si appura che furono gettati vivi nelle voragini, precipitando per centinaia di metri.
- **Primavera 1945.** Si ritirano i tedeschi ed inizia la seconda fase cruenta di sparizione ed infoibamento di italiani ad opera dei partigiani jugoslavi. Il 30 aprile, con un articolo su // *Lavoratore*, organo del Pci giuliano, Togliatti invita i triestini ad accogliere "le truppe di Tito come liberatrici e collaborare con esse nel modo più stretto".
- **1945.** Nella centrale idroelettrica di Bretto, in Friuli Venezia Giulia, i partigiani jugoslavi prelevano 12 carabinieri italiani, li costringono prima a bere soda caustica, poi li trascinano nella malga Baia, li torturano orribilmente e poi li uccidono a colpi di piccone e calci.
- **Maggio 1945.** Gli angloamericani inviano truppe in Friuli Venezia Giulia per arginare le pretese del regime jugoslavo. Ricominciano le operazioni di recupero di migliaia di cadaveri infoibati dai partigiani di Tito. Nella foiba di Basovizza vengono recuperate 600 salme, ma molte altre rimangono sul fondo: testimoni oculari raccontano che gruppi compatti di 100-200-500 arrestati venivano gettati nel pozzo.
- **16 settembre 1947.** Entra in vigore il trattato di pace tra Italia e Jugoslavia, che prevede la non perseguibilità per chiunque avesse "lottato contro il comune invasore nazifascista" dal 1940 al giorno di entrata in vigore del trattato. Tutti i reati commessi in quel periodo e con quella giustificazione, perfino gli eccidi, vengono di fatto condonati. Secondo Padre Flaminio Rocchi, autore di due libri (v. bibliografia), "nella pulizia etnica scomparvero dai 10 ai 12 mila civili italiani, uomini, donne e bambini, uccisi dai partigiani di Tito. Tra di loro vi erano anche 35 sacerdoti, uccisi per la loro religione".

// *Timone* - n. 15 Settembre/Ottobre 2001

<http://www.kattoliko.it/leggendanera/comunismo/foibe.htm>

24 Sep 2005 10:37:26 +0200

Subject: [antiamericanisti] Intervista a Salah al Mukhtar

Reply-To: antiamericanisti@yahoogroups.com

**@@\$\$@@ Ecco l'intervista completa a Salah al Mukhtar dal *Manifesto* di ieri.**

La potete leggere anche sulla sezione "media" del nostro sito  
<http://www.iraqiresistance.info/media>

### «Ritiratevi dall'Iraq prima che sia troppo tardi»

«Il governo ha paura delle nostre parole». Parla Salah al Mukhtar l'ex diplomatico al quale Fini ha negato il visto

**Stefano Chiarini**

«La partecipazione dell'Italia alla guerra contro il popolo iracheno è molto grave e siamo addolorati per il danno inferto dal vostro governo ai rapporti con l'Iraq e con il mondo arabo. Le truppe italiane, al di là del loro comportamento, sono infatti parte dell'occupazione e quindi comunque responsabili dei massacri, dei saccheggi, delle distruzioni compiuti dagli altri contingenti e dai reparti locali da loro addestrati. Speriamo che il governo italiano si accorga di quanto sia sbagliata la sua politica in Iraq prima che sia troppo tardi». Salah al Mukhtar, scrittore, giornalista, diplomatico, attualmente in esilio nello Yemen, sembra più sorpreso e preoccupato che indignato di fronte all'atteggiamento del governo Berlusconi nella crisi irachena e al diniego del visto che gli avrebbe permesso di partecipare alla conferenza di



Chianciano sulla resistenza irachena. «Come giudica questo inaspettato rifiuto?» chiediamo all'esponente dell'opposizione irachena. «Mi sembra soprattutto un modo per distruggere la credibilità di tanti discorsi sulla libertà di parola, i diritti umani, la democrazia. Normalmente sono i paesi dittatoriali del terzo mondo ad avere paura delle parole e dei convegni e in questo caso il governo italiano è sceso al loro livello. Spero che la prossima volta siano più saggi e che possa incontrare il vostro meraviglioso popolo».

### **Come giudica il processo politico in corso in Iraq...**

Non si tratta di un vero processo politico ma di un espediente degli occupanti per cooptare alcuni dignitari locali e qualche politico per dare un velo di legittimità alla loro presenza. Come tutti sanno l'occupazione è illegale e così lo sono tutti i suoi atti. Ciò vale anche per la cosiddetta costituzione. A tale proposito va ricordato che gli occupanti, secondo la Convenzione di Ginevra non hanno alcun diritto di cambiare la costituzione del paese occupato, le sue leggi, la sua composizione demografica. Più nel merito la nuova costituzione è una ricetta per dividere l'Iraq in tre stati sulla base del settarismo confessionale e del razzismo. Ciò vorrebbe dire la scomparsa dell'Iraq, uno dei paesi più importanti della nazione araba. Questo è il motivo per il quale tutti gli iracheni hanno respinto questa costituzione, resistendo con le armi e con la politica per gettarla nel cestino della storia. La resistenza non permetterà questo scempio. L'Iraq è un unico paese con una maggioranza araba di oltre l'85%. Gli Stati Uniti, per cancellare il carattere arabo dell'Iraq, con il pieno sostegno di Tehran, stanno cercando di indebolire e dividere questa maggioranza e a tal fine hanno portato nel paese oltre 3 milioni di iraniani e di curdi turchi, illegalmente, ed altrettanto arbitrariamente hanno dato loro la cittadinanza irachena. Il tutto dopo la distruzione dell'anagrafe per mano di mercenari addestrati dalla Cia.

### **Da chi è composta la resistenza irachena?**

Gli Stati Uniti pensavano di poter controllare facilmente l'Iraq ma ben presto hanno capito che il partito Baath, in generale e il presidente Saddam Hussein, in particolare, avevano messo in piedi un'organizzata e sofisticata resistenza armata. Se guardate alla mappa dell'Iraq dopo due anni e mezzo di occupazione noterete che la resistenza in realtà controlla gran parte delle città irachene dal nord, al centro e al sud dell'Iraq. La resistenza è molto organizzata, ben addestrata, ben preparata, ed era pronta ad entrare in azione già due anni prima dell'invasione americana. Ogni giorno la resistenza compie più di 300 operazioni contro gli occupanti senza tenere conto delle azioni individuali o di gruppi locali. L'Amministrazione Bush, per nascondere il fatto che la resistenza in Iraq è portata avanti dal popolo iracheno non parla altro che di questo personaggio fantastico di Zarqawi ma ogni iracheno sa bene che la resistenza è un movimento di liberazione nazionale iracheno al 100%. Un dato confermato dagli alti comandi Usa in Iraq secondo i quali il numero degli stranieri nelle file della resistenza non supererebbe il 10%. In ogni caso non c'è da meravigliarsi che molti amanti della libertà e della nazione araba siano accorsi in Iraq da tutto il mondo come già successe in Palestina, in Spagna, in Vietnam e a Cuba. La componente più rilevante della resistenza è costituita dal Baath dal momento che il partito, la più grande organizzazione politica nazionale con oltre sei milioni di sostenitori, si è preparato per anni a questo tipo di guerriglia. La resistenza inoltre, nella quale vi sono anche altri partiti e tutte le tendenze, etnie e confessioni presenti in Iraq, ha comunque una direzione unificata e un unico comando.

### **Non c'è il pericolo di una guerra intestina tra sunniti e sciiti?**

Il primo governo iracheno dopo la fine dell'occupazione sarà un esecutivo di coalizione al quale parteciperanno tutte le organizzazioni che portano avanti la lotta e le nuove istituzioni si baseranno sui principi democratici. Ciò porterà alla formazione di un Fronte di Salvezza Nazionale ma per far questo sarà necessario che tutti i partiti iracheni portino avanti un processo di revisione critica del passato. Per quanto riguarda il presunto scontro tra sunniti e sciiti è un'illusione degli occupanti. In ogni famiglia irachena potete trovare sciiti, sunniti e curdi e i legami tra di loro sono assai più forti delle tensioni politiche.

@@\$\$@@ Testimonianze fra cronaca e storia

**STUPRI DI GUERRA**  
di J.Robert Lilly

«Come altri soldati di altri eserciti, anche gli americani si sono resi responsabili di stupri durante la Seconda guerra mondiale. Le donne inglesi e francesi erano alleate, quelle tedesche nemiche, ma tutte sono rimaste vittime, a migliaia, di quella esasperata violenza sessuale che è lo stupro.»

Il volto oscuro e sconosciuto dei «liberatori» rivelato da documenti e testimonianze drammatiche conservati negli archivi dei tribunali militari americani. Tra il 1942 e il 1945 circa 17.000 donne di tutte le età, inglesi, francesi e tedesche, furono stuprate da soldati americani. Cause, modalità e conseguenze di questo agghiacciante fenomeno sono analizzate con rigore storico e descritte con un linguaggio contenuto e privo di sensazionalismi.

La rilettura attenta degli atti dei processi e la voce dei testimoni permettono di ricostruire la verità storica dello «stupro di guerra», vietato dalla Convenzione di Ginevra nel 1949 e riconosciuto come crimine di guerra solo nel 1996.

L'Autore

J. Robert Lilly è professore di sociologia e di criminologia alla Northern Kentucky University negli Stati Uniti e professore associato di sociologia e politica sociale all'Università di Durham in Gran Bretagna. Ed. Mursia

<http://www.mursia.com/testimonianze/stupridiguerra.html>

@@\$\$@@ Proctor R.N. - **La guerra di Hitler al cancro**, pp. 456, molte ill. Raffaello Cortina, 2000. Pochi sanno che il Terzo Reich fu all'avanguardia nell'adozione di misure "salutistiche" e di prevenzione delle malattie neoplasiche.

@@\$\$@@ Bloggers contro la guerra

<http://www.siatec.net/bloggersperlapace/>

@@\$\$@@ **Lezioni sul revisionismo storico**, Milano, Cox 18 books - Calusca City Lights, 1999, 269 p.

Il volume si apre con un commosso ricordo di Primo Moroni, scomparso nel 1998, fondatore della Libreria Calusca di Milano, figura storica della cultura alternativa e underground nonché animatore di numerose iniziative editoriali nell'ambito della sinistra extraistituzionale. I testi presentati riproducono il ciclo di lezioni sul **revisionismo storico** organizzato dalla LUMHi, Libera Università di Milano e del suo Hinterland "Franco Fortini" e dal Centro sociale Cox 18, lezioni che si sono svolte a Milano nei primi mesi del 1997. Al centro della riflessione storiografica è innanzitutto **lo stesso concetto di "revisionismo"**, messo a punto dagli interventi di Sergio Bologna, autore di uno stimolante saggio di apertura, e di Carlo Costantini che ne ha indagato i risvolti anche "di sinistra", mentre gli altri contributi analizzano alcuni nuclei principali di revisione storiografica, in particolare il fascismo (Gianpasquale Santomassimo sull'opera di Renzo De Felice e Luigi Ganapini sulla Repubblica di Salò), la Resistenza (Cesare Bermani e Mimmo Franzinelli) i fascismi europei e il nazismo (Brunello Mantelli), l'interpretazione della Rivoluzione francese negli scritti di Furet e la conseguente demonizzazione del giacobinismo (Luciano Guerci). Lo scritto dello storico tedesco Karl Heinz Roth è stato aggiunto successivamente alla guerra del Kosovo e tratta proprio del rapporto tra revisionismo storiografico tedesco e questione balcanica. Alla didattica della storia è invece dedicato il contributo di Carlo Tombola che riflette sul difficile rapporto che generalmente i giovani hanno con il sapere storico, mentre in appendice possiamo trovare alcune brevi note

informative sui materiali dell'archivio Primo Moroni e sull'ampia gamma di iniziative politiche e "contro-culturali" che il collettivo che ne gestisce i materiali svolge ordinariamente.

[http://web.tiscali.it/confed\\_comunisti/Segnalazioni%20bibliografiche.htm](http://web.tiscali.it/confed_comunisti/Segnalazioni%20bibliografiche.htm)

### @@\$\$@@ Poggio Pier Paolo

*Nazismo e revisionismo storico*, LUMHI, Roma, 1997, pp.250.

La fortuna del "**revisionismo storico**", sulla quale Pier Paolo Poggio riflette criticamente in questo volume, nasce da un problema oggettivo e reale: la difficoltà di reintegrare nella storia, e di spiegare, un fatto enorme come lo sterminio del popolo ebraico. Ma il revisionismo riesce a soddisfare questa domanda solo al prezzo di banalizzare la Shoah e l'intera esperienza nazista, e quindi aggirando il problema del rapporto con la realtà storica del genocidio. La scommessa per la storiografia critica, invece - sostiene Poggio - è quella di riconoscere la dismisura e l'inafferrabilità dei campi di sterminio, senza tuttavia abdicare al dovere etico e al bisogno conoscitivo di non rimuoverli, cancellarli o banalizzarli.

### Premessa

Da almeno un decennio il **revisionismo storico** occupa un posto centrale in un conflitto che ha per posta il controllo della rappresentazione del passato, in primo luogo della storia del XX secolo. Avendo di mira la formazione del senso comune, attraverso l'uso pubblico della storia, la revisione del giudizio sui grandi eventi della contemporaneità ha individuato come suo luogo d'elezione il sistema dei media. I risultati raggiunti non sono dipesi solo dalla potenza del mezzo ma dalla concomitante crisi delle culture politiche, di cui il **revisionismo storico** è espressione, e dalla impossibilità della scuola di far argine ad un discorso fortemente legittimato in termini di «novità» e «scientificità». Il che rimanda al ruolo svolto da quei settori della storiografia accademica che hanno compiuto una scelta militante, utilizzando il **revisionismo storico** come strumento per una battaglia politica.

In questo contesto la revisione del giudizio sul nazismo viene ad avere una portata cruciale. Il **revisionismo storico** vince o perde se riesce o meno a ribaltare la rappresentazione di senso comune del nazismo e a relativizzare il giudizio sul Terzo Reich, sino ad indebolire le dimensioni e il significato della Soluzione finale.

Il nodo è decisivo anche perché la Germania hitleriana, il nazismo e la Shoà, rappresentano il banco di prova, la sfida più alta e difficile, per tutta quanta la storiografia. E in effetti le ricerche si sono moltiplicate con grande intensità ma troppo spesso sono rimaste all'interno di circuiti specialistici. C'è quindi un lavoro di traduzione in pubblico, di divulgazione e discussione, che ha una sua urgenza, ed un significato non banale se rapportato alla sfida del **revisionismo storico**, senza trascurare il negazionismo.

Questo testo cerca di rispondere ad una tale esigenza. Non pretende di fornire un'interpretazione del nazismo e neppure una vera rassegna storiografica, piuttosto di discutere selettivamente le tesi del revisionismo in rapporto a nazismo e Soluzione finale contestualizzandole e confrontandole con la migliore storiografia sull'argomento.

Una prima versione ridotta di questo testo è stata pubblicata in «Studi bresciani. Quaderni della Fondazione Micheletti», n. 9, 1996.

Ringrazio gli amici Sergio Bologna e Alberto Burgio per le critiche e i suggerimenti.

### @@\$\$@@ Parole di un porco

*Il revisionismo storico come tendenza piuttosto che storiografia*

di Mario Farina (porco ordinario)

Ogni volta che si parla di istruzione si finisce per tirare in ballo la storia. Ogni qual volta si tocca il tasto delle scuole il discorso cade, irrimediabilmente, su come viene veicolata quella privilegiata disciplina che racconta ai virgulti di ogni generazione la gesta dei propri padri. Ma cos'ha di tanto particolare la storia? Come mai riesce sempre, nella sua problematica indagine sulle vicende umane, a creare divisioni e scompiglio? La risposta è: «interpretazione». Sulle

pagine dei testi scolastici non c'è, e non ci può essere, un resoconto obbiettivo dell'accadere storico. Chi intraprende l'impresa di scrivere manuale usa, principalmente e non solo, due facoltà squisitamente umane: «memoria» e «punto di vista». Il punto di vista è una facoltà intellettuale di interpretazione e la memoria sono le fonti: quell'insieme di saperi umani fra i quali si sceglie per fornire un formativo resoconto.

Il problema principale è, appunto, l'interpretazione. L'avere un modo di intendere le fonti: un «come» della comprensione intellettuale. Così nasce la storiografia, essa non è altro se non un accordo formale sull'impianto ideologico di interpretazione delle fonti storiche, un tacito "patto" fra le diverse comunità di studiosi al fine di creare una comune linea interpretativa, in parole povere, la nascita delle scuole di pensiero storiografiche. Esse assumono come dati i fatti storici e sulla base di tali assunti muovono la loro ricerca leggendo, con la moneta che a loro è fornita dalle categorie di interpretazione, gli eventi: talvolta come facenti parte dell'evoluzione dello spirito umano, come concretizzazione di esso nei più disparati interpreti della storia, come naturale evoluzione delle masse, come meri fatti estrinseci al proprio contesto, come inseriti in un quadro storico più ampio e via dicendo. Ogni scuola ha il suo modo di essere, la sua giustificazione, la sua dignità.

Quello che sempre crea dibattito è, invece, il «**revisionismo storico**». Il termine "revisionismo" sta a indicare una corrente che si propone di revisionare, di visionare in modo diverso, in questo caso, la storia. Esso è portato a fornire giudizi che non tengono conto dei fatti nella stessa rilevanza con cui essi vengono visti dalle scuole storiche classiche. La lettura degli avvenimenti, all'interno di un'ottica revisionista, viene fatta al puro scopo di smascherare l'ideologia dominante che sottende le interpretazioni classiche. Questa, a prima vista, potrebbe sembrare una lodevole forma di ripulitura ideologica della storia, se non fosse che il revisionismo rischia, e spesso ne è la sua mira, di offuscare la memoria.

Il revisionismo, alla luce del suo scopo e della sua messa in atto, risulta maggiormente simile, piuttosto che ad una scuola di interpretazione storiografica, ad una semplice tendenza. "Linea interpretativa" e "tendenza revisionista" non possono essere considerate nemmeno parenti alla lontana, l'una prende come apparato formale un'ideologia attraverso la quale interpreta il mondo, l'altra non è altro che il goffo tentativo di assimilare la storia non già ad un'ideologia ma ad un progetto culturale esecutivo.

*Publicato sul numero 9 di Inchiostro a pagina 6, 23 ottobre 2004*  
<http://inchiostro.unipv.it/articolo.php?id=115>

#### **@@\$\$@@ Nuovo**

Giampaolo Pansa, *Sconosciuto 1945. Ventimila scomparsi, torturati e uccisi: le vendette dopo il 25 aprile nella memoria dei vinti*, Sperling e Kupfer, euro 18,00

Pansa è andato a cercare, e le ha fatte parlare, le vittime incolpevoli che furono travolte, dopo il 1945, dal furore della 'resa dei conti'.

=====  
Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".  
Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <ilrestodelsiclo at yahoo.it>

Vedi anche il nostro archivio:

<http://aaargh.com.mx/ital/ital.html>

<http://vho.org/aaargh/ital/ital.html>

<http://litek.ws/aaarg/ital/ital.html>

#### **ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI TRIMESTRALI**

<http://geocities.com/ilrestodelsiclo>

**El Paso del Ebro**

**Das kausale Nexusblatt**

**The Revisionist Clarion**

**O revisionismo em lingua português**

**Conseils de Révision**

**Aménichantage**

**La Gazette du Golfe et des banlieues**